

venuto, sta dal canto de Bischari. Edizione fiorentina della prima metà del sec. XVI col frontespizio istoriato e due figure. Le successive edizioni citate sono quelle di Firenze del 1554, 1568, 1588, le altre di Siena s.a. e 1621.

Rappresentazione di Sancta Catherina da Siena. Fece stampare Maestro Francesco di Giovañi Benvenuto. Sta dal canto de' Bischari. A dì X di Agosto MDXV. Le altre edizioni sono quelle di Firenze 1556, 1568, 1591, sec. XVI, 1623; quelle di Siena s.a., 1606, 1617.

4. Vedi lettera precedente.

5. Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico ed altri, Lucca, Giusti, MDCCCLXVIII, stampate a cura del Bongi ed a spese di Giovanni Papanti, e da ambedue dedicate allo Zambrini, in occasione delle nozze di sua figlia Clelia con il conte Carlo della Volpe, celebrate in Bologna il 1 giugno di quell'anno. Ma per festeggiare le nozze della figlia del Papanti Ida con Leone Pistelli, il Bongi pubblicherà: Nuove lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico, Lucca, Giusti, MDCCCLXXXII, la dedica, però, è firmata anche da Leone Del Prete. Finalmente, per aderire al desiderio di Carlo Ghiselli, allora proprietario della tipografia Giusti, in Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico e ad altri. Nuova edizione corretta e accresciuta, Lucca, Giusti, MDCCCLXXXVI, riunirà tutto il carteggio contenuto nelle due precedenti edizioni, aggiungendovi la lettera già stampata dal Fabroni nell'Appendice a Laurentii Medicis Magnifici Vita, Pisis, 1784, «ed... alcune altre nuovamente scoperte, dirette a lui o che trattano di lui» (Ai Lettori, pp. 6-7).

6. Rinaldo Fulin (1824-1884), professore e fondatore dell'« Archivio Veneto ». Scrisse, tra le altre opere: Studj sull'Archivio dell'Inquisizione di Stato, Venezia, Tip. del Commercio, 1863, recensiti dal D'Ancona in « Nuova Antologia », a. X (1869), pp. 660-661.

7. Per la Storia di Lucrezia Buonvisi, vedi lettera n. LXI.

[17 Giugno 1869] 1

C. A.

Vedi se tu potessi raccogliermi e comunicarmi notizie su certe feste semi drammatiche che usan farsi a Lucca alla Chiesa del Suffragio per la solennità dei Morti. Se vi sono libri a stampa che ne parlino o antiche memorie ms. a tua cognizione, gradirei che tu me ne dessi comunicazione. E così anche vedi se mi raccapizzi una descrizione di coteste feste, dei meccanismi, dei soggetti rappresentati in questi ultimi tempi ecc. Insomma vedi di contentarmi quanto più puoi, adoperando la tua diligenza e mettendoci l'impegno dell'amicizia.

Ho letto con molto piacere il tuo articolo sui giornali. Tu sai proprio dove il diavolo tiene la coda!

Vogliami bene, favoriscimi a tutto tuo comodo, e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bongi
R. Archivista
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Le prime gazzette in Italia, in « Nuova Antologia », a. IV, vol. XI, fasc. VI, giugno 1869, pp. 311-346. Per questo lavoro del Bongi, del quale ristampò alcuni larghi tratti LUIGI MORANDI, *Antologia della nostra critica letteraria moderna*, Città di Castello, S. Lapi, 1890, cfr. M. A. MORELLI, *Gli inizi della stampa periodica a Firenze nella prima metà del XVII secolo*, in « Critica Storica », n. 3, maggio 1968, pp. 288-323.

Lucca, 21 Giugno 1869

Carissimo Amico

Posso dirti poco sull'usanza che si ha, in questa chiesa del Suffragio di Lucca, di esporre una specie di rappresentazione scenica, ma senza personaggi, col semplice apparato della pittura. Questo segue tutti gli anni nell'occasione della esposizione detta delle *Quarantore*, che si fa in essa chiesa dal 30 di 8.bre al giorno de' morti, o 2 di 9.bre. L'apparecchio è composto di scenari dipinti, con figure egual[me]nte dipinte al naturale, che esprimono un fatto del Nuovo o Vecchio Testamento, e questo si dice *mistero*. Alcune iscrizioni ed anche in alcuni foglietti che si stampano e si distribuiscono alla porta della chiesa, vi è descritto in che consiste il mistero dell'anno¹. L'ultima volta, p.e., erano S. Giuseppe e la Madonna in cerca di Gesù, che era a disputare fra i dottori². La chiesa dove si fa questa funzione è moderna, perché fu cominciata a fabbricare dopo la peste del 1630-1631, sul luogo dove erano appunto seppelliti i cadaveri degli appestati, fu consagrada il 27 maggio 1646³. La chiesa è uffiziata da una Compagnia che ha il titolo di S. Maria del Suffragio e de' SS. Maurizio e Lazzaro, ed ha Capitoli fatti a imitazione di altra simile Confraternita di Roma⁴. Nei libri di essa Compagnia si trovano fatte le spese a suoi tempi per le figure, e per l'apparecchio e si trova che questo si chiamava anche la *gloria*⁵. Ma insomma non ci è niente di speciale sulla origine di questa pia consuetudine, e non credo che se [sic] troverebbe maggior notizia anche cercando. Fino da' tempi molto antichi si fecero bensì vere rappresentazioni sacre in Lucca o *tauliti*, e si trova che nel 1440 la Repubblica decretava che dovesse esservi il permesso pubblico per eseguirli⁶. Alcune rappresentazioni si facevano poi specialmente per opera degli scolari lucchesi per la festa di S. Nicolao: ma il Senato le proibì affatto nel 1519⁷.

Eccoti quel pochissimo che so sulla materia. Ho caro che tu abbia letto quelle mie Gazzettacce, e trovatovi qualcosa che

non sapevi; almeno lo desumo dalle tue parole. Frattanto vogliami bene e ricordati di me all'occorrenza

Tuo aff.mo Amico

S. Bongi

1. Nella Sagrestia della Chiesa è conservato un registro: *I Misteri rappresentati nella Chiesa del Suffragio dall'anno 1816 al (1938)*, compilato da *Un antico Confrate*, rimasto ignoto, dal quale si ricavano le seguenti notizie: «...Fra le pratiche di pietà che la... Confraternita esercita a pro delle Anime purganti, vi è l'esposizione solenne del SS. Sacramento per le 40 Ore dal 30 Ottobre al 2 Novembre e, se il 2 Novembre, essendo Domenica e quindi non avendosi in tal giorno la Commemorazione dei Fedeli Defunti, ma invece il 3 detto, dal 31 Ottobre fino al 3 Novembre, ogni anno con predica nelle prime tre sere. In tale circostanza si rappresenta, occupando tutta l'abside, sull'altare un fatto storico biblico, che serve di norma ai tre sacri Oratori nei loro discorsi.

Non si è potuto rintracciare la data di quando cominciassero tal pratica (popolarmente chiamasi Mistero), né si sa il nome dell'iniziatore primitivo. Si sa che si praticava da lungo tempo e si scorge ancora da una incanalatura al capitello dei primi due pilastri del Presbitero (sic), facevasi in antico occupando tutto il presbitero stesso, anziché, come adesso, il solo dietro dell'altare, fino a pochi anni addietro formato di legno e tela incalcinata.

Tale pratica dovette sospendersi nel 1808 quando fu chiusa la Chiesa per la soppressione napoleonica e tutti gli arredi e beni della Chiesa furono indemaniati. Però riapertasi la Chiesa nel 1814 e tornata in possesso di tutti i suoi mobili e di molti degli immobili e restauratasi nel 1815, fu ripreso l'antico costume del Mistero nel 1816. Fu allora che non sul presbitero, ma nell'abside fu montata l'impalcatura attuale, e, cominciando dalla Cananea, fu ripresa la rappresentazione biblica». Segue l'elenco, con i relativi titoli, dei vari Misteri rappresentati negli anni 1816-1905, 1907-1938; nel 1906 non fu rappresentato, l'anonimo cronista scrive a questo proposito: «Essendo scemate assai le pie oblazioni dei fedeli, né la Ven. nostra Arciconfraternita potendo quasi tutte le non lievi spese sopportare per la detta sacra rappresentazione, fu decretato smettere questo antico e pio costume. Però i fedeli, soliti a venire al Suffragio e col fatto biblico innanzi rappresentato, sentirsi maggiormente infervorati a pregare per le Anime Sante del Purgatorio, disertarono la nostra Chiesa per cui la nostra Ven. Arciconfraternita antepoendo le preghiere per le povere Anime del Purgatorio alle considerazioni benché giuste d'indole finanziaria, tornò sul suo deliberato e colla fidanza nella Provvidenza divina, abrogò il decreto che aveva fatto e decise che per l'avvenire avrebbe ripreso l'uso pio della sacra rappresentazione». Il registro si chiude con l'elenco dei vari predicatori dal 1926 al 1942 con alcune lacune, però. La stampa dei foglietti distribuiti alla porta della Chiesa fu iniziata nel 1860, rappresentandosi il Mistero della cecità di Tobia (*ibidem*, ad annum).

Mi è gradito esprimere le più sentite azioni di grazie al rev.mo can.

prof. dott. Giuseppe Nardi, Correttore della Chiesa, che mi ha favorito nella consultazione di questo documento.

Sull'uso delle 40 Ore in Lucca, si veda P. GUIDI, *L'origine delle Quarant'ore a Lucca. Uno straordinario predicatore nel 1568 e 1562*, in « Rassegna Ecclesiastica Lucchese », a. VII (1918), fasc. 79, pp. 129-132; 154-155.

2. La notizia è confermata dall'anzidetto Registro.

3. Per notizie sulla Chiesa, si veda I. BELLI-BARSALI, *Guida di Lucca*, Lucca, Pacini-Fazzi, 1970, p. 129; P. DINELLI, *Un altare donato da Elisa Bonaparte, Principessa di Lucca, alla Chiesa Cattedrale di Aiaccio*, in « Archivio Storico di Corsica », a. VI (1930), n. 4, pp. 524-530.

4. La Confraternita intitolata a Maria S. S. ed ai Santi Maurizio, Lazzaro e Bernardo, sorse nel 1594, ed ebbe la sua residenza nel soppresso oratorio dei SS. Maurizio e Lazzaro in via Fontana, in S. Anastasio donde si trasferì nella nuova Chiesa, aggregandosi all'Arciconfraternita di S. Maria in Monterone di Roma, U. NICOLAI, *Confraternite della Città di Lucca sorte tra il XII e XVIII secolo*, Lucca, Gemignani, 1968.

5. Sopra la sceneggiatura rievocante il fatto allegorico del Vecchio o Nuovo Testamento, veniva esposto l'Ostensorio in una gloria di luce, di què il nome, cfr. G. BARSOTTI, *Lucca Sacra. Guida storico-artistico-religiosa di Lucca*, Lucca, Baroni, 1923, p. 155. L'annuale rappresentazione del Mistero, se dobbiamo prestar fede all'anzidetto Registro, venne a cessare nel 1938, con il Mistero di Gesù ritrovato nel Tempio.

6. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale n. 16 c. 80 r. La deliberazione decretata dal Consiglio Generale il 6 aprile 1442 ind. 5, edita una prima volta dal D'ANCONA, *Origini del Teatro in Italia*, pp. 265-266, venne riedita da AUGUSTO MANCINI, *Memorie di antiche rappresentazioni drammatiche lucchesi*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XI (1939), fasc. 3, pp. 142-143.

7. Archivio di Stato in Lucca. Consiglio Generale n. 31 c. 362. Anche questa deliberazione adottata dalla suprema Magistratura della Repubblica il 9 dicembre 1519 ind. 8, edita dal D'ANCONA (op. cit., p. 266, nota 1), venne ripubblicata dal MANCINI (art. cit., p. 143).

La deliberazione, però, fu senz'altro inserita nel capitolo CXXV del Libro Quarto dello *Statutum de Regimine* del 1539: « De Tauliti prohibiti, et delle pene di quegli che gli facessero », *Gli Statuti della Città di Lucca nuovamente corretti et con molta diligentia stampati. Stampati in Lucca di dinari dello Comune di Lucca, per Giovambattista Phaello Bolognese, nell'anno del Signor Nostro Jesu Christo MDXXXIX. Addi XXVI di Agosto*, pp. CCLXIV-CCLXV.

Quanto al nome Tauliti dato alle rappresentazioni, più che il Nieri (*Vocabolario Lucchese*, p. 233), hanno ragione il Pellegrini ed il Mancini, facendolo entrambi derivare dall'improvvisato palcoscenico di tavole sul quale agivano i personaggi. Ma sulle rappresentazioni sacre e profane di Lucca, si vedano: A. PELLEGRINI, *Spettacoli Lucchesi nei secoli XVII e XIX*, in *Memorie e Documenti per servire alla Storia di Lucca*, T. XIV (1914), parte I e II; E. MONETI, *Spettacoli Lucchesi nei Secc. XVI-XVII e XVIII dell'avv. A. Pellegrini. Indici e bibliografia a cura dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, Lucca, Lorenzetti e Natali, 1959 e *Gli spettacoli teatrali in Lucca nei secoli XVII-XIX e la Cronistoria di A. Pellegrini*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XIV (1942), fasc. 2-3, pp. 61-79.

Lucca, 30 Giugno 1869

C.mo Amico

Ti dissi che la esposizione alla Chiesa del Suffragio dura 4 giorni, e che il Mistero rappresentato pittoricamente è muto e immobile, come quello che è composto di carta e tela dipinta. È bensì vero che tre diversi oratori, nelle prime tre sere della funzione fanno una predica avanti la benedizione, dove si spiega l'allusione del mistero alla commemorazione dei Defunti. La quarta sera non ci è predica ma la benedizione sola che è fatta solennemente dall'Arcivescovo.

Ho passata la tua lettera al Pierantoni perché vegga di rispondere alle informazioni che vuoi da lui¹. Addio in fretta

A.mo Amico
S. Bongi

1. Non si è trovata questa lettera del D'Ancona tra la corrispondenza del Pierantoni conservata presso la Biblioteca Statale di Lucca.

D'ANCONA A BONGI

[17 Gennaio 1870] ¹

C. A.

Il Passano² mi scrive una letterina piccina piccina per annunziarmi che il suo figliuolo piglia moglie. In questo modo io che non sapevo nemmeno che fosse marito e padre, vengo indirettamente invitato a prender parte a questa allegrezza domestica, e, si capisce, col solito mezzo di una pubblicazione. Questa faccenda delle pubblicazioni per nozze minaccia di diventar una piaga insanabile, mentre prima era un gentil modo di rallegrarsi fra intimi amici, cultori gli stessi studj. Comunque sia, eccomi invitato a ballare: vediamo se si può.

Mi pare che anche tu ti trovi nello stesso caso e che pensassi di pubblicare per queste nozze qualche Novella di cui ti diedi il ms. Io non ho nulla di pronto: ti dispiacerebbe di unirmi con te per far cotesta pubblicazione? Se sì, siamo intesi che le spese vadano a mezzo. Tu penserai a tutto, e poi mi manderai il conto della mia metà. Rispondimi se la cosa può farsi. Io nel caso, non raccomando altro che questo: che non si faccia una edizione di lusso.

E per quell'altra Novella di cui ti diedi l'originale che hai concluso? Credimi in fretta

Tuo
A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bonghi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Giov. Battista Passano († 1891), bibliofilo e bibliografo genovese.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 16 Gennaio 1870 ¹

Carissimo Amico

Appena ebbi la notizia del matrimonio genovese, pensai che bisognava fare una pubblicazione. Anch'io ne sono stanco di quest'uso che corre rischio di diventare ridicolo. Ma questa era cosa da non poterne io fare a meno, avendo per regola che bisogna rendere quello che si è avuto²; e siccome il Passano pubblicò per me, io bisognava che pubblicassi per lui, o in persona se non avesse già moglie; o per un figliuolo suo. Pensai in questo caso a quel quidernetto del Fortunato³, ma lo scartai dopo averlo ben bene esaminato. Finalmente mi decisi a fare una cosa minima anche più minima di quella, cioè di ristampare una certa novellina allegorica di V. Borghini che è negli *Opuscoli inediti e rari*. È un affare di quattro o sei facciate, che detti al Giusti acciò lo facesse sul gusto di quell'Esopino, che si stampò anni sono, ed egli senza perder tempo me lo fece, ed a vederlo pare un lunarietto di Chiaravalle, tanto è piccino: in ogni modo il metter due nomi sotto quel dono così capillare sarebbe stato più ridicolo anche che mettercene uno solo come ho fatto⁴.

Volentierissimo avrei accettata l'offerta tua di fare la cosa a mezzo stampando un opuscolo un po' meno esile; e la borsa in questo caso avrebbe goduto della buona compagnia. Ma ormai il fatto è fatto. Ed io ti scrivo subito, rimandandoti anche il tuo manoscritto nel caso che tu volessi farne qualcosa.

Tu sarai dunque giudice del caso tuo, il quale però mi pare alquanto differente dal mio, non avendo tu, mi pare, obblighi di restituzione. È vero però che non facendo nulla ora, forse l'amico non farebbe niente in occasione delle tue future nozze⁵! Addio

aff.mo
S. Bonghi

Non avevo messo nessuna fretta al Canovetti per quell'altra novellina, ed esso tranquillamente l'aveva messa da parte, fra le cose da farsi adagio. Ho detto ora che in ogni modo lo componga e mi mandi le stampe, che io manderò a te perché tu l'abbia. Anzi penso di rimandarti anche il resto della copia da dove è stata tolta quella⁶.

1. La data del giorno è, evidentemente, errata.
2. Il Passano, infatti, per le Nozze Bongi-Ranalli aveva pubblicato: *Facezie del Gonnella di Francesco da Mantova, secondo un'antica rarissima stampa*, Genova, Schenone, 1868, edizione di soli LXII esemplari dei quali dieci in varie carte distinte e due in pergamena. Il testo, in carattere semigotico, fu ricavato da *Facezie del Gonnella composte per maestro Francesco dicto maestro Raynaldo da Mantua... Impresso in Bologna per Iustiniano da Rubiera nel anno della salute 1506 a di ultimo d'aprile*, di proprietà dello stesso Passano, cfr. SFORZA, op. cit., p. 377; lettera n. LXXI.
3. Probabilmente una copia tratta dalla: *Historia dilettevole di due amanti, i quali dopo molti travagliati accidenti, ebbero del suo amore un lietissimo fine. Con altri casi seguiti, ora dal Fortunato posti in luce*, edizione senza indicazione del luogo di stampa e dell'anno, ma, secondo il BRUNET (*Manuel*, Vol. II, col. 1350), edita in Italia nel XVI sec., o da quella di Parma, Seth. Viotto, 1566: *Novelle piacevoli del Fortunato, raccolte per diletto di quelli che cercano di fuggir l'otio, et allegramente vivere nuovamente poste in luce*. Il PAPANTI per le Nozze Sforza-Pierantoni (in Livorno nei tipi di Franc. Vigo, 1869), pubblicò la *Novella di Rizado re di Thebe quale stampata*, condotta su quella *Novella di Rizado re di Thebe quale doppo laver maritate tre sue figliuole in grã personaggi la quarta marita a chi la venze a corere, et ne segue dubio de tre compagni. Per Hieronimo Calepino s.a.*, aggiungendo, in pochissimi esemplari, una lettera pubblicata un mese dopo la stampa, nella quale precisa che la novella è un rifacimento della Novella I, Notte IV, dello Straparola, con pochissime varianti, cfr. G.B. PASSANO, *I Novellieri italiani in prosa*, Torino, Paravia, 1878 parte prima, p. 459.
4. *Novella di Vincenzio Borghini nuovamente stampata e ricorretta*, Nozze Passano-Canepa, Lucca, Giusti, 1870.
5. In occasione delle nozze del D'Ancona il Passano pubblicherà *Il Pittore inglese. Novella inedita dello Autore della Novella "I due usurai"*, Genova, Schenone, 1871.
6. Dovrebbe trattarsi della *Novella di Antonio Doni*, Per nozze Passano-Capena, Pisa, Nistri, 1870. Il testo fu ricavato dal secondo libro de: *La Moral Philosophia da gli antichi scrittori*, Vinegia, Francesco Marcolini, 1552.

[Ottobre 1870]¹

C. A.

Mi farai il piacere di consegnare il libercolo accluso al Del Prete da parte del Ferrajoli che me lo diede a Roma. Vorrei consegnarlo io stesso, ma siccome per ora non trovo la via di venir a Lucca, così lo spedisco per procaccia².

Non so se tu abbia veduto gli articoli miei e del Vitelli nel Propugnatore circa le carte di Arborea³. Non te li ho mandati perché ho pensato che tu dovessi ricever il giornale. Avrai forse anco visto le repliche di Baudi⁴, desidererei il tuo parere su questa questione, e intanto ti pregherei di prestarmi un fascicoletto che tu devi avere sulla famosa impostura del Beato Calà⁵.

Fammi ancora un altro servizio. Ristampo a Bologna presso il Romagnoli le Novelle del Sercambi, secondo le edizioni di Venezia e Lucca. Mi è venuto uno scrupolo, che cioè il Minutoli possa aversi a male della ristampa di quelle che egli pubblicò per primo. Veramente mi pare di avergliene una volta parlato, e d'aver avuto la sua annuenza, ma ora mi è venuto lo scrupolo, e vorrei liberarmene. Ti prego di tenergli parola di questa cosa, avvertendo che riproduco soltanto le novelle, e lascio il suo Discorso, del quale si capisce che non sarei mai stato tanto indiscreto di valermi senza suo esplicito permesso⁶.

E tu che fai di bello? Che cosa lavori? Dammi un po' notizie dei fatti tuoi. Ti prego anche di ringraziare il Sig. Riboldi pel suo bello e sentito ricordo del povero nostro Pierantoni⁷.

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.
2. Più che il marchese Alessandro (1846-1919), «uomo colto ma volto ad altro che ai libri», come D'Ancona lo definisce in una lettera a

Domenico Gnoli, *Carteggio D'Ancona-Gnoli*, I. CX, pp. 144-145, dovrebbe essere il fratello Gaetano (1838-1890), bibliografo e possessore in Roma di una ricca biblioteca, ibidem, lettera I, p. 4.

3. *Delle Carte di Arborea e delle poesie volgari in esse contenute. Esame critico di Girolamo Vitelli preceduto da una lettera di Alessandro D'Ancona a Paul Meyer*, in « Il Propugnatore », Vol. III (1870), parte prima, pp. 254-322; parte seconda, pp. 436-485.

Il Vitelli (1849-1935), discepolo del D'Ancona alla Scuola Normale Superiore di Pisa, dimostra la falsità di questi documenti: otto pergamene, diciassette codici e quindici fogli cartacei, provenienti dall'archivio del Convento dei Francescani di Oristano, soppresso nel 1832, e messi in vendita, dal 1845 in poi, dal padre Cosimo Manca, uno degli ultimi religiosi che abitarono quel Cenobio, al cav. Pietro Martini, studioso di storia sarda, che ne trattò in due diverse pubblicazioni: *Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborea raccolti e illustrati da P. MARTINI*, Cagliari, Timon, 1863; *Appendice alla Raccolta di Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborea*, Cagliari, Timon, 1865. Paul Meyer (1840-1917), filologo e fondatore di « Romania », si era occupato dell'argomento nell'articolo: *Une sopercherie littéraire*, in « Correspondance littéraire » 25 Luglio 1864, cfr. anche il parere del Carducci sull'argomento in *Carteggio D'Ancona-Carducci*, lettera CXXIII, pp. 217-218.

4. Carlo Baudi di Vesme (1809-1877), filologo e Senatore del Regno dal 2 novembre 1850, fu il più intransigente sostenitore dell'autenticità delle carte d'Arborea definite, al contrario, dal D'Ancona una « goffa falsificazione »; si leggano, a questo proposito: *Di Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena, poeti del sec. XIII e delle origini del volgare illustre italiano. Memoria del conte C. BAUDI DI VESME, Senatore del Regno, Membro della Commissione per i Testi di Lingua dell'Emilia*, Torino, Bocca, 1866; *Nuove notizie intorno a Gherardo da Firenze e Aldobrando da Siena e osservazioni intorno alla sincerità delle carte di Arborea. Lettera al prof. A. Borgognoni*, in « Il Propugnatore », Vol. I (1868), pp. 517-534.

Alle serrate critiche di Filippo Jaffé, Alfredo Dove, Adolfo Tobler e Teodoro Mommsen in *Bericht über die Handschriften von Arborea (Aus dem Monatsbericht der könig. Akademie der Wissenschaften zu Berlin vom Januar 1870)*, cfr. la traduzione italiana: *Relazione sui Manoscritti d'Arborea. Estratto dagli Atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino*, in « Archivio Storico Italiano », Serie III, tomo XII, parte prima (1870), pp. 243-280, rispose con *Osservazioni intorno alla Relazione sulla sincerità dei Manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia delle Scienze di Berlino (Gennaio 1870)*, ibidem, pp. 281-287; parte seconda, pp. 223-328.

Alla confutazione delle conclusioni dell'Accademia Berlinese e del Vitelli insieme è, invece, rivolto il volume *Intorno alla Relazione sui Manoscritti d'Arborea pubblicata negli Atti della R. Accademia di Berlino. Intorno all'esame critico delle carte d'Arborea di G. Vitelli*, Torino, Bocca, 1870. Si veda, a questo proposito, anche il *Carteggio D'Ancona-Amari*, pp. 9-14.

Adolfo Borgognoni (1840-1893), professore nell'Università di Pavia, è l'autore del volume *I Poeti italiani de' Codici d'Arborea*, Ravenna, 1870.

5. P. A. PAOLI, *In Svevorum et beati (Johannis) Calà adulterinam hi-*

storiā adnotationes latine redditae, Romae in Typographio Paleariano, 1793.

Come si legge nel *Monitum*, è questa la traduzione latina di un precedente scritto italiano del Paoli, edito l'anno prima: « Haec quae latine scripta sunt scias velim humanissime lector, ex italica adnotationibus educta esse, quas P. A. Paoli Romanae Academiae Ecclesiasticae Praeses Clarissimus nuper typis jam dedit. Cum igitur nonnulli sapientes viri putarint, operae pretium fore, si adnotationes istae doctissimi Auctoris in formam latinam additae, ab exteris hominibus facilius intellegi possent ».

L'esemplare di questo raro fascicolo posseduto dalla Statale di Lucca reca, nella copertina interna, la seguente nota manoscritta: « Si noti che quest'opera del P. Antonio Paoli della Cong. della Madre di Dio (trasportata in latino da altro autore con interpolazioni) non è proibita, ma solo si è inclusa in questa Storia perché ne è la confutazione ». L'opera del P. Ant. Paoli in italiano ha per titolo: *Notizie spettanti all'opera apocripha intitolata Storia degli Svevi, e vita del B. Calà*, Roma, 1792.

Il fascicolo richiesto dal D'Ancona, attualmente non figura più tra le Miscellanee della Biblioteca Bongi.

6. Su questa edizione delle *Novelle di Giovanni Sercambi*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII », CXIX, vedi la nota 1 alla lettera n. LXXIII.

7. *Ricordo di Michele Pierantoni per Enrico Ridolfi*, Lucca, Canovetti, 1870. Il Pierantoni, infatti, era mancato ai vivi quasi improvvisamente, la sera del 4 aprile di quest'anno.

Lucca, 29 8.bre 1870

C. Amico

Appena il Del Prete siasi restituito a Lucca dalla campagna, avrà il libretto da parte del Ferraioli.

Io non ho veduto ciò che hai scritto a proposito delle cartacce d'Arborea, né ciò che ha scritto l'altro che tu chiami Vitelli, se ben leggo il tuo carattere. Io non sono associato al *Propugnatore*, a causa della questione romana, vo' dire della faccenda de' quattrini, di cui, avendone pochi, non mi è permesso essere associato a molti giornali. In principio il Zambrini me lo mandava in regalo, poi naturalmente si stancò¹. Insomma io leggerò volentierissimo gli scritti tuoi su questa questione, che a me proprio per intuito credo che non sia questione, non credendo io niente affatto alla sincerità di documenti fatti a quel modo, e che sbucano fuori dalla terra come funghi. Mi piace che tu voglia esaminare storicamente i fatti di supposizioni di documenti che hanno analogia a questa de' documenti sardi.

Il caso del prete Stocchi che cacciò fuori quelli del beato Calà, è identico a questo, e leggendone la storia ci vedrai una medesima processura, che non può che affermare il dubbio, o meglio che confermare la loro falsità. Ti mando dunque a proposito il fascicolo del nostro padre Paolo Antonio Paoli lucchese, che raccontò la storia dello Stocchi nel 1792. Bada bene di non scordarti di rimandarmelo perché è opuscolo di cui fo caso, e che è già parte integrale delle mie miscellanee². Rileggi un po' anche la storia del Ciccarelli che è raccontata in un libretto a parte dal Tiraboschi stampato a Padova nel 1789, e che io ho pure³. Anche questa storia conferma che dei falsificatori ce ne sono stati sempre e sempre ce ne saranno. Anche più modernamente fu quello che stampò i diplomi arabi a Napoli⁴; quel prete di Cremona ecc.⁵, l'esempio recentissimo delle frodi fatte in Francia⁶; e fino la storia credo io dell'Inquisizione che sfacciatamente si stampa o si è stampata ora a Milano dal Tamburini febroniano, il quale ha scritta quell'opera, come quel re di Sardegna scrisse il decreto che nominava la Com-

missione di Storia Patria⁷. E vedere che se non erano que' bismarckiani di Berlino che rompevano il ghiaccio contro que' guazzabugli sardeschi, in Italia non c'era quasi chi avesse ardire di protestare contro queste coglionature! Il Baudi mi immagino che sia quello che ha cominciato a scrivere contro il rapporto berlinese nell'Archivio Storico; ma se non ha più ragioni di quelle che vidi in uno suo scritto sugli Atti dell'Accademia di Berlino, il Bongi resterà intrepido nella sua nissuna fede⁸. Ma soprattutto voglio dirti che io non ci ho fatto studii di proposito, e che parlo e penso in questo caso per una persuasione *a priori*, e per quella generale conoscenza che ho, o più o meno di certi fatti storici, che mi tolgono ogni possibilità di credere a documenti che vengono fuori in questo modo e che contegnono cose così nuove e non udite dalle prime genti, come sono le carte sarde.

Hai tutte le licenze per stampare il Sercambi. Il Minutoli cui ne parlai ieri sera, dice che sta benissimo, che tu faccia quello che tu vuoi liberamente ecc.⁹. Io non faccio niente. Vado stampando un Inventario illustrato dell'Archivio Lucchese, in 4°, libro pieno di citazioni, di date, di titoli, di richiami ecc., opera sublime per la pazienza e specialmente per volerci una revisione di stampe da far perdere gli occhi e la pazienza a un Santo. Ne stamperò dieci o 15 fogli all'anno, se la Soprintendenza seguirà a poterci spendere 7 o 800 franchi all'anno, come nel 1870¹⁰. Durerà poi sette od otto anni. Insomma lavoro per coloro che questi tempi chiameranno antichi. Del resto non faccio altro che cose da nulla, che non val la pena di discorrerne. Penso però alla patria procreandole de' figliuoli; e sono appunto quaranta giorni che mi è nato il secondo, bello e grosso come il primo. Ora però mi pare che sieno assai, e fo punto¹¹.

Vedo che hai già preso possesso di Roma. In fatto di politica io sono in uno stato di spirito spaventevole; e nella definitiva utilità e bontà di certe cose, io ho fede precisamente quanto nelle carte d'Arborea.

Frattanto vogliami bene e credimi di cuore

tuo aff.mo Amico

S. Bongi

1. Lo Zambrini faceva, infatti, parte della direzione.
2. Ferdinando Stocchi, noto falsario cosentino, ad esaltazione della famiglia Calà, è l'autore di questa falsificazione riguardante Giovanni

Calà che, dopo essersi dimostrato eroe in guerra, si ritirò a vita eremitica nei pressi di Castrovillari in Calabria, insieme al compagno d'armi, divenuto suo socio anche nell'eremitaggio: fra Martino Schener il quale, all'atto della morte (13 aprile 1255), ne seppellì il corpo nell'oratorio stesso dove Giovanni aveva vissuto. Le reliquie, ritrovate il 23 maggio 1654, per i molti supposti prodigi operati, meritavano ben presto al Calà il culto di beato.

Sebbene lo Stocchi si fosse valso del nome del marchese Carlo Calà, duca di Diano, marchese di Ramonte e Villanova, nel pubblicare i suoi tre volumi *Historia Svevorum in acquirendo Regno Neapolitano. Neapoli ex Typographico de Bonis, MDCLX; De Gestis Svevorum in utraque Sicilia et de bello cum Normannis etc. Militiae Principibus Joanne Calà postea Beato etc. Neapoli ex officina de Bonis MDCLXV*, voll. 1-2, tuttavia non riuscì a salvare la sua fantasiosa costruzione dalla solenne condanna promulgata dalla Congregazione dell'Inquisizione il 27 giugno 1680, la quale ordinava, fra l'altro « libros, codices et folia quaecumque, sive manuscripta sive impressa, in quibus de praetensa eiusdem sanctitate, miraculis, vaticiniis, visionibus, aliisque huiusmodi signis tractatur, uti falsa et apocrypha prorsus improbari », *Acta Sanctorum. Maii a die XX usque ad XXIV. T. V*, p. 234; cfr. *Ibidem, Aprilis a die XI usque ad XXI. T. II*, p. 103.

3. *Riflessioni su gli Scrittori Genealogici del cav. Abate Girolamo Tiraboschi*, Padova, nella Stamperia del Seminario, MDCCCLXXXIX.

Alfonso Ciccarelli da Bevagna (1532 circa-1583), medico ma abilissimo nell'imitare « gli antichi caratteri... fingere diplomi, istromenti ed altri così privati come pubblici documenti », fu condannato alla pena della decapitazione per questi reati.

4. Si tratta del noto erudito e falsario maltese Giuseppe Vella (1741-1814), che in Palermo, e non in Napoli come scrive il Bonghi, stampò in arabo con traduzione italiana a fronte, il *Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi*, Palermo, 1789-1792, voll. 1-3, raccolta del presunto carteggio degli emiri dell'isola con i principi Aglabiti e Fatimiti d'Africa, preso senz'altro per buona moneta dal mecenate mons. Alfonso Airoldi, Arcivescovo di Eraclea, il quale ne sostenne le spese di stampa e premise al primo volume una « bella prefazione » nella quale si citano tutte le fonti della storia dei Musulmani siculi conosciute a quel tempo; ed il *Consiglio d'Egitto*, Palermo, 1793, volume primo ed unico, contenente una raccolta di lettere scambiate tra i Principi normanni di Sicilia ed i Sovrani fatimiti dal 1074 al 1119.

Le imposture del Vella, sotto un certo aspetto, ebbero conseguenze utili in quanto servirono a promuovere gli studi arabi in Sicilia; per lui, che nel frattempo aveva appreso l'arabo da uno schiavo musulmano vivente in Palermo, venne istituita, nella Università cittadina, la cattedra di arabo che egli occupò per un decennio (1785-1795), cfr. anche il Carteggio *D'Ancona-Amari*, lettere VII-VIII, pp. 13-14.

5. È il canonico Antonio Dragoni (1778-1860), primicerio del Capitolo della Cattedrale di Cremona che nel *Codex Diplomaticus Capituli Cremonensis*, tuttora manoscritto presso la Biblioteca Statale di Cremona (A. a, 6, 2), fabbricò una serie di falsi documenti longobardi alcuni dei quali vennero accolti dal Troya (*Codice diplomatico longobardo dal 568 al 774 ecc.*, Napoli, Stamperia Reale, 1852-1859), altri invece, ne interpolò, nell'intento di dimostrare l'antichità di quel Capitolo e di

alcune famiglie locali, cfr. E. MAYER, *Intorno ai documenti Dragoni*, in « Rivista di Storia del Diritto Italiano », a. I (1928), pp. 433-467, favorevole all'autenticità; contrari, invece, L. SCHIAPARELLI, *Note diplomatiche sui più antichi documenti Cremonesi (secc. VII-VIII)*, in *Papsttum und Kaisertum*, München, 1926, pp. 60-101, e la recensione allo studio del Mayer in « Archivio Storico Italiano », Serie VII, tomo XI, pp. 164-166; C. MANARESI, *I falsi di un canonico piacentino*, in « Bollettino Storico Piacentino », a. XXI (1927), fasc. 2, pp. 62-64; U. GUALAZZINI, *Contributo alla questione Dragoniana*, in *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Vol. LXVI (1931), pp. 397-425. 6. Accenno all'episodio di Michele Chasles che acquistò dal 1861 al 1869 da un tale Dionigi Vram. Lucas, più di 2700 mss. abilmente falsificati, tra i quali erano gli autografi di seicento sessanta personaggi come Galilei, Newton, Giulio Cesare, Maria Maddalena e, persino Lazzaro di Betania, cfr. VITELLI, *Delle Carte di Arborea ecc.*, pp. 267-268. 7. *Storia generale dell'Inquisizione*, Milano, per Francesco Sanvito, 1862-1868, voll. 1-4.

Pietro Tamburini (1737-1827), seguace della dottrina sulla Chiesa e sull'autorità pontificia che Giovanni von Hontheim (1701-1790), Vescovo di Mircophit e Coadiutore di Treviri, aveva divulgata nell'opera data alle stampe nel 1763, sotto il falso nome di Giustino Febronio, *De statu ecclesiae*. Al Tamburini, che fu il promotore del noto Sinodo di Pistoia del settembre 1768, fu attribuito anche il trattato *De tollerantia ecclesiastica et civili in sensu Josephi II*, edito, sotto il nome di Taddeo conte de Trautmannsdorf, nel 1794, cfr. *Dictionnaire de Théologie Catholique*, Vol. XV, parte prima, pp. 30-34.

8. Vedi lettera precedente nota 4.

9. *Ibidem* nota 6.

10. Trattasi del primo volume del magistrato *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, il quale vedrà la luce presso la Tipografia Giusti di quella città, solo nel 1872, edito — al pari degli altri tre che seguiranno (1876-1888) — nella collezione: « Documenti degli Archivi Toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza Generale degli Archivi medesimi ».

11. È Olivieri, chiamato Vieri, nato in Lucca il 21 settembre di quest'anno. Evidentemente Bonghi non mantenne il proposito, essendogli nata il 15 settembre 1879 la figlia Maria Adelaide, morta a Ventimiglia il 6 maggio 1957; precedentemente, però, aveva avuto Alberto Bernardo (1872-1879).

[Novembre 1870]

C. A.

Mille grazie dell'opuscolo desiderato. Ti manderò la prima parte del lavoro mio e del Vitelli¹. Non aver paura per l'opuscolo: ma fammi il piacere di mandarmi anche l'altro del Tiraboschi a cui accenni. Soltanto ti avverto che li terrò un poco di tempo tutti e due, perché possono far comodo ad averli sott'occhi rispondendo a quel benedetto Baudi².

Ti ringrazio dell'ambasciata al Minutoli che saluterai come gli altri amici.

Mi rallegro infinitamente del nuovo figliuolo, e ti annunzio che anch'io mi metto sulla tua via. Mi son fidanzato con una bella e buona giovane, ma le nozze non si celebreranno fino al settembre del '71³.

Vogliami bene e credimi in fretta ma di cuore

Tuo

A. D'Ancona

1. Si tratta della parte pubblicata nel volume III (1870), parte prima, de « Il Propugnatore », vedi lettere nn. LXXIX-LXXX.

2. Vedi lettera n. LXXX.

3. Adele Nissim, vedi lettera n. LXXXIII.

Lucca, 11 Agosto 1871

Carissimo Amico

Avrei voluto salutare le tue nozze con qualche cosa che fosse degna di te, e corrispondesse in qualche modo alla nostra tanta amicizia. Ma mi è mancato del tutto il modo di fare ciò che avrei desiderato. Nella disperazione, mi sono ridotto a pubblicare un breve e poco interessante documento di storia lucchese, di cui ti mando 50 copie per la via ferrata¹. Sarà una stilla nell'abbondante pioggia di pubblicazioni che credo verranno fuori in questa occasione.

Giannino Sforza si è gingillato tanto nell'incertezza della scelta, volendo anch'esso far segno di festa nelle tue nozze, che essendosi poi determinato a stampare, ha fatto tardi e dubita di non essere in tempo al giorno 20 preciso, che qui a Lucca, vero o no che sia, crediamo il tuo *giorno magno*. In ogni modo tarderà di pochissimi giorni, ed il suo saluto ti verrà ne' primi fervori della luna di miele².

Intanto io ti auguro proprio di tutto cuore ogni felicità, e avendo scelto buona moglie, fò voti perché te ne venga buona, savia e bella figliuolanza, e quanta ne desideri. Addio

Tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. *Lettera di Bartolomeo Martini su la venuta in Lucca di Sigismondo Re de' Romani (anno MCCCCXXXII)*, Lucca, Canovetti, 1871 (Nozze D'Ancona-Nissim).

Il D'Ancona, d'altra parte, in occasione delle nozze del Bongi aveva pubblicato *In lode di Dante, capitolo e sonetto di Antonio Pucci poeta del sec. XIV*, Pisa, Nistri, 1868; inoltre, fin dal 1865, aveva dedicato allo stesso « Direttore dell'Archivio di Stato in Lucca », *La leggenda di Sant'Albano, prosa inedita del sec. XV e La storia di San Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima*, in « Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XIX », LVII, Bologna, Romagnoli, 1866.

2. *Della patria e delle opere di Zacchia il Vecchio, pittore*, Lucca, Canovetti, 1871 (Nozze D'Ancona-Nissim).

[23 Agosto 1871] ¹

C. A.

Mille grazie della tua bella pubblicazione e degli auguri affettuosi. Le mie nozze che dovevano essere il 27 furono poi portate al 20, ma in questo giorno i medici vollero sostenere ch'io fossi minacciato d'angina, e che le nozze dovessero di nuovo rimettersi al 27. Insomma, il fatto è che sinora non sono ammogliato! Io non dissi nulla agli amici che sapevo o sospettavo volesser publicar qualche cosa per le mie nozze, perché non accadesse che mi mandassero a quel paese! ²

Fammi il piacere di dire allo Sforza che lo ringrazio anticipatamente della pubblicazione di cui tu mi dai notizia; e dico poi tanto a te che a lui che più qua mi facciate sapere quali scritti abbiate direttamente avuti dagli editori, perché al mio ritorno dalla campagna possa farvi avere il resto. M'industriero al possibile di darvi la collezione completa, sebbene alcuni mi abbiano mandato un numero scarsissimo d'esemplari.

Ho visto che tu hai pubblicato non so che cosa sul Guinigi. Perché non me l'hai mandato? Avevi paura che te lo annunziassi nell'Antologia ³?

Vogliami tanto bene, e credimi con tutta amicizia e gratitudine

Tuo
A. D'Ancona

Ho letto con piacere il tuo articolo sul Minieri, e mi hai persuaso ⁴.

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Il suo matrimonio con Adele Nissim avvenne effettivamente il 27 agosto di quest'anno, cfr. nel Carteggio *D'Ancona-Carducci* e *D'Ancona-Gnoli* le lettere di questo periodo relative agli autografi delle composizioni poetiche richieste agli amici per l'Album della sposa.

3. *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze, discorso di SALVATORE BONGI,*

colla giunta di documenti, Lucca, Benedini-Guidotti, 1871, edizione di sole duecentocinquanta copie. Il D'Ancona recensì questo lavoro in «Nuova Antologia», a. XVII (1871), p. 458.

4. Recensione al volume *I Notamenti di Matteo Spinelli da Giovenazzo, difesi e illustrati da Camillo Minieri-Riccio*, Napoli, Metitiero, 1870, in «Archivio Storico Italiano», Serie III, tomo XIII, disp. 3, pp. 430-460.

D'ANCONA A BONGI

[Settembre 1871] ¹

C. A.

Eccoti due copie di ciascuna pubblicazione per te e per Sforza che mi saluterai. Il Dello Russo Novella è per Sforza ². Dimmi se hai e se ti piacerebbe avere il Sercambi che ho stampato a Bologna ³.

Tuo
A. D'Ancona

1. La data si ricava dalla risposta del Bongi.
2. DELLO RUSSO, *Cinque novelle di Antonfrancesco Doni*, Napoli, Ferrante, 1871 (Nozze D'Ancona-Nissim).
3. Vedi alla lettera n. LXXIX la nota 6.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 2 8.bre 1871

Carissimo Amico

Ricevetti giorni sono, e mi furono portate fino in villa dove sono, le pubblicazioni fatte per le tue nozze, quelle cioè di cui non avevo ricevute direttamente dagli editori. Ti ringrazio sommamente. Lo Sforza ebbe la sua parte ed essendo qui presente incarica me di ringraziarti esso pure di tutto cuore. Né Giannino né io abbiamo il tuo Sercambi, perché non siamo abbastanza quattrinai da stare associati a quella carissima collezione del Romagnoli. Io l'ebbi un tempo, ma mi stancai. Se però a te avanzano copie del Sercambi sarà gratissimo per molti versi, e per essere roba nostra lucchese, novelle ecc.; ed io son poi curioso di vederlo, non sapendo neppur bene in che consista la stampa e che illustrazioni tu ci abbia messe. Dunque, se te ne avanza, sarà accettissimo; ma bene inteso senza che ti faccia scomodo ecc. ecc., come si usa fra veri amici ¹.

Son certo che tu ti troverai molto bene del tuo nuovo stato, e ti auguro che tu possa trovarci quella quiete e quella pace di cuore, che ci provo io.

Addio,

Tuo aff.mo Amico
S. Bongi

1. Vedi la nota 6 alla lettera n. LXXIX.

D'ANCONA A BONGI

9 Giugno 1872

C. A.

Potresti farmi un piacere. Sai nessuno a Lucca che possieda le poesie del Bellincioni e che sarebbe disposto a passar-mele per qualche giorno? E se non si potesse aver il testo, sbaglio io avendo una vaga memoria di una copia fatta eseguire da uno degli amici comuni, per servire ad una riproduzione non mai fatta di poi¹? Vedi se tu potessi darmi, o farmi avere questo Canzoniere del quale avrei bisogno.

A giorni ti manderò qualche cosa di mio a stampa. Cre-dimi

Tuo
A. D'Ancona

Sig. Salvatore Bonghi
Lucca

1. *Rime del arguto et faceto poeta Bernardo Belinzone fiorentino. Milano per Phil. di Mantegazi dicto el Cassano 1493 a di XV d'julio.* Il D'Ancona recensis in «Nuova Antologia», Serie II, vol. IV, pp. 915-916: *Le Rime di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti, emendate e annotate da PIETRO FANFANI*, in «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XIX. Appendice», Bologna, Romagnoli, 1876, parte prima. La parte seconda, ibidem, 1878.

Anche il Pierantoni aveva intenzione di pubblicare queste rime, come prova il Ms. n. 780 della Biblioteca Statale di Lucca: «*Rime di Bernardo Bellincioni fiorentino.* Di p. 254. Questa copia fu fatta esattamente da Michele Pierantoni sulla stampa di Milano 1493. Vi sono preposti alcuni foglietti n.n. contenenti appunti di notizie per servire alla vita del Bellincioni».

Carlo Minutoli, infatti, il 22 gennaio 1854, così scriveva al bibliofilo fiorentino avv. Gustavo Galletti: «Le scrivo per conto di questo Sig. Michele Pierantoni. Egli desidera un piacere da Lei, ed è d'avere in prestito per qualche giorno quei frammenti che Ella acquistò in addietro a Livorno, se non erro, dei Sonetti del Bellincioni, che brame-rebbe di trascrivere per un suo studio...» (Biblioteca Statale di Lucca. Busta n. 3364. Lettere di C. Minutoli all'avv. G. Galletti).

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 11 Giugno 1872

C.mo Amico

Le poesie del Bellincioni stampate, son tal libro che non si ha dai particolari, ed avendolo, non si presta. Leone del Prete ne ha bensì una trascrizione a mano, credo anche collazionata con mss. fiorentini, e fatta apposta per essere stampata, quando i bibliografi lucchesi ebbero questa idea. Chiedendoglene tu, non credo che vorrà negartela. Però scrivi a lui. Per tua norma ti dirò bensì, che le poesie del Bellincioni, quando non son burchiellesche, son rozze come le altre di que' poeti della fine del '400, salvo che costui era fiorentino, e però hanno buona lingua. Addio, mille saluti dal tuo

aff.mo
S. Bonghi

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 22 8.bre 1872

C.mo Amico

ho curiosità di lettere [sic] la nuova pubblicazione critica di quel tal napoletano, di cui ora mi è scappato il nome, e che non posso riscontrare non avendo qui la *Nuova Antologia* dove tu ne dai ragguaglio¹. Mi faresti molto piacere se tu me la mandassi, e te la rimetterei al più presto. M'immagino che tu l'abbia presso di te; ma se invece non l'avessi o non me la potessi mandare, non occorre neppure che tu ti pigli l'incomodo di rispondermi. Come tu vedi faccio il possibile per essere meno seccatore. Tuttavia se hai qualche bella cosa da scrivermi, e soprattutto a darmi qualche bella e buona nuova de' fatti tuoi, non ti paia fatica. Addio di cuore

tuo aff.mo Amico
S. Bongi

Stamani ho veduto l'Hartwig che devi aver conosciuto².

1. *Sui diurnali di Matteo da Giovenazzo, memoria di B. Capasso*, Napoli, Stamperia dell'Università, 1872, del quale il D'Ancona dette notizia in «Nuova Antologia», a. XVI (1872), p. 474.
2. Otto Hartwig (1830-1902), professore indi bibliotecario in Halle sulla Saale. Già pastore della colonia tedesca di Messina, con l'aiuto e le commendatizie dell'Amari, si applicò allo studio della storia del nostro Mezzogiorno, non tralasciando, tuttavia, di occuparsi anche di quella del Comune di Firenze.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 29 8.bre 1872

C.mo Amico

Grazie della scrittura del Capasso, che ti restituisco¹. Nella lettura mi sono confermato presso a poco nel mio giudizio su quella disgraziata cronica dello Spinello, che abbia cioè tutti i peccati addosso, sia cioè rifattura moderna, impasticciatura, traduzione, copia confusissima, tutto insomma; ma non invenzione e supposizione moderna nella sostanza. Se fosse tale l'avrebbero fatta meglio².

Ho ricevuto la bella pubblicazione del Machiavello³. Ti ringrazio. Consegnai l'altra copia al Fornaciari⁴ insieme al resto. Al Del Prete la darò quando torni di villa. Allo Sforza quando torni da Modena, dov'è stato alla festa Muratoriana⁵. Non altro per oggi. Mille saluti dal tuo

aff.mo
S. Bongi

1. Non è pervenuta la lettera di trasmissione del D'Ancona.
2. Cfr. la recensione del Bongi in «Archivio Storico Italiano», Serie III, tomo XIII, disp. III (1871), pp. 430-460.
3. *Due scritture inedite di Niccolò Machiavelli*, Pisa, Nistri, 1872 (Nozze Cavalieri-Zabban).
La prima scrittura riguarda la nuova ordinanza delle armi, l'altra è, invece, la minuta di un piano di riforma dello Stato fiorentino. Del cenno bibliografico che lo stesso D'Ancona dette di questo scritto in «Nuova Antologia», a. XXII (1872), p. 997, si servi per rettificare la data congetturale di questa seconda scrittura.
4. Raffaello Fornaciari (1837-1917), letterato lucchese.
5. La «festa Muratoriana» indetta per celebrare il secondo centenario della nascita di Ludovico Antonio Muratori (1672-1750). Anche se pretese di assumere il carattere di «festa nazionale», si svolse, per la massima parte, in Vignola, patria del Muratori, e non dette alcun contributo scientifico di particolare rilievo, non trovandosene traccia nella: *Bibliografia Muratoriana a cura di T. Sorbelli*, Modena, S.T.M., 1943, vol. I.
Ad essa, però, fu presente il Carducci il quale, oltre leggervi una comunicazione, ne parlò nello scritto: *Il secondo centenario di L. A. Muratori*, edito in *Opere*, Bologna, Zanichelli, 1937, Vol. XXIII, pp. 43-83; allo Sforza si deve, invece: *Il secondo centenario della nascita di L. A. Muratori. I. Le feste di Vignola. II. Le feste di Modena* in «Archivio Veneto», T. V, parte I (1872), pp. 124-133; parte II (1872), pp. 334-348; T. VII, parte I (1874), pp. 393-398.

D'ANCONA A BONGI

[Giugno 1873] ¹

Caro Amico

Credo di farti cosa grata mandandoti quanta roba posseggo in fatto di Bibliografia dei poemi popolari. Eccoti dunque I° quell'indice del vol. di Wolfenbittel, fatto dal Lemke. II° nel libro rilegato alcuni maggiori appunti presi da me per alcuni opuscoli del volume. III° alcuni appunti bibliografici sopra le raccolte palatina e magliabechiana, fatti da me fare al povero Mazzini impiegato della Palatina.

Spero averti servito bene, ad ogni modo se ho peccato per eccesso di zelo, scusami e gradisci la buona volontà.

Tuo
A. D'Ancona

Io sono a Pisa fino al 15 di Luglio: se per quell'epoca hai finito di consultare questi appunti rimandameli: se no tienli fino al mio ritorno in Novembre.

1. La data mancante si ricava dalla lettera che segue.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 21 Giugno 1873

Carissimo Amico

Così mi piace: mantenere più della promessa. Te ne ringrazio di vero cuore. Per ora ho dato alle carte che mi mandi una sola occhiata, ma ho capito che è roba preziosa per me ¹. Ne farò un saccheggio in regola, tenendo conto e serbandò gratitudine a chi così gentilmente si lascia spogliare. Non so però se mi riuscirà d'aver finito il lavoro avanti il 15 Luglio, essendo impiccato colla villeggiatura. Nel caso te le serberò a Novembre colla maggior cura. Salute e amicizia

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Vedi la lettera che precede.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 15 Aprile 1874

Carissimo Amico

Ti parlai d'un Catalogo, dove so che sono descritti molti opuscoletti antichi italiani, leggende ecc. che a me occorrerebbe di vedere, e che volevo che tu avessi a memoria, nel caso che ti capitasse il destro di averlo in prestito per mezzo di qualche tuo corrispondente. Te ne mando qui sotto la nota a questo effetto, e se potrai farmelo avere in qualche modo te ne sarò gratissimo. Addio

S. Bongi

« *Catalogue des livres de la Bibliothèque de M... (de Charbrol)*. Paris, Merlin. 1829. 8° ».

Al Cav. Professore
Alessandro d'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 21 Gennaio 1875

Carissimo Amico

Trovo che nel 1404, e precisamente essendo Gonfaloniere di Firenze Cristoforo Spini vi fu qualche piccolo trattato fra Paolo Guinigi e la Repubblica, per ammettere le navi fiorentine nel porto di Motrone allora lucchese, e trovo che Paolo Guinigi mandò a trattare questa faccenda Nicolao di Poggio¹; ma di un Andrea maestro fiorentino che fosse intricato in questa faccenda non vi è traccia; e non ne ho trovato nulla in altri riscontri che ho fatti, sui libri di Paolo, dove sono notate le minime spese per commissioni ambascerie ecc. Insomma non so che dirti; non mi è riuscito di trovar mai mentovato questo Maestro Andrea, neanche spogliando ad una ad una le lettere dirette a Paolo. Se tu avessi qualche altro indizio dimmelo; che alle volte si può trovare in una seconda indagine, quello non riuscì trovare nella prima.

Scusa dunque per questa volta. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

P. S. Fammi il piacere di dire al negozio Nistri che si compiacciano mandarmi il primo volume dell'Ornitologia Italiana del Savi, per il procaccia, col cenno del prezzo che manderò subito per la stessa via².

1. Cfr. la lettera del 2 marzo 1404 a Paolo Guinigi nella quale Nicolao di Poggio, dopo aver riferito quanto ha udito in Firenze dal Gonfaloniere di Giustizia Cristoforo Spini sull'uso del Porto di Motrone, chiede istruzioni prima di firmare l'accordo: « Or io non so come seguirà, che ci à pur de traversi. Arei io caro che mi faceste scrivere presto in che forma vi piace che io fermi lo accoidro et si per respecto de Pisani come de Fiorentini et Catelani et Genovesi, et altri, et se vi pare di fare a boccha senza scritta, overo con scrittura. si che se si riducesseno a termini. io possa fermare per modo che vi piaccia » (Archivio di Stato in Lucca. Governo di P. Guinigi, n. 8),

e la risposta del Signore al di Poggio: « Nicolao de Podio. Carissimo nostro. Per più tuoi lettere avemo veduto la buona dispositione di messer Christoforo de li Spini confalonieri di Justitia et quanto si mostra con effecto favorevole a la facenda, et ogni nostro piacere et honore di che li siamo molto obligati. Volendo che lui visiti per nostra parte et ringratii de le operationi suoi buone, et de la sua optima intentione, il che reputiamo come da maggior fratello, offerendoli per nostra parte quello possiamo et advisandolo che de le cose sentiremo d'importantia nel faremo come desidera advisato. Datum Luce die IIII Martii 1404 » (ibidem, n. 5, c. 32 v.).

Su questo ser Andrea cfr. le lettere nn. CXXXVII-CXXXVIII; sull'antico porto della Republica vedi il recentissimo studio di P. PELÙ, *Motrone di Versilia porto medievale*, Lucca, Edit. M. Pacini-Fazzi, 1974.

2. P. SAVI, *Ornitologia Italiana*, Firenze, Le Monnier, 1877, opera postuma.

BONGI A D'ANCONA

Lucca 10 Giugno 1875

Carissimo Amico

Mi vorrebbero tirare a dire la mia sulla questione di Dino Compagni (che a me non pare questione), e per quanto abbia avuto curiosità di leggere tutto quello che si è stampato fin qui, non mi è riuscito di vedere ciò che ne ha scritto sparsamente quel *féto* del Fanfani nel redivivo *Borghini*, che nessuno ha qui in Lucca¹. Tutte le altre cose sue in proposito credo di averle vedute o le vedrò, come la *Critica de' nonni*², pubblicata in questi giorni a Livorno. Tu che sei più in giorno di me e che tieni giornali, avrai forse i 24 fascicoli usciti del *Borghini* dal Giugno 1874 in poi; e se così fosse e tu ci raggiungessi l'atto eroico di mandarmeli per il procaccia, faresti opera immortale e mi risparmiaresti chi sa quanti franchi o centesimi che costerebbero a comprarli. Io invece me ne servirei prestissimo, poi te le restituirei, e te ne sarei gratissimo³.

Per evitare equivoci e lettere faremo così; se tu li hai, e se tu vuoi favorirmene, di che non dubito, fallo subito. E se io non veggo nulla, p.e. fra una settimana, scriverò a Firenze e farò il doloroso passo di comprarlo. Addio, scusa la fretta e la confidenza

S. Bongi

1. « *Il Borghini. Giornale di Filologia e di Lettere italiane* », annate 1874-1878. Di questo Giornale la Biblioteca Bongi conserva solo le annate 1864-1866.

2. *La critica dei Nonni. Ragionamento di Pietro Fanfani*, Livorno, Vigo, 1875.

3. La bibliografia degli scritti fanfaniani sulla questione diniana si legge in *Le Metamorfosi di Dino Compagni sbugiardate da P. Fanfani*, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1878, pp. LV-LVIII; per il Bongi, cfr. lettera XCVIII.

D'ANCONA A BONGI

[Giugno 1875] ¹

C. A.

Ho piacere che tu voglia metter bocca nella questione (!?) diniana. Io stò (e tu sai se sono pedante) *colla critica dei nonni* in questo caso; e *la critica dei nipoti* se ha da esser qual ce ne dà saggio l'arcifanfano, deve esser un grande impasto di audacia e di ignoranza. Dio ce ne salvi!

Siccome m'è parsa una questione dove dalla parte del F. erano in giuoco soprattutto l'amore di far parlar di sé e la brama di speculazione, io non ci ho tenuto dietro, e mi sono contentato di leggere il profluvio di scritture fanfaniere facendomele prestare. Però qui non so chi possieda il Borghini (povero priore proprio degli Innocenti!) ² e non l'ha nemmeno la Biblioteca: sicché in questo non posso servirti. Il *passatempo* stampato a Milano l'avrai certo ³, e così il fascicolo stampato a Livorno ⁴. Potrei darti due saporiti articoli del *Linguiti* stampati a Salerno dove con bel garbo fa vedere al F. come nel parlar di lingua si congiungano in lui la insipienza con la sfacciataggine ⁵. Certi articoli del Tedeschi nella *Rivista Europea* li avrai veduti ⁶: se no, e questi, e quelli del *Linguiti* li posso passare ad ogni tua richiesta.

Voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'A.

1. Lettera priva di data da collocarsi, però, pochi giorni dopo quelle del Bongi.

2. Vincenzo Borghini (1515-1580), benedettino, storico e filologo tra i più rinomati, fu, insieme a Bastiano Antinori, Antonio Benivieni ed Agnolo Guicciardini, uno dei deputati alla correzione del Decamerone. Frutto di questo ponderoso lavoro testuale, linguistico ed esegetico sono le *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi comuni del Decamerone*, stampate a nome della deputazione. Nel 1552 il duca Cosimo lo volle Spedalingo degli Innocenti e dall'esperienza di questa gravosa attività nacque la sua memoria: *Considerazioni sopra l'allogare le donne delli Innocenti fuora del maritare o monacare*.

3. *Dino Compagni vendicato dalla calunnia di scrittore della Cronaca. Passatempo letterario*, Milano-Carrara, 1875.

4. E la *Critica dei Nonni* (nota 2 della lettera precedente).

5. F. LINGUITI, *Questioni filologiche e critiche*, Salerno, 1875.

6. P. TEDESCHI, *Sulla Cronica di Dino Compagni* in *Rivista Europea*, a. 1875, fascicoli maggio-luglio 1875.

8 Luglio 1875

C. A.

Un amico mio di Venezia desidererebbe far una raccolta di Poemetti popolari o storie di edizioni lucchesi, Baroni, Bertini ecc. Tu mi faresti cosa gratissima se potessi incaricartene, mandandomele per procaccia, coll'indicazione di quello che avrai speso: ed io te ne rimborserò, aggiungendovi, se non le hai, e ti piace possederle, un certo numero di dette storie di edizioni bolognesi, Alla Colomba.

Ti prego dire allo Sforza che nuove disposizioni ministeriali hanno ritardato la mia gita a Roma, dove non sarò chiamato se non nel Novembre. Ciò per sua norma, e perché egli non mi accusi di pigrizia o dimenticanza.

Ti saluto affettuosamente, attendo il frutto dei tuoi studi sulla questione Compagni, e sono

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bonghi
Lucca

Lucca, 10 Luglio 1875

C.mo Amico

Eccoti tutte le Storie popolari che ho potuto avere dalla tipografia Baroni, unica che tuttavia ne faccia commercio. Mi dicono di averle cercate tutte, ossia una copia di ogni storia che vendono. Mi pare che sieno circa 150 fra grosse e piccine, e le ho pagate L. 6. Di altre stampe non si hanno.

Avrei voglia di scrivere sulla questione di Dino, che io ritengo vero e genuino e bel libro, ma per ora mi hanno fatto restare sospeso più considerazioni; e principalmente se valga la pena di mettersi a competere con quel farabutto¹. Ma vedrò di decidermi. Addio per ora e scusa la fretta

tuo aff.mo
S. Bonghi

1. Pietro Fanfani (1815-1879), bibliotecario della Marucelliana, del quale così scrive il Bonghi: «La sentenza dello Scheffer-Boichorst che toglieva ogni valore letterario a Dino Compagni, che gli Accademici citavano come testo ed avevano mostrato di prediligere, trovò pertanto in lui un ardentissimo fautore», *Dino Compagni per Isidoro del Lungo*, in «Archivio Storico Italiano», Serie IV, tomo VII, disp. 3 del 1880, p. 363.

D'ANCONA A BONGI

[Luglio 1875] ¹

C.mo Amico

Ti ringrazio della premura colla quale hai eseguita la mia commissione, e ti accludo le 6 lire che hai dovuto spendere per me. Credo che del saldo possa fidarsi: nonostante se tu prendessi un qualunque giornale, ci facessi una fascia di tuo pugno con un francobollo di due centesimi, lo terrei in conto di ricevuta, e stai tranquillo del fatto mio.

Vedrò volentieri che tu ti decida a scrivere sulla questione del Compagni². Ti saluto affettuosamente e sono

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Manca la data.

2. Effettivamente il Bongi solo nel 1881, con l'ampio studio sui tre volumi del Del Lungo *Dino Compagni e la sua Cronica*, Vol. I, parte prima, Firenze, Le Monnier, 1879; Vol. I, parte seconda, Ibidem, 1880; Vol. II contenente il testo della Cronica riveduto sui manoscritti e commentato, Ibidem, 1879, letto alla R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti nella tornata del 26 aprile di quell'anno e pubblicato in « Archivio Storico Italiano », Serie IV, tomo VII, disp. 3, pp. 351-380, si occupò di questa questione che lo stesso Del Lungo aveva definita « una delle più vituperose polemiche che mai abbiano offeso il decoro degli studi, e questa infelice arte della parola ». Premessa una breve ma completa storia dell'origine e sviluppo della medesima, passa ad esaminare minutamente l'opera del Del Lungo il quale, del resto, con *La Cronica Fiorentina di Dino Compagni delle cose occorrenti ne' tempi suoi, riveduta sopra i Manoscritti e commentata*, Milano, Bettoni, 1870, aveva dato un primo saggio del molto di cui sarà capace in quei tre volumi che il Bongi considera « un miracolo in tempi di tanta falsa scienza, di erudizione riflessa e di letteraria ciarlataneria », cfr. le lettere XCIV-XCV.

D'ANCONA A BONGI

[14 Dicembre 1875] ¹

C. A.

Sento con dispiacere della malattia di Giannino. Ti prego di mandarmene nuove, auspicandomi che sieno migliori delle già avute. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

C

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 15 X.bre 1875 a mezzogiorno ¹

C. A.

Giannino Sforza è stato gravemente malato di miliare da una ventina di giorni, non mai però in effettivo pericolo di vita. Ora come Dio vuole, da due giorni è più sollevato e può anzi dirsi in via di guarigione, ove altro non sopravvenga. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

All'III. Sig. Professore
Alessandro d'Ancona
Pisa

1. Cartolina postale.

CI

D'ANCONA A BONGI

Pisa 7 Marzo '76

C. A.

Qualche anno fa ti diedi un fascicoletto di lettere inedite del Bembo che un mio amico trasse da un cod. parigino. Ora un mio amico di Venezia che ha particolar devozione per cotesto Cardinale, sapendo la cosa, mi fa premura perché ceda a lui queste lettere, delle quali credo che non ti sarà grave il disfarti, se in tanto tempo non ne hai cavato nulla, e se ti riuscirà a rinvenirle fra le tue carte. Ove ciò fosse, mi useresti un favore del quale ti sarei gratissimo, rimandandomele perché io ne faccia lieto l'amico veneziano.

Pronto ai tuoi comandi sono intanto

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

CII

BONGI A D'ANCONA

Lucca 7 Marzo 1876

Carissimo Amico

Deve esserci equivoco fra me ed altri. Io non ricordo affatto d'aver avuto da te nessuna lettera del Bembo, né d'aver pensato a pubblicarne. Bisognerebbe proprio che ne avessi smarrito affatto la memoria. Pensaci meglio. In ogni modo se tu potessi darmi qualche indizio del tempo in cui tu credi di avermene fatto l'invio, potrei rivedere le lettere che sono corse fra noi, e che conservo. Ma non mi pare assolutamente possibile che le abbia avute e che ne abbia poi smarrita la ricordanza¹. Ti ringrazio del tuo discorso sui poeti politici, che ho letto con piacere assai².

Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

Pensa se per caso fosse stato Michele Pierantoni quello che t'avesse fatto richiesta di lettere del Bembo. Esso ne aveva alcune altre di suo e potrebbe darsi che avesse avuto in mente di farne una pubblicazione³.

All'Ill. Sig. Professore
Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Vedi la lettera precedente.

2. *Il concetto della Unità politica nei poeti italiani, discorso pronunziato il dì 16 novembre 1875 nella R. Università di Pisa in occasione della solenne riapertura degli Studi*, Pisa, Nistri, 1876.

Questo scritto che figura annesso, con paginatura a parte, all'*Annuario Scolastico della R. Università degli Studi di Pisa per l'anno accademico 1875-1876*, Pisa, Nistri, 1876, fu incluso in *Studi di critica e di storia letteraria*, pp. 1-103, e nella ristampa di quest'opera, Bologna, Zanichelli, 1912, vol. I, pp. 1-100, in tutto simile alla precedente con in più

la *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I*, pp. 101-162, ed in meno *Del Novellino e delle sue Fonti. La leggenda di Attila*.

3. Cfr. *Lettere quattro di Pietro Bembo a Lucrezia Borgia e una Canzone di Clemente Pandolfini con altri componimenti*, Biblioteca Statale di Lucca, Ms. 751. All'interno si legge la seguente nota manoscritta: «Questo codicetto donato ai 14 Luglio del 1863 dal Prof. Alessandro D'Ancona a Michele Pierantoni, venne posto dal nuovo possessore tra i manoscritti della Pubblica Libreria di Lucca». I vari componimenti compresi in questo codice furono trascritti dal D'Ancona, come inediti, dai manoscritti della Biblioteca Nazionale di Parigi, n. 813 (*Lettere amorose del Bembo*), e nn.i 10496/5 e 8131/2.

D'altra parte, il ms. 782 della Statale di Lucca, *Scritti vari inediti di M. Pierantoni*, al n. VIII, *Copie di codici antichi*, contiene, tra l'altro *Lettere del cardinale Pietro Bembo*, SFORZA, *Ricordi e Biografie Lucchesi*, pp. 711-712.

CIII

D'ANCONA A BONGI

[25 maggio 1876] ¹

C. A.

Avrei bisogno di vedere il libro intitolato: La tremenda e spaventosa compagnia dei Tagliacantoni e Mangiapilastrini di Buoso Thomani cittadino lucchese. Sai tu che ci sia costà in Biblioteca, o sai chi lo possiede e potrebbe favorirmelo per qualche giorno? Vedi se puoi contentarmi.

Lessi con piacere il tuo bell'articolo sui Viaggiatori. Quel Giulio Antimaco al quale apponesti un interrogativo è uno dei tanti pseudonimi del povero Camerini ².

Vogliami bene e credimi

Tuo
A. D'A.

Cerco cotesto libro, per un lavoro che sto facendo sulla poesia popolare e in esso si contengono strambotti ³. A proposito di che, vo cercando anche gli Strambotti alla villanesca di Pietro Aretino: sai tu chi li abbia e dove si trovino? Credevo di averli trovati a Venezia in Marciana, ma poi vidi che erano di un altro. Il volume stampato dallo Zoppino nel 1512 è intitolato: Opera nova del fecondissimo giovane Pietro pictore Aretino, soi strambotti, sonetti, capituli, epistola, barselette et una disperata. O che dunque c'è un altro Pietro Aretino? e per di più pittore? Ne sai nulla? Di aretini autori di strambotti conoscevo solo Messer Zan Polio alias Pollastrino. Illuminami colla tua scienza.

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Un nuovo libro sopra i Viaggiatori italiani. Studi Bibliografici e Biogra-*

fici sulla storia della Geografia in Italia, pubblicati per cura della Deputazione Ministeriale, istituita presso la Società Geografica Italiana - Contribuzione al secondo Congresso internazionale di Parigi, Roma, 1875, in « Nuova Antologia », serie II, vol. II, fasc. V, maggio 1876, pp. 165-181. 3. La poesia popolare italiana, studj, Livorno, Vigo, 1878; riedita, con aggiunte, Livorno, Giusti, 1906, mantenendo, però, la dedica a Costantino Nigra « amoroso e sagace illustratore della popolare poesia ».

BONGI A D'ANCONA

[2 Giugno 1876] ¹

C. A.

La Tremenda e spaventevole Compagnia di Tommaso Buoni non è nella Pubblica Libreria. Il Del Prete che l'aveva in proprio la cedette al Papanti di Livorno. Rivolgiti dunque a lui ².

Non ti potrei dir niente sugli Strambotti del Pittore Aretino, che non ho mai veduti, e di cui non potrei in conseguenza dir niente. La eguaglianza del nome ed anche del mestiere con Pietro Aretino potrebbe mettere un dubbio; ma è difficile che o egli o altri non avesse parlato di quella stampa ³. Gli Strambotti che sono veramente suoi e stampati dal Marcolini, debbono essere libro arciraro, ed il Casali nella Bibliografia Marcoliniana ⁴, benché diligentissimo, mi pare che ne parli senza averli veduti. Sono molti i libri stampati, e molto dobbiamo all'incuria de' bibliotecari, che non si sono mai curati di raccogliere i libri nostri rari quando era tuttavia possibile averli. Qualcuno di quelli Strambotti mi pare che sieno in alcune raccolte dei bernieschi. Grazie della avvertenza su Giulio Antimaco ⁵. Addio tuo

S. B.

Al Sig. Prof.
Alessandro d'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Della Compagnia de' Tagliacantoni, Descrizione Universale di Buoso Thomani Cittadino Lucchese, nella quale appieno si scuopre l'origine et progresso della vita loro, opera non meno curiosa che dilettevole ad ogni stato di persone*, Venetia, Appresso Marco Guaresco MDCl.

Buoso Thomani è l'anagramma del nome del lucchese Tommaso di Giuseppe Buoni e Chiara Santini (C. LUCCHESINI, *Della Storia Letteraria del Ducato Lucchese*, T. X (1831), pp. 33-34, 96, 115), del quale si occupò anche il D'Ancona in «Giornale degli Eruditi», a. I

(1883), p. 501, e lo stesso Bongi, ibidem, p. 502, dando notizia dell'acquisto da parte della Biblioteca lucchese di una copia dell'edizione veneziana del 1601 di questo rarissimo libretto picaresco.

3. *Strambotti a la villanesca: freniticati de la Quartana de l'Aretino, con le stanze de la Serena appresso in comparatione degli stili*, Venetia, Franc. Marcolini, 1544.

4. S. CASALI, *Annali della Tipografia veneziana di Francesco Marcolini da Forlì*, Forlì, 1861, pp. 166-167.

5. Trattasi del letterato e critico Eugenio Salomone Camerini (1811-1875), che, esule degli Stati del Pontefice, il Pisano aveva conosciuto durante il soggiorno in Torino. Diresse la «Biblioteca Rara» del Daelli e la «Biblioteca Classica economica» del Sonzogno; spirito bizzarro, in tutta la sua produzione: «andò sempre in maschera, pigliando ora il nome di Giulio Maltraversi, ora di Carlo Teoli, ora di Guido Cinelli, ora di Cesare Bini, ora di Giulio Antimaco, o nascondendosi sotto la tanto da lui prediletta sigla D», SFORZA, *Commemorazione di A. D'Ancona*, p. 33, nota 65.

Lo Zambrini (*Le Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da F. Z.*, Bologna, Zanichelli, 1878, coll. 267, 309) cita Giulio Antimaco come l'ignoto autore che «lodevolmente» condusse la ristampa della *Cronaca della Guerra di Chioggia scritta da Daniele Chinazzi di Treviso*, pubblicata da L. A. Muratori ed ora in comoda forma ridotta e diligentemente riveduta e corretta, Milano, G. Daelli e C. i editori, MDCCCLXIV, e della: *Cronaca di Orvieto dal 1342 al 1363* (sic ma 1365) già pubblicata da L. A. Muratori ed ora in più comoda forma redatta e diligentemente corretta, Milano, G. Daelli e C. i editori, MDCCCLXV (ma MDCCCLXV). Cfr. anche la lettera n. XI, nota 6.

CV

D'ANCONA A BONGI

[28 Ottobre 1877] ¹

C. A.

Tu che sai dove il diavolo tiene la coda in fatto di cose antiche, sapresti dirmi a qual scrittore del 500, o 600 al più, appartengono i Dialoghi intitolati del Guevara, del Marcantonio e l'Orologio dei principi? Se senza tuo disagio puoi farlo, te ne sarò grato. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di
Lucca

Cartolina postale.
1. Dal timbro postale.

174

CVI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 29 8.bre 1877

C. A.

Antonio Guevara, vescovo di Mandognedo protetto di Carlo V scrisse Le Lettere ¹, l'Orologio de' Principi, il Libro di Marco Aurelio (specie di Romanzo politico a forma di lettere) ² ed altri assai libri che furono de' più divulgati nel mondo latino e de' più letti per tutto il secolo XVI. Ma probabilmente io non ho intesa la tua dimanda, la cui risposta, non che venire da chi sa dove il diavolo tien la coda, l'avrebbero saputa dare i Boccali di Montelupo. Addio

tuo
S. Bongi

Al Cav. Prof.
Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. *Lettere di Ant[onio] di Guevara, tradotte da Alfonso Ulloa*, Venetia, Vinc. Vagrisii, 1575, citato nel: *Catalogue de la Bibliothèque de M. Lxxx (= Libri)*, p. 456, n. 2859, ma il Bongi pensa che una prima tiratura in ottavo di questo stesso libro sia stata fatta probabilmente nel 1539, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia in Ministero della Pubblica Istruzione. Indici e Cataloghi XI*, Roma (ma Lucca, Giusti), 1895, vol. I, p. 108.

Libro Primo delle Lettere dell'Ill. S. Don Antonio de Guevara Vescovo di Mondogneto, predicator, cronista, et Consigliero della Maestà Cesarea, Tradotte dal S. Dominico di Catzelu. Con privilegio del Sommo Pontefice, della Maestà Cesarea, et del senato Veneto. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLV, cfr. Annali, I, pp. 106-108.

Libro secondo delle Lettere dell'Illustre S. Don Antonio di Guevara Vescovo di Mondogneto Predicator, Chronista et Consigliero della Cesarea Maestà. Con Gratia et Privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLVI, in 8°, cfr. ibidem, p. 137.

Libro primo (e secondo) delle Lettere dell'Illustre Sig. Don Antonio di Guevara Vescovo di Mondogneto. Tradotte dal S. Domenico Catzeli, et nuovamente ristampate con due tavole, l'una de' Capitoli, l'altra delle cose notabili che in esse si contengono. Con Privilegio. In

175

Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLX, voll. 1-2, in 4^o. (Ibidem, vol. II, 89).

Unica edizione grande fatta dal Giolito, mancante, però, della terza parte tradotta dall'Ulloa sopra un'edizione spagnola rimasta ignota, mentre il Giolito dovè contentarsi per le sue edizioni unicamente delle traduzioni del Catzèlù.

2. *Vita, Gesti, Costumi, Discorsi, Lettere di Marco Aurelio Imperatore, sapientissimo Filosofo, et Oratore eloquentissimo: con l'aggiunta di molte cose, che nello Spagnuolo non erano, e delle cose Spagnuole, che mancauano nella tradottione Italiana.* In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari. MDXLIX (c. 11 r.: In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari MDL), secondo la precisa descrizione fattane da Paolo Camerini: *Notizie sugli Annali Giolitini di S. Bongi*, Padova, Tip. L. Penada 1934-1935, p. 91, estratto dagli *Atti e Memorie della R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, a. 1934-1935, vol. LI. Riproduzione del testo già stampato in Venezia dal Valgrisi (1544) il quale, a sua volta, riproduceva la traduzione italiana fatta da Mambrino Roseo, della falsa vita di Marco Aurelio con discorsi e lettere a lui attribuiti, ma lavoro del Guevara, edita a Roma nel 1542, cfr. *Annali*, I, pp. 267-269.

Nel 1553 il Giolito stampò l'opera originale in lingua spagnola col primitivo titolo datogli dal Guevara: *Libro aureo de Marco Aurelio, emperador, y eloquentissimo orador. Imprimiose en Venetia por Gabriel Giolito de Ferrariis y sus hermanos, enel anno del Sennor in MDLIII*, della quale fu editore Alfonso Ulloa, propagatore in Italia delle spagnolerie, cfr. *Annali*, I, pp. 388-389.

Libro Secondo di Marco Aurelio Imp. Tratto dall'Aureo Libro detto Horologio de Prencipi, Composto da Monsignor il Vescovo di Mondognetto in lingua Castigliana. Non più ueduto et nuouamente tradotto nella Italiana per il S. Alfonso di Vllòa. Nel Qual si contengono Molti esempi et ammaestramenti appartenenti al Prencipe Christiano, et a tutti i nobili huomini. Con la tauola delle sentenze et cose più notabili, che contiene essa opera. Con privilegio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari et Fratelli. MDLIII, cfr. CAMERINI, op. cit., pp. 113-114.

L'Ulloa che ne fu, al solito, l'editore, dedicò il volume, tradotto per la prima volta in italiano, al Card. Luigi Cornaro il 20 settembre 1553, cfr. *Annali*, I, p. 405.

Ma, oltre le *Lettere*, la *Vita* e l'*Horologio de Prencipi*, il Guevara scrisse l'*Oratorio de Religiosi, et Esercizio de Virtuosi* ed il *Monte Calvario*, editi entrambi per la prima volta nel 1555, nella traduzione italiana di Pietro Lauro il primo, dell'Ulloa il secondo, cfr. *Annali*, I, pp. 463-464.

CVII

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 20 Dicembre 1878

Carissimo Amico

Qualunque opera umana, specialmente quando abbia raggiunta tanta altezza di perfezione come la Divina Commedia, non è venuta fatta senza un assiduo, paziente e forse faticoso lavoro di revisione e di emenda. Son certo pertanto che anche Dante abbia dovuto provare, correggere e modificare, e che quindi alquanti passi sieno stati da lui rifiutati, corretti e mutati. Tuttavia non mi pare possibile che il Divino Poeta, dopo averci raccontato in quel suo modo il caso d'Ugolino, sia potuto cadere in tanto sonno da comporre, anche per prova e per cancellarle poi, le sei ripulse terzine che sono state recentemente scoperte in due codici, inserite fra il verso 90 e 91 del trentesimo terzo canto dell'*Inferno*. Pertanto, pare a me che la sola onesta e ragionevole indagine che possa farsi in questo caso, sia per iscoprire come un oscuro versificatore sia stato consigliato a fare questa giunta; e poiché tu m'inviti a dirtene il parer mio, ti voglio contentare proponendo appunto un'ipotesi.

Io penso dunque che un pisano o amico di Pisa, per esercizio di penna o per bizzarria (non volendo supporre che la sua presunzione sia andata più oltre) siasi voluto provare di sopprimere l'invettiva che fa seguito alla narrazione del Conte, surrogandola con un nuovo episodio di sua invenzione, di cui doveva fare le spese un traditore lucchese. Il personaggio messo in iscena deve essere uno dei caporioni della fazione arciguelfa di Lucca, che nei primi anni del trecento s'impadronì della città abbassando i grandi, e venne poi in aperta guerra coi vicini pisani. Così questi che chiamerò l'interpolatore, mostrando genio totalmente pisano raggiungeva un doppio scopo, liberava, per così dire, la città sua dalla maledizione dantesca e cacciava in inferno un lucchese nemico. Secondo me, dunque, i nuovi versi dovevano pigliare il posto dei versi di Dante numerati 76-90, che cominciano *Quand'ebbe detto ciò*, ed avevano appunto il quasi identico principio *Quand'ebbe sì parlato*. Infatti la giunta riuscirebbe affatto incompatibile dopo il ver-

so 90, com'è nel Codice d'Oxford, cioè dopo l'invettiva fatta dal poeta, e deve senza interruzione e senza intermedio, venir dopo al racconto del Conte, ch'è in terza persona. Oltre a ciò, per quanto fosse inetto scrittore, l'interpolatore avrebbe veduto lo sconcio di ripigliare il discorso a sì breve distanza, con una stessa entrata e quasi colle stesse parole. È ben vero che resta da spiegare perché le rime della prima terzina del frammento non attacchino colla terzina antecedente dell'Alighieri, ed anche per questo bisogna ricorrere a nuove ipotesi. Poté avvenire, fra le altre, che quei versi fossero trovati da qualche copista, non inseriti in un codice al luogo per cui erano destinati, ma scritti sopra qualche foglio di carta volante, o in appendice o in margine; e che ripugnando esso copista a metterli invece del passo contro Pisa, così dantesco e così noto, siasi determinato d'inserirli dopo quello; e di qui la necessità d'alterare le rime del primo ternario aggiunto. Che questo ternario infatti non sia stato scritto in origine come si legge ora, è certa cosa perché ambedue i codici hanno nella chiusa del primo verso due parole dissimili, che s'accordano però nel non porgere un significato qualsiasi. Invece, l'ultima terzina del frammento, che varia egualmente nei due codici dovette essere scritta come nel mss. d'Oxford, il quale porta una rima che attacca colla susseguente terzina dantesca. Del rimanente, il testo del frammento, in ambedue i manoscritti d'Oxford e Ghignano, mostra che non solo fu arbitrariamente mutato qua e là, ma che fu ritratto malamente la prima volta dal suo, comunque si fosse, originale. Lascio che nella quarta terzina, invece di *folia* che darebbe un senso assurdo, deve senza dubbio leggersi *fallia*, per fallo, delitto, peccato; parola usata in Jacopo Pugliesi¹, Lotto Pisano² e in altri antichi. Ma il peggio è, che stando alla lezione dei due codici, in questa parte unisoni, mancherebbe la chiave del discorso, cioè il nome del peccatore; nome che Dante nei suoi incontri infernali manifesta sempre, e che senza dubbio pur volle manifestare il suo imitatore. Ora io dubito che questo nome fosse scritto nella prima linea della quarta terzina, che ora senza dare alcun significato legge,

Poiché ti piace dico fuor talento
 Che per inganno ch'io ai grandi usai
 Il popolo sommosi a tradimento

dove forse fu espresso un nome, come di Buontalento, Talento ecc. quasi dicesse

Poiché ti piace, io sono Buontalento

o in altro simil modo. La storia delle lotte fra i grandi ed i popolani in Lucca, che si combatté con diverse alternative nei primi anni del trecento, e che era stata vinta definitivamente da questi ultimi quando nel 1308 si rifece lo Statuto del Comune, ci è arrivata così manchevole di particolari riguardanti le persone, che non si può affermare né escludere, che vi avesse parte anche principale un cittadino chiamato con uno di que' nomi. Nella storia lucchese non trovo fatti meno antichi, cui l'imitatore potesse riferirsi³.

Mille auguri di felicità per l'anno veniente, e mantienimi la tua antica amicizia

aff.mo Amico
 S. Bongi

1. Giacomino Pugliese — il Bongi sembra accettare la grafia Iacopino o Giacomino Pugliesi data dal CRESCIMBENI in *Poeti antichi raccolti dai codici mss. della Bibl. Vaticana e Barberiniana*, Napoli, S. d'Alessi, 1661, p. 50 — il maggior rimatore della scuola siciliana « per grazia, per colorito e per vigoria », cfr. G. BERTONI, *Il Duecento*, Milano, Vallardi, 1947, p. 101.

2. Lotto di Ser Dato o Lotto pisano, sul quale si veda G. ZACCAGNINI-A. PARDUCCI, *Rimatori Siculo-Toscani del Duecento*, Bari, Laterza, 1915, pp. 213-217; 268-269; 275-285.

3. Nella prefazione allo Statuto del 1308, emanato dopo l'ascesa al potere della fazione dei guelfi neri, così scrive il Bongi: « Che la compilazione di questo (Statuto) succedesse a qualche recentissimo tumulto dove la plebe avesse avuto il di sopra è detto dai Cronisti posteriori, e può anche tenersi come probabile. Ma non se ne ha testimonianza sicura, tacendone Tolomeo, solo cronista contemporaneo ed essendosi perduti gli atti pubblici di quel torno », *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, in *Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca*, T. III, parte III (1867), p. XXX.

Com'è risaputo, il 14 giugno del 1314, allorché la città venne occupata e saccheggiata dalle masnade teutoniche e pisane condotte da Uguccone della Faggiola, tra le cose disperse o incendiate furono le scritture pubbliche e gran parte di quelle private. Le carte che erano state risparmiate furono dipoi distrutte irrimediabilmente il 19 marzo 1329 allorché le truppe di Lodovico il Bavaro, ormai padrone di Lucca, ne misero a sacco e fuoco la parte migliore accanendosi, per aggravare i danni, contro i documenti, sicché con il prezioso *Registro* della Città e del Comune e gli *Acta* o *Gesta Lucensium*, andarono irrimediabilmente perduti gli atti del Comune e del Popolo e della stessa signoria di Castruccio (1316-1328), cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, T. I, pp. IX-XIV.

Manca, purtroppo, nella raccolta la lettera del D'Ancona che provocò questa risposta, per maggior comprensione della quale vedi lettera seguente, nota 3.

D'ANCONA A BONGI

[1° Gennaio 1879] ¹

C. A.

Mille grazie della tua lettera ². Ho scritto l'articolo, spesso giovandomi delle tue osservazioni, e te lo manderò quando sia stampato. Naturalmente ti ho citato, per quel che spetta la non trovata identità dell'individuo, mettendomi al coperto sotto la tua scienza ³.

Dovendo pubblicare forse un opuscolo antico del quale mi sono fatto mandar copia dalla Biblioteca di Wolfenbüttel, vorrei aggiungervi un po' di illustrazione bibliografica del vol. ivi conservato di antichi poemetti italiani. Mi pare di averci passato tempo fa una nota bibliografica su quel volume. Se potessi restituirmela per pochi giorni, te ne sarei assai grato, e presto te la rimanderò ⁴.

Addio e grazie e buon anno a te e alla tua famiglia. Credimi

Tuo
A. D'A.

Al Sig. Cav. Salvatore Bongi
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. Queste due lettere si riferiscono all'articolo del D'Ancona *Di alcuni pretesi versi Danteschi*, edito in «Rassegna Settimanale», a. III (1879), n. 55, pp. 49-52, al quale fece seguito immediatamente l'altro *Di alcuni pretesi versi Danteschi. Postille all'articolo inserito nel n. 55*, edito nello stesso periodico, n. 58, pp. 112-113, ambedue ripubblicati, con il solito titolo, in *Varietà storiche e letterarie*, Serie Seconda, Milano, Treves, 1885, pp. 55-74.

Agli articoli aveva offerto motivo lo studio di GREGORIO PALMIERI, *Versi inediti danteschi?*, Torino, Tip. Salesiana, 1878, che rese note sei terzine interpolate al verso 91 del canto XXXIII dell'*Inferno*, rinvenute nel canoniciano 163 dei codici danteschi della Bodleiana (1443), e nel chigiano 292 (scritto tra il 1360 ed il 1370), alle quali, però, il

D'Ancona nega ogni carattere di autenticità, scorgendovi l'opera di un copista che, per aggiungere all'infamia di Pisa quella lucchese, si indugiò a comporre questi diciotto versi, seguendo alla meglio il suono del verso dantesco.

4. Vedi lettera n. XC.

D'ANCONA A BONGI

[8 Novembre 1880] †

C. A.

Ho letto, sebbene un po' tardi, il tuo art. nel passato numero del *Bibliofilo*². Quella Cortigiana sarebbe per avventura l'Angitia del Biondo, che porta pure il titolo di Cortigiana³? Se sbaglio, compatisci la mia ignoranza bibliografica, e ad ogni modo credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Quesiti bibliografici*, in « Il Bibliofilo », a. I, n. 8-9 agosto-settembre 1880, pp. 120-122. Nella Vita del Doni (*Vita di A. Doni*, in *I Marmi di A. Doni ripubblicati per cura di P. FANFANI*, p. 92) il Bongi aveva identificata la Cortigiana dell'Aretino con la *Puttana Errante* di cui si aveva allora in commercio un'edizione figurata oggi scomparsa; d'altra parte, che vi sia stato: « un libro col titolo di *Cortigiana*, non già commedia ma propriamente manuale da bordello o in prosa o in versi non si sa bene », è confermato dalla *Cazzaria*, pubblicata, a quanto pare, verso il 1530. Dopo una più attenta riflessione, il Bongi esclude ora che lo stesso autore abbia dato un titolo perfettamente uguale a due differenti scritti, pubblicati, per giunta, a breve distanza l'uno dall'altro, quale sarebbe, appunto, la *Cortigiana* novella e quest'altra misteriosa Cortigiana che non è, certamente, una commedia.

3. MICHELANGELO BIONDO, *Angitia Cortigiana, de la natura del cortigiano*, Roma, Antonio Blado d'Asola, 1540, opera « curiosa e rara », secondo BRUNET (*Manuel ecc.*, vol. I, parte prima, coll. 291-292).

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 13 Gennaio 1881

C.mo Amico

Hai tu mai parlato in qualche luogo del poema siciliano intitolato il *Delfino di Francia*, o sai che ne sia stato parlato da qualcuno modernamente? Vorrei illustrarlo bibliograficamente, e farne un articoletto di giornale, ma mi è sovvenuto che tu possa averne parlato per notizia data da qualcuno di noi, dell'esemplare lucchese¹. Fammi il piacere di scrivermene un sì o no subito.

Quella tua congettura della *Cortigiana* non stava. Addio

S. Bongi

All'III. Cav. Prof.
Alessandro d'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. *Il Delfino di Francia*, in « Il Bibliofilo », a. II, febbraio 1881, pp. 17-20, nel quale il Bongi offre agli studiosi una chiara ed esauriente notizia del raro volume a stampa, conservato nella Biblioteca Statale di Lucca per l'acquisto stipulato il 20 settembre 1832, già nella libreria dell'antico direttore marchese Cesare Lucchesini, *Lo Delfino di Francia: Nuovamente stampato*, in fine: *Stampato in Venetia per Bernardino de Viano de Lexona. Ne lo anno del Signore MDXXVII A di V Zenaro*. Il nome dell'autore, con altre particolarità, è rivelato nelle ultime cinque ottave: « messer Antonio de Oliverio di Catania, studente nelle scuole di Padova, che compose il poema a richiesta del concittadino Antonio de Plantamone ».

Il Melzi (*Bibliografia dei Romanzi Cavallereschi italiani*, Milano, Tosi, MDCCCXXXVIII, pp. 302-303) cita: *La Notabile et famosa historia del felice innamoramento del Delfino di Francia... tradotta dalla lingua normanna da M. Giulio Philoteo di Amadeo Siciliano*, Venezia, per Michele Tramezzino, 1562.

D'ANCONA A BONGI

[15 Gennaio 1881] ¹

C. A.

Ignoro affatto che vi sia un poema col titolo da te scritto, e non ne sentii parlare né da niuno degli amici Lucchesi né da altri. Ciò in risposta alla tua. Credimi

Tuo A. D'A.

Al Sig. Cav.
Salvadore Bongi
R. Archivio
Lucca

Cartolina postale.
1. Dal timbro postale.

D'ANCONA A BONGI

[1880 o 1881]

C. A.

Ho ricevuto, e consegnato al Selmi che ti ringrazia e ti saluta. Ne ho trovate alcune fra codeste Storie che io non posseggo, e la prima volta che vengo a Lucca le aggiungerò alla Collezione. Il Selmi ti manderà in ricambio le Storie di Bologna e di Modena¹. Quanto al Veltro non te ne dar pena — se ti avverrà di trovarlo lo piglierai, se no lascia andare².

Sento che il Minutoli ha ristampato il suo Burlamacchi. Ce ne sarebbe da aver copia? pagando se è in vendita, e se non fosse, chiedendolo all'autore o al Municipio? Pigliati dunque anche questa noja, ma a tutto tuo comodo³.

A Pisa ho da aver molti doppioni di Storie, di cui prenderò nota a suo tempo, pel caso ce ne fosse qualcheduna che tu non hai.

Saluta gli amici e credimi

Tutto tuo
A. D'A.

1. Manca nella raccolta la lettera del Bongi alla quale si fa qui riferimento.

Francesco Selmi (1817-1881), professore universitario il cui nome è legato agli studi sulle ptomaine e sui colloidi. Fu anche letterato, specialmente studioso di Dante; la Biblioteca Bongi, fra le Miscellanee, conserva: *L'ingegno italiano e convenienza al Governo di assecondarne il rifiorimento*, estratto da « Rivista Contemporanea », agosto-settembre 1881; *La lingua nazionale nell'Italia nuova*, ibidem, dicembre 1861; *Di una edizione da pubblicarsi nel sesto centenario della nascita di Dante*, ibidem, aprile 1861; *Dell'antica Novella italiana in ottava rima*, ibidem, 1863; *Del concetto Dantesco. Libero Papa in libero Impero, del desiderato e del trionfo di Beatrice*, ibidem, novembre 1864; *Canzone inedita di Dante Alighieri. Nozze Della Volpe-Zambrini*, Torino, Unione Tip. Editrice, 1868; *Il Convito. Sua cronologia. Disegno. Intendimento. Attinenze colle altre opere di Dante. Dissertazione*, Torino, Paravia, 1865.

2. Trattasi de *Il Veltro, studi danteschi di Isidoro del Lungo*, recensione edita la prima volta in « Rassegna Settimanale », a. VI (1880), pp. 70-73, quindi ripubblicata col titolo *Il Veltro di Dante*, in *Varietà*

storiche e letterarie. Serie Seconda, Milano, Treves, 1895, pp. 33-35.
3. Francesco Burlamacchi, *storia lucchese del sec. XVI. Nuova edizione riveduta dall'Autore cogli atti del processo*, Lucca, Rocchi, 1863; cfr. a questo proposito la recentissima ristampa anastatica con « Annotazioni storico-bibliografiche » a cura di A. ROMITI, Lucca, M. Pacini-Fazzi, 1976. Si tratta, però, della seconda ristampa, eseguita in occasione della inaugurazione del monumento (vedi lettera n. VI), perché già nel 1860 il Minutoli « con qualche lieve mutamento », e senza « le mutilazioni e restrizioni » imposte dalla censura, come afferma lo Sforza (*Ricordi e Biografie Lucchesi*, p. 727), in *Speranza, strenna popolare lucchese per l'anno 1860*, Lucca, Canovetti, 1860, pp. 109-136, con *Francesco Burlamacchi, storia lucchese del sec. XVI*, aveva ripubblicato il suo primo lavoro: *F. Burlamacchi, storia lucchese del sec. XVI, nuovamente narrata*, Lucca, Giusti, 1840.

D'ANCONA A BONGI

[21 Aprile 1882] ¹

Molto tempo fa mi rammento che ti chiesi notizie di un lucchese, introduttore a Venezia di spettacoli drammatici, ma noto soltanto col nome comico di *Cherea* ². E tu non mi sapesti trovar nulla, perché quel nome l'ebbe certo a Venezia ³. Ora sono riuscito a scoprire il suo vero cognome, avendo visto a Bologna dal C.te Manzoni un raro libro intitolato: *La Vita di Yoseph figliuolo di Jacob*, recitata in la inclita città di Venezia per Misser Francesco Cherea de Nobili da Luca, de l'anno MDXXIII. Impresso in Venetia per Benedetto e Augustino fratelli de Bendoni ⁴.

Ecco dunque un nome e una famiglia assai nota in Lucca. Ci sarebbero da pescare altre notizie su questo Francesco de' Nobili detto Cherea? Tu ehe sai dove il diavolo tien la coda, vedi un po' se sapresti scrivermi qualche notizia del Nobili in patria.

Addio e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Non è pervenuta questa lettera.

3. La stessa richiesta di notizie intorno a Cherea il D'Ancona la ripete anche in « *Giornale degli Eruditi* », a. I (1882), p. 130. Secondo Almachilde Pellegrini (*Spettacoli Lucchesi ecc.*, Parte prima, pp. I-X), il nome gli sarebbe venuto dal personaggio dell'Eunuco di Terenzio che egli benissimo rappresentava.

Al contrario di quanto afferma il Pellegrini (*op. cit.*, p. X), per il quale l'attuale via Cherea, in prossimità del palazzo de' Nobili, fu destinata a conservare la memoria di Francesco, per il FULVIO (*Lucca, le sue Corti, le sue Strade, le sue Piazze*, Empoli, Tip. Barbieri-Noccioli, 1968, pp. 127, 132): « qui, come per la vicina via [Canuleia] la romanità entra nella misura in cui fu riesumata, spolverata ed utilizzata dalla rivoluzione francese e quindi da coloro che, portandone

a Lucca le idee, vi instaurarono la Repubblica Democratica ».
4. Anche il lucchese, p. Alessandro Pompeo Berti, nelle *Memorie degli Scrittori lucchesi susseguite dalle aggiunte di Bernardino Baroni* (Biblioteca Statale di Lucca, Ms. n. 33 n.n.) riferisce questa notizia: « Di questo Gentiluomo lucchese non ho altre notizie se non che mandò alle stampe una composizione, cioè una rappresentazione in cinque atti con moltissimi Interlocutori sopra la vita di Josef figlio di Jacob, recitata da lui in Venezia et ivi stampata l'anno 1523 ». Il D'Ancona si occupò di Francesco de' Nobili in *Le origini del Teatro italiano con due appendici sulla Rappresentazione drammatica del contado toscano e sul Teatro mantovano nel sec. XVI*, Torino, Loescher, 1891, vol. II, pp. 111-117; 121-122 nota. Il conte Manzoni dovrebbe essere Giacomo (1816-1889), definito: « il principe dei bibliografi e dei bibliofili moderni », possessore di una ricca biblioteca di 25000 volumi sceltissimi, venduta tra il 1892 ed il 1894, cfr. C. FRATI, *Dizionario Bio-Bibliografico dei Bibliotecari e Bibliofili Italiani dal sec. XIV al XIX*, Firenze, Olschki, 1934, pp. 329-330.

Lucca, 20 Giugno 1882

Carissimo Amico

Ti ringrazio di cuore delle Due Farse¹, molto gradite e molto utili a me per la bibliografia del Codd. di Wolfenbüttel, del quale però, sempre in grazia tua, avevo già notizia minuta. Di più, non mi vergogno a dirlo, per ragione di borsa, non posso tenermi in giorno delle *carissime* pubblicazioni del Romagnoli.

Ebbi la notizia di quel Cherea, ch'era insomma un Francesco de' Nobili di Lucca, ne feci caso, ma non ti risposi niente, non essendo stato possibile di trovare il menomo indizio su costui nei libri e nelle genealogie lucchesi². Vi furono assai famiglie di antichi signorotti del contado e della montagna, specialmente garfagnina, per cui la qualifica di Nobili, divenne cognome; ed è un gran pasticcio fare ricerche in que' casati. Insomma non ho trovato nulla, neppure con questa traccia³. Questa mattina per caso ho veduto in uno de' Cataloghi Libri (1859 n. 1867) che vi sono certi libretti di ricette e di segreti stampati nel '500 ad istanza di Francesco da Lucca, di quelli insomma che si distribuivano da' ciarlatani⁴. Che fosse il nostro Nobili, che unisse le due qualità di strione o scrittore di commedie e di saltimbanco, come nel secolo passato l'Anonimo⁵? Vattel'a pesca!

Hai tu libri stampati dal Giolito? Se ti avanzasse un quarto d'ora, mi faresti piacere a indicarmeli nel modo il più succinto, ché io capisco subito. Da ragazzo (saran 30 anni fa) cominciai a raccogliere notizie su questo stampatore importantissimo nella storia della letteratura italiana, coll'idea di farne gli Annali. Poi smessi e non ci pensai più. Ora, per ringiovanire, ho ripreso in mano quelle vecchie carte, ed essendomi stato detto che ci sarebbe chi se ne farebbe editore a Genova, ho risoluto di finire il lavoro; e mi ci sono messo tanto più volentieri, ché veggo proprio che quello è il mio mestiere, e che l'unico modo nel mondo di non aver seccature è di star-sene a sé facendo de' Cataloghi.

Hai veduto quello zibaldone sull'Aretino del Sinigaglia.

Non ci ho trovato cosa alcuna che non sapessi, ed anche quella comedia del Fortunio, ho letto stampata in edizione del 500, benché sotto altro nome, e non credo che sia dell'aretino⁶. Del resto mi pare che l'erudizione vera sia bell'e ita, come tante altre cose di questo mondo.

Goditi frattanto le dimostrazioni pisane⁷, e preparati per le nuove elezioni, collo scontrino di lista⁸. Addio

Aff.mo Amico
S. Bongi

Ill.mo Cav.
Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

1. Si tratta delle *Due farse del sec. XVI riprodotte sulle antiche stampe, con la descrizione ragionata del volume miscelaneo della Biblioteca di Wolfenbüttel contenente poemetti popolari italiani, compilata dal dott. G[ustavo] Milchsack, con aggiunte di A. D'A.*, «Scelta di curiosità letterarie inedite o rare dal sec. XIII al XVII», CLXXXVII, Bologna, Romagnoli, 1882.

La prima è la farsa attribuita a Iacopo del Bientina che ha per principio: «Questa è una Farsa recitata agli excelsi Signori di Firenze, nella quale si dimostra che in qualunque grado che l'homosia, non si può quietare et vivere senza pensieri». L'altra è: «La Guerra di Pontremoli» di Francesco Villani.

2. Vedi lettera precedente.

3. Cfr., a questo proposito, *Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca. Volume sesto. Archivi gentili. Archivio de' Nobili di Dallo*, Lucca, Matteoni e Botti, 1961, pp. 3-93.

4. Si tratta del *Catalogue of the extraordinary collection of Splendid Manuscripts chiefly upon vellum, in various languages of Europa and East, formed by M. Guglielmo Libri... Printed by J. Davy and sons, 1859*, che alle pp. 194-195, n. 863 contiene la descrizione del seguente ricettario del sec. XV (1464-1488): «Francesco di Lucha de Rosso. Libro de cinque Sensi, dei quattri Elementi, de Medecina etc. - Giovan Batista 'al presente Medicho nella Chasa adegno spedale di Santa Maria nuova di Firenze'. Trattato contro alla Infermità del Morbo A.D. MCCCCLXIII - Tommaso del Gharbo «eccellentissimo dottore in medicina e Cittadino Fiorentino. Chonsiglio contro e pistolenza - Simone Genovese. Le Sinonime-Tommaso del Gharbo e Maestro Antonio della Scharperia etc. Le virtù della Acqua arzente overo Aqua Vitae - Francesco di Lucha de Rosso Speciale. Uno Ricettario buono 'chomentato a scrivere di sua propria mano X di Luglio 1488'».

5. Bonaventura Ignazio Bonafede Vitali (1686-1745) detto l'Anonimo, il quale amava definirsi «saltimbanco», ciarlatano ed avventuriero, notissimo, oltre che da Clemente XI, fu riverito e consultato da molti principi d'Europa; dal 1724 al 1726 fu anche professore di chimica e fisica nello Studio di Catania, cfr. E. COTURRI, *Bonafede Vitali Me-*

*dico ciarlatano del XVIII secolo ed il suo pensiero circa il «Contagium vivum» ed intorno al concetto di microbiologia e di parassitologia in generale, in Atti del Simposium internazionale di Storia delle Scienze, Firenze-Vinci 8-10 ottobre 1960; A. CORSINI, Medici ciarlatani e ciarlatani medici, Bologna, Zanichelli, 1922. Si veda anche la descrizione del soggiorno del Vitali in Lucca fatta dal Martini nel suo Viaggio in Toscana: G.C. MARTINI, *Viaggio in Toscana, Traduzione a cura di O. Trumpy*, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi. Biblioteca, Nuova Serie n. 13, Modena, Artioli, 1969, pp. 284-285.*

Anche il D'Ancona si occupò del Vitali: *Una macchietta goldoniana. Il dottor Bonafede Vitali l'Anonimo in Carlo Goldoni. Numero Unico edito per cura del Comitato per il monumento a C. Goldoni in Venezia. Venezia 20 dicembre 1883, Venezia, Visentini, 1883, pp. 5-7; articolo riprodotto con lo stesso titolo ma con aggiunte in *Strenna a beneficio del Pio Istituto dei Rachitici*, a. VI (1890), Genova, Tip. Sordo-Muti, 1890, pp. 23-40, finalmente in *Viaggiatori e Avventurieri. Montaigne, Rucellai, Locatelli, Pignata, Vitali, Casanova, Du Boccage, Dutens, Boetti, Malaspina, «I romantici»*, Firenze, Sansoni, 1912, p. 189 ss.*

6. G. SINIGAGLIA, *Saggio di uno studio su Pietro Aretino*, Roma, Tipografia di Roma, 1882, dove, alle pp. 207-333, è stampato *Fortunio. Commedia Satirica di P. Aretino*.

7. Allusione alle due dimostrazioni avvenute in Pisa la domenica 11 ed il giovedì 15 giugno per commemorare la morte di G. Garibaldi, avvenuta a Caprera il 2 giugno di quest'anno, cfr. «La Nazione», a. XXIV (1882), n. 164 del 13 giugno, e n. 169 del 18. Queste dimostrazioni — com'è risaputo — raggiunsero altrove un carattere aspramente polemico contro la mancata esecuzione della volontà del defunto stesso il cui corpo doveva essere cremato prima ancora di dare notizia della morte.

Lo stesso D'Ancona, del resto, il 12 giugno, prima di iniziare la sua lezione accademica, davanti alla scolaresca aveva tenuto una commemorazione dell'Eroe dei due Mondi, vedi «La Nazione», n. 163 del 12 giugno.

8. A differenza del fratello Sansone che fu per sei volte deputato rispettivamente per i Collegi di Bagno a Ripoli, Cortona e Pesaro (1860-1876), quindi Senatore del Regno dal 16 novembre di quest'anno, il D'Ancona, Senatore dal 4 marzo 1904, fu Sindaco di Pisa solo negli anni 1906-1907.

D'ANCONA A BONGI

[Maggio 1883] ¹

C. A.

Mi pare che tempo addietro tu mi chiedessi se io avevo o se sapevo chi avesse un Catalogo di vendita dei libri di uno Scalini. Mi è appunto capitato in questi giorni, e l'ho preso a intenzione tua, per offrirtelo cioè se la memoria non mi ha ingannato.

Fammi sapere qualche cosa e credimi

Tuo
A. D'A.

Biglietto con la dicitura a stampa: Prof. Alessandro D'Ancona.
1. La data si ricava dalla lettera che segue.

D'ANCONA A BONGI

Pisa 7 Maggio 1883

C. A.

Lo Scalini lo acquistai, a pochi soldi, parendomi fosse quello di cui altra volta mi avevi richiesto. Perciò è tuo, e tienelo ¹.

Del Giolito non ho niente, almeno di notevole. Libri vecchi io ne ho pochi, bastandomi che sieno in Biblioteca.

Il Misanthropo dove essere l'Imbriani ².

Se mai ti capitasse un libretto del Ciampi Notizie di Medici Maestri di Musica ec. italiani in Polonia ec. Lucca, Bala-tresi, 1830 ³, vorrei che me lo acquistassi. Tante volte nelle città ove un libro è stato stampato ne scaturiscono fuori esem-plari a buon prezzo. Credimi

Tuo
A. D'A.

Biglietto con la dicitura a stampa: Prof. Alessandro D'Ancona.

1. *Catalogue des livres rares, curieux et singuliers de M. François Scalini de Como [Lombardie]*, Paris, François, 1859.

2. Vittorio Imbriani (1840-1877), il quale, appunto, firmava la sua collaborazione al «Giornale degli Eruditi e Curiosi», con la dicitura: «Il Misanthropo Napolitano», cfr. a. I, vol. II, coll. 15-16, 64, ecc.

3. Vedi lettera n. CXXII.

D'ANCONA A BONGI

[4 Dicembre 1884]¹

C. A.

Tu che sai dove il diavolo tien la coda, puoi forse ajutarmi in una notizia che cerco. Dice il Montaigne nel suo viaggio in Italia del 1581 che in Italia si usa pochissimo mutar serviette, e la tovaglia due volte la settimana. Sai dirmi nulla in proposito²? Nel *Governo della Corte di un Signore di Roma del Priscianese*³ ho trovato qualche cosa: hai tu a memoria nessun altro autore del tempo circa questo punto dell'arredo della mensa comune? Se ne sai nulla, ajutami comunicandomi quello che ricorderai. Se non ti ricordi cosa alcuna che faccia al mio proposito, quando da qui al 10 non vegga risposta, vorrà dire che non avrai potuto ajutarmi. Scusa le seccature, e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bonghi
Direttore dell'Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Il passo del Montaigne (A. D'ANCONA, *L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del Viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581*, Città di Castello, Lapi, 1889, p. 475) suona esattamente così: « Perché quel ch'avea promesso per il servizio di tavola di toiulle e serviette era troppo scarso (atteso ch'in Italia s'usa pochissimo di mutar serviette, che quando si muta la toailla, e la toailla due volte la settimana) lasciavano gli servitori far per loro spese ».

3. PRISCIANESE FRANCESCO, *Del governo della corte d'un Signore in Roma, dove si ragiona di tutto quello, che al Signore, et a' suoi Cortigiani si appartiene di fare. Opera non manco bella che utile, et necessaria*, Roma, F. Priscianese Fiorentino, 1543. Dedicato a Cola da Benevento per consiglio del quale era stato composto.

L'opera venne ripubblicata in « Rara. Biblioteca dei Bibliofili », *Del governo della Corte d'un Signore in Roma a cura di L. Bertolucci*, Città di Castello, Lapi, 1883. Sul Priscianese stampatore cfr. R. RIDOLFI, *Note sul Priscianese stampatore e umanista*, in « Bibliofilia », a. XLIII (1941), disp. 10-12, pp. 281-295.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 8 10.bre 1884

Carissimo Amico

Ci son delle cose che non si fanno e non si possono sapere. Anche gli antichi avran regolato il consumo della biancheria secondo la provvista che ne avevano, e i denari da pagare la lavandaia; tale e quale come oggi, che mutiamo tovaglie, lenzuoli e camicie a seconda dei quattrini. Anche se fossero state conservate le liste del bucato delle antiche famiglie, non credo che si potesse rispondere sul quesito che vien suggerito dal passo del Montaigne. Come tutti i viaggiatori, avrò giudicato del paese e dei suoi costumi da quelle poche famiglie, o forse da quella sola dove sarà stato alloggiato.

Io credo del resto che anche in questa parte dell'addobbo della mensa, gli antichi, specie i ricchi, avessero più coglionerie di noi moderni. Si vede per esempio che alla tovaglia propriamente detta sovrapponevano altra tovaglia poco meno grande che chiamavano *guardanappa*

Tovaglie, *guardanappe*, v'ha bianchissime
che cuopron quelle tavole sovente;

Intelligenza, 339¹

E tovaglie e *guardanappe* avevano talvolta balze o contorni a colori come si veggono anch'oggi, ed erano anche, specialmente le tovaglie, di colore « Due tovaglie grande, celeste, biode (bleu) da capi di br. VII et l'autra di br. VIII, co liste da capi, biode.

Cort. Merc. Lucc. 1380. 130²

Poi avevano *guardanappetti* o *guardanappette*, che probabilmente erano per mettere sotto i bicchieri e le bottiglie. Poi una quantità di *tovagliole* e *tovaglioli*, che credo servissero per le dispense e le credenze. Avevano infine i *salvietti*, e li chiamavano così anche nel trecento; le quali cose si incontrano sempre negli inventari inseriti specialmente nei libri giudiciari. Ricchissimo tanto per la biancheria quanto per altri oggetti è quello di Paolo Guinigi che io stampai nel libretto sulle sue ricchezze³. La biancheria fina veniva specialmente di Francia, e la maggior parte delle telerie di lusso era roba parigina. Anche dell'argenteria da tavola ne veniva da Parigi.

Insomma è certo che gli italiani avevano ed usavano largamente e comunemente della biancheria da tavola, e non ci è nessuna ragione per credere che quest'uso fosse scarso e non diffuso generalmente fra le famiglie, fatta ragione, sempre delle sostanze, come oggi accade di tutte le cose. Nei libri di cucina, di scalcheria e di governo di famiglia, di cui ne abbiamo tanti e tanti, vi si parlerà di certo della biancheria, ma non si troverà mai credo io indicato quanto l'uso ne fosse generale, e quali fossero in proposito i costumi generali del popolo. Se tu volessi sapere invece come si piegava e si custodiva, credo lo troveresti; ed anzi rammento che nei tre trattati del Giegher, ch'era un *trinciante* della *nazione alamanna* all'Università di Padova sui primi del 600, il primo libro *mostra con facilità grande il modo di piegare ogni sorta di panni lini, cioè salviette e tovaglie* ec.; e dalle figure che ci sono, si capisce che allora ne sapevano molto più che non fanno oggi i più bravi camerieri di locanda⁴.

Addio. Se non avessi occasione di scriverti o vederti prima dell'anno nuovo, valga questa per augurartelo felice. Se ti occorre qualcosa da me, scrivi sempre

tuo aff.mo
S. Bongi

1. «Tovaglie, e guardanappe v'ha bianchissime Che cuopron quelle tavole sovente», ottava 67, vv. 1-2, secondo l'edizione di L. DI BENEDETTO, *Poemetti allegorico-didattici del sec. XIII*, Bari, Laterza, 1941, p. 161. L'autore, anzi, attribuisce il poemetto, insieme al *Fiore* ed al *Detto d'Amore*, a Lippo Pasci de' Bardi di Firenze, cioè allo stesso al quale il codice Vaticano 3214 dà anche i quattro sonetti pubblicati alle pp. 95-97 dell'edizione citata.

Il D'Ancona concludeva la recensione allo studio di CAMILLO BELLI, *Sopra l'Intelligenza, poemetto in nona rima d'ignoto autore; saggio critico*, Novi Ligure, 1871, edita in «Nuova Antologia», vol. XIX (1872), fasc. 2°, pp. 467-468, scrivendo che il poemetto appartiene: «ad una forma poco studiata fin ora del nuovo stile fiorentino, che le sue ispirazioni traeva dagli esempi di Francia, ed alla quale si riconnettono fra gli altri monumenti, il Tesoretto del Latini e le opere del Barberino».

2. Archivio di Stato in Lucca. Corte dei Mercanti. Libro di Consigli e Memorie, n. 15, c. 130, carta sciolta allegata.

3. *Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze* ecc., pp. 63-107.

4. *Li Tre Trattati di Messer Mattia Giegher Bavaro di Mosburg, Trinciante dell'Ill.ma Nazione Alemanna in Padova*, in Padova per Paolo Frambotto MDXXIX. Con licenza de' Superiori.

Il «Trinciante» era colui che trinciava le vivande, cioè lo scalco.

Lucca, 10 Febbraio 1885

C.mo Amico

Mi dice Zenatti¹ che tu avresti modo di procurarmi il Catalogo dei libri di Rosschild, ed io voglio subito ringraziarti della buona ispirazione, e pregarti di metterla in effetto². E giacché siamo sul desiderare la roba d'altri, conosci tu il Landau, tanto da averne anche da lui il Catalogo dei suoi libri³? Sono Signori che regalano, e confesso che regalando a me di questa roba, sarebbero sicuri che viene in mano di chi la gradisce e se ne giova. Ma insomma grazie fin d'ora

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Il triestino Albino Zenatti (1860-1915), allora Reggente della Cattedra di Lettere Italiane nel Liceo «N. Machiavelli» di Lucca (*Stato del Personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia nel 1866*, Roma-Firenze, Bencini, 1886, p. 174), quindi Provveditore agli Studi e docente Universitario di Letteratura Italiana, cfr. A. STRUSSI, *Salomone Morpurgo*, in «Studi mediolatini e volgari», a. XXI (1973), pp. 261-337.

2. *Catalogue des livres composant la Bibliothèque de feu Ms. le baron J. De Rothschild*, Paris, 1884-1920, voll. 1-5, ma qui evidentemente, trattasi del solo primo volume.

3. *Catalogue des Livres manuscrits et imprimés composant la Bibliothèque de M. Horace de Landau*, Florence, Arte della Stampa, 1885-1890. I due volumi sono posseduti anche dalla Biblioteca Bongi.

CXX

D'ANCONA A BONGI

[11 Febbraio 1885] ¹

C. A.

Veramente allo Z.² io avevo parlato di prestito, ma si può trattare pel dono. Al Roediger scrivo oggi pel Catal. Landau, e credo che non farà difficoltà³. Quanto al Picot, credo che la cosa possa esser più difficile, ma si farebbe più agevole, se, per es. tu mi autorizzassi a dirgli che in ricambio gli manderai a suo tempo il Giolito⁴.

Dimmi se posso far questa promessa, e con ciò credo che più facilmente potrai avere il Cat. Rosschild, che è una bella e ricca cosa.

Per senseria poi, mi pare che sarebbe giusto che tu ti ricordassi di me per la tua *Mercatura lucchese*⁵.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Grazie delle note al Montaigne, che adopererò a suo tempo⁶. Mi faresti un gran favore trovandomi in Lucca o nella Bibl. o presso privati collettori il seguente libro di stampa lucchese: *Le Zimbellate al Zimbello ovvero l'Italia riconosciuta* (di Carlo Torre milanese) Lucca, Cagnina, 1641. Se fosse in Biblioteca, lo farei chiedere ufficialmente per consultarlo⁷.

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Il prof. Albino Zenatti.

3. Franz Roediger, il compilatore del *Catalogue* ecc. di cui alla lettera precedente.

4. Emile Picot, compilatore del *Catalogue* ecc. la *Bibliothèque de feu*

M. le baron De Rothschild, di cui al n.p. Per l'edizione degli *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, vedi la lettera n. CXXV.

5. D'Ancona allude alla ristampa della *Mercatura dei lucchesi* ecc. nel tomo XXIII (1884) degli *Atti della R. Accademia Lucchese*, vedi lettera seguente.

6. Vedi lettera CXVIII.

7. CARLO TORRE, *Le Zimbellate al Zimbello ovvero l'Italia riconosciuta*, Lucca, Appresso Castacagnina MDCXLI.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 11 Febbraio 1885

Carissimo Amico

Fu un colpo di fantasia che mi fece intendere regalo, dove tu ragionevolmente dicevi di prestito e mi duole di averti scritto, e più che mai se tu avessi già scritto per me. Infatti, dato che tu creda che possa riuscirci di qualche utilità il conoscer il Cat. Roschild, se tu me lo mandi per il procaccio, gli darò una corsa e te lo rimanderò subito, e sarà presso a poco come se lo avessi presso di me. Il Roediger¹ fu meco in carteggio per questi fottuti gioliti e mi mandò parecchie descrizioni; poi si straccò e in conclusione mi pare che abbia troncato il carteggio. Lo compatisco infatti, poiché in questi ultimi tempi sono stato veramente un *seccatore* per molti; e quasi tutti han finito per stancarsi. Le principali biblioteche poi generalmente sono state in contegno e non ho potuto cavarne nulla; tantoché dubito che non potendo trovare chi mi dia ragguaglio di una cinquantina di volumi, che mi restano da descrivere, manderò al diavolo tutta questa fatica, e forse sarebbe un peccato, perché credo che riuscirebbe un libro curioso più di tutte le altre speciali bibliografie. Ma, sarà quel che Dio vuole!

Dimani cercherò il libretto delle *Zimbellate* nella Publ. Biblioteca perché di privati che l'abbiano non so. Ma dubito che sia difficile il trovarlo qui come altrove, perché la data di Lucca, con quel Cagnina Stampatore è immaginaria, ed è probabilmente cosa di Venezia, dove nel seicento e nel 700 si stampavano infiniti libri con falsa data, consenziente il Governo². Ma insomma se c'è ti avviserò subito. Non mi venne in mente di mandarti la *Mercatura* essendo cosa vecchia e dappoco. Te la mando ora³. Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

Delle *Mercature* te ne mando tre copie perché tu ne possa dare a qualche amico.

1. Per il Roediger, vedi lettera precedente nota 3.

2. Il libro, effettivamente, è posseduto dalla Statale di Lucca.

3. *Della mercatura dei lucchesi nei secoli XIII e XIV*, rivista di Salvatore Bongi dell'opera di mons. Telesforo Bini intitolata «*Dei Lucchesi a Venezia*», Lucca, Canovetti, 1858. Di questo scritto nel quale: «la ricchezza dei documenti dimostra la virtù del ricercatore d'archivio, l'abbondanza di osservazioni lessicali conferma lo studioso appassionato del volgare, l'insieme dell'opera la sicurezza e la compiutezza della dottrina e la finezza penetrante dello storico» — come scrisse Augusto Mancini (S. Bongi, op. cit., p. XV) — fu fatta una ristampa ventisei anni dopo: *Della mercatura dei lucchesi nei secoli XIII e XIV*, saggio del cav. S. B. vice-presidente. Riproduzione in appendice all'opera «*Dei lucchesi a Venezia di mons. Telesforo Bini*», inserita nei volumi XV-XVI, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, Vol. XXI (1886), pp. XXXV-XL.

[15 Febbraio 1885] ¹

C. A.

Ho paura d'aver fatto una papera, chiedendo a nome tuo il Catalogo Landau al Roediger. Io non sapevo quello che poi mi hai scritto. Ad ogni modo, se non l'avrai ricevuto fra qualche giorno, è segno che non te lo manderà; ed io l'unirò al Cat. Rosschild, che avrai verso la fine della settimana. Anche se non ti saranno d'aiuto al Giolito, ti piacerà vederli.

Quanto al Giolito spero bene che per una cinquantina di articoli, non manderai all'aria il resto. Ci sarà sempre modo di fare una aggiunta: intanto metti fuori quello che hai.

Ti ringrazio degl'esemplari del tuo lavoro che darò ad amici che lo gradiranno. E grazie della notizia sulle Zimbellate, che chiederò a suo tempo². Potresti vedere se ci fosse da trovare costà un libricolo del Ciampi stampato nel 30 dal Balatresi? S'intende per acquistarlo. È intitolato: *Notizie di Medici, Maestri di musica e Cantori, Pittori, Architetti, Scultori e altri Artisti italiani in Polonia* ecc. E se non lo trovassi subito, tienlo a mente per una occasione, che potrebbe capitarti³.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. SEBASTIANO CIAMPI, *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia*, Lucca, Balatresi, 1831, vedi lettera CXVI.In questo anno il D'Ancona, per le nozze Cuppari-Morosoli, a nome di Tito Nistri, pubblicava *Tre lettere inedite di S. Ciampi dalla Polonia a Giovanni Ruschi*, Pisa, Nistri, 1885.[31 Maggio 1885] ¹

C. A.

Stampo alcune novelle inedite del Sercambi vostro⁷. Ci trovo la voce *Salano* — posso stare alla spiegazione che dà il Rezasco³? Trovo due volte Gabarro; sorta di veste, e potrebbe valere Gabano o Gabbano: potrebbe essere errore di copia per Gabbano, o sai che a Lucca si chiamasse mai Gabarro una sorta di mantello? Trovo Puvio, evidentemente per pulpito, sai che sia lucchesismo? Trovo *Soverta*, e vorrebbe come a dire involto o fagotto: ne sai nulla? Rispondimi, e ti guagnerai una copia delle Novelle⁴.

Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Saluta Sforza e digli che ho trovato notizie di quell'Arnolfini: fu maestro di equitazione e scherma a Luigi XIV, e si chiamava Lepidio. Che fosse lucchese non v'è dubbio, ma le notizie che ho trovato riguardano solo il suo soggiorno in Francia.

Al Cav. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. *Novelle inedite di Giovanni Sercambi*, Firenze, Libreria Dante, 1886, vedi lettera n. LXII.3. G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881, p. 1001.

4. Vedi la risposta del Bongi alla lettera che segue.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 1° Giugno 1885

Carissimo Amico

Il Rezasco¹ non chiese informazione sul senso della parola lucchese usatissima *salano*, e lo definì approssimativamente sopra un esempio dello Statuto per *renditore* o *fittavolo*². Ma invece doveva dire che il *Salano* è propriamente l'equivalente al mezzadro toscano che tiene un podere da coltivare a mezzo, quasi sempre di colle o di monte, spesso prossimo alla villa o casa del padrone, e solamente per una sola raccolta (quella cioè del grano), non è a mezzo, ma paga per patto speciale, un fitto certo al padrone. Ma tutte le altre cose, vino, olio, frutti ecc. sono a mezzo, talvolta l'olio a cinquina, cioè 3 al padrone 2 parti al salano³. Il fittavolo o renditore è quello che tiene un possesso padronale per lo più di piano, pagando per tutto, un canone o rendita fissa come fa in questo caso il renditore per livello, il quale però ha diritti e possesso sulla terra a forma del patto enfiteutico. Dunque tieni per fermo che il *salano* è il *mezzadro*.

Tabarro e *Gabbano* sono cose e nomi noti in antico ed in moderno; ma *Gabbarro* non ho mai veduto scritto né udito, e dubito addirittura che sia sbaglio di trascrizione invece di *Tabarro* o di *Gabbarro*. E quel tuo trascrittore ha errato me lo fa dubitare la parola *puvio*, che è verissimo essere per pulpito o cattedra o *ringhiera* da concione, ma che deve leggersi *pervio*, o *perbio*:

« Scese dal *perbio* e posesi a sedere ». Cron. Pis. Muratori. 1005 (qui *ringhiera* da concione)⁴

« Qui appresso è appropriata la figura di questa Donna che voi vedete in sul *perbio*... le genti sono appiede del *perbio* » *Bencivenni*, *Espo. P. N.* 16 (Qui è una specie di cattedra alta con leggio dinanzi, come mostra la imagine)⁵.

« Montoe in *pervio*, et predicoe cosie et disse: Signori ciptadini ». Legg. Volt. Sant. Lucca⁶.

Gli antichi lucchesi per involto, fagotto, ecc. dicevano anche *legato*, *legaccio*, *torsello* ecc.⁷ ma *Soverta* mi giunge affatto

nóme nuovo, e dubito che sia veramente scritto in quel modo. Sarà probabilmente *coverta* per involucro, o tela in cui si involgono altre robe. Insomma oggi non sono stato fortunato, e per ora mi dispiace di non aver fatto un passo nella conquista della copia delle future novelle del Sercambi. Ma il D'Ancona è tanto generoso!

E come finì del Treves: ne sai nulla? Addio

Tuo aff.mo amico
S. Bongi

Ho fatto l'ambasciata allo Sforza che scriverà.

1. L'opera del Rezasco (1813-1894), fu recensita dal D'Ancona in « Nuova Antologia », Serie 2, XXXII (1882), pp. 334-346, insieme agli *Statuti della Università e Studio fiorentino dall'anno MCCCLXXVII, seguiti da un Appendice di documenti pubblicati da A. Gherardi, con un discorso del prof. C. Morelli*, Firenze, Vieusseux, 1882. Parte del primo studio, con il titolo *L'antico linguaggio politico ed amministrativo d'Italia*, e del secondo dal titolo *L'antico Studio fiorentino*, furono riediti in *Varietà storiche e letterarie*, pp. 147-164; 165-188. Anche il Bongi fece al Dizionario un'ampia recensione in: « Archivio Storico Italiano », Serie IV, T. IX, disp. III (1882), pp. 383-395.

2. *Statuto del Comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, p. 21, Libro III, cap. CXXVII. « De pena minantium inquilinum ». Com'è risaputo, mentre la trascrizione di questo che è il più antico Statuto del Comune di Lucca giuntoci completo, si deve all'avv. Leone Del Prete, che ne curò anche la stampa, opera del Bongi è la prefazione divisa in due parti: I. *Breve notizia degli Statuti del Comune* (pp. IX-XXII); II. *Cenni sulle condizioni di Lucca nel 1308* (pp. XXII-XLII). Seguono i *Documenti* (pp. XLII-LI). Del Bongi è pure l'Indice dei nomi e delle cose (pp. 347-404), cfr. anche a lettera n. CVII.

3. Sulla mezzadria toscana si veda particolarmente I. IMBERCIADORI, *Mezzadria classica toscana con documentazione inedita dal IX al XIV secolo*, Firenze, Vallecchi, 1951.

4. *Cronica di Pisa*, edita da L. A. Muratori in *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, MDCCXXIX, Ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, col. 1005 del tomo XV.

Questa *Cronica*, come avverte la COEN-PIRANI, *Mostra Storico Bibliografica dei Rerum Italicarum Scriptores presso la Biblioteca Estense*, Modena, Soc. Tip. Modenese, 1950, p. 42, nn. 114-115, fu trascritta a cura di A. M. Biscioni che la rinvenne in un codice del sec. XVI nel compilare il suo catalogo della Laurenziana. Anche l'Archivio di Stato in Lucca (Biblioteca Manoscritti n. 53) possiede una copia sostanzialmente identica che il Muratori, non avendo potuto consultare per le note ragioni (G. SFORZA, *L. A. Muratori e la Repubblica di Lucca*, in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, t. LVII, pp. 227-268), affermò essere, probabilmente, l'originale o, per lo meno, più antica della laurenziana, mentre trattasi di una copia coeva la

quale, rispetto all'altra, presenta per giunta, alcune varianti (*Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, t. IV, pp. 325-326), ma, a questo proposito, si veda: P. SILVA, *Questioni e ricerche di cronistica pisana in Archivio Muratoriano. Studi e Ricerche in servizio della nuova edizione dei Rerum Italicarum Scriptores di L. A. Muratori*, N. 13, Città di Castello, S. Lapi, 1913, pp. 16-31; O. BANTI, *Studio sulla genesi dei testi cronistici pisani del sec. XVI*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », n. 75, pp. 259-319.

5. *Volgarizzamento dell'Esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivenni. Testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazioni di Luigi Rigoli Accademico Residente della Crusca e la Spozizione della Salvergina altro testo di lingua pubblicato da Gaetano Poggiali. Biblioteca scelta di opere italiane antiche e moderne*, Milano, Silvestri, 1842, p. 49.

Ma di questa stessa operetta la *Bibliografia dei Testi di Lingua a stampa citati dagli Accademici della Crusca opera di L. Razzolini ed A. Bacchi della Lega*, Bologna, G. Romagnoli, 1878, p. 142, cita un'altra edizione anteriore di qualche anno: *Esposizione del Paternostro, volgarizzamento fatto da Zuccherò Bencivenni, testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazione del Dr. L. Rigoli Accademico residente della Crusca*. Firenze, MDCCCXXVIII presso L. Piazzini.

6. *Biblioteca Statale di Lucca. Ms. n. 584: « Leggenda del Volto Santo di Lucca, ricopiata da un libro in 8° Manoscritto esistente nella Libreria del Sig. Francesco Maria Fiorentini, della quale però manca il primo foglio stato levato. La scrittura è del sec. XIV », cc. 12 v.-26 r.* Il testo (c. 19 v.), che è una copia eseguita dall'erudito lucchese Bernardino Baroni (1691-1781), però, reca: « Montoe in pervio et predicoe così et disse... ».

7. Il *Torsello* o *Torcello* è la « balla di seta, particolarmente dei drappi, mentre la balla della seta greggia parrebbe fosse il *fadello*, ma i due nomi poi si scambiano », A. MANCINI, *Indice delle voci e dei costrutti notevoli*, in *Lo Statuto della Corte dei Mercanti in Lucca del MCCCLXXVI*, Firenze, Olschki, pp. 226-227.

BONGI A D'ANCONA

Direzione del R. Archivio di Stato
in Lucca

Lucca, 18 9.bre 1885

Carissimo Amico

Ti scrivo in carta *semi ufficiale* parendomi fatica a muovere un passo per cercare quella *particolare*, per ringraziarti dell'aver parlato del mio Giolito col Bocca¹, come so dal Zenatti; e siccome mi dici di mandartene un saggio, ti mando l'accluso foglietto che appunto ho fatto comporre due o tre giorni fa per vedere un po', così all'incirca, che razza di faccenda sarà. E dalla prova mi sono accorto che verrà una faccenda di 800 pagine del taglio di questa pagina. Come tu vedi si tratta di un affare assai grosso, forse di due volumi giusti. Il mio ideale sarebbe di poterlo stampare a Lucca, avendo il vizio di *minutare sudicio*, e poi lavorare molto di correzioni di stampa; e questo lavoro, per la sua natura minutissima, sarà assai faticoso a stamparsi da lontano². Ma bisognerebbe che nel tempo stesso avessi uno o due intraprenditori che a patti ragionevoli si accollassero l'opera, magari mettendoci il loro nome. Per veder meglio, ho pensato prima di tutto di fare una perizia della stampa, per sapere a quanto monterà e forse avanti di pigliare impegni, tenterò di avere un sussidio dal Governo, giacché mi dicono che qualche volta si concedono per libri di questa natura. Intanto vedi un po' anche tu se puoi consigliarmi. Il libro crederei che potesse riuscire di qualche importanza, ma forse m'illudo, come fanno tutti per le cose proprie. Di certo so che ci ho durato fatica.

Addio di cuore dal tuo vecchio amico

S. Bongi

1. Casimiro di Giuseppe Bocca, dal 1870 unico proprietario della notissima Casa Editrice fondata nel 1775, e resasi benemerita durante il Risorgimento. Fu lui a dare inizio alle grandi collezioni filosofiche, storiche e giuridiche che vanta la Casa.

2. Gli *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari* furono effettivamente stampati in Lucca, presso la Tipografia Giusti: *Ministero della P. I. - Indici e Cataloghi. XI. Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino Monferrato Stampatore in Venezia descritti ed illustrati da S. BONGI*, Roma presso i Principali Librai, 1890-1895, voll. 1-2. Il « foglietto » allegato alla lettera contiene la riproduzione del frontespizio e della pagina 36, corrispondente alle pagine 159-161 del secondo volume degli *Annali*. Mentre il titolo non presenta alcuna variante, l'emblema rappresenta qui, di profilo, la fenice risorgente dal fuoco, con il sole in fronte, ed il solito nastro ai piedi dove si legge: *Semper eadem*, ma su ciò cfr. *Annali*, volume primo, p. XXI, nota 1.

CXXVI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 14 10.bre 1886

Carissimo Amico

Vengo pregato di scriverti sul conto di due ragazze Maestre alla Scuola Preparatoria di Lucca, che vogliono conseguire la patente per le Scuole Normali, e che sono in procinto di pigliare un esame dove tu sei uno dei Minossi o forse anche il capo. Le giovani sono di nome Angela Barsanti e Melissa Lencioni, e credo siano preparate, e capaci. Tuttavia l'amico mi prega a raccomandartele perché sono un po' timide, e tali che può giovar loro un po' di buona cera. Tu sei certo uso a farla a tutti; ma insoma se tu avessi in corpo, un garbo o un sorriso, che tu lo serbassi, come il Ferrer, per le grandi circostanze, usalo per dar un po' di coraggio a queste povere ragazze, degnissime se non altro di compassione per la risoluzione presa di diventare maestre di Scuola in Italia¹!

Se posso, comandami sempre. Addio in fretta

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Antonio Ferrer, Gran Cancelliere di Milano dal 1619 al 1635, di manzoniana memoria.

D'ANCONA A BONGI

[3 Maggio 1887] ¹

C. A.

Ti sarei grato se mi sapessi dire se di Lazzaro Papi conservasi in Biblioteca o altrove la corrispondenza, specialmente per sapere se sulla Rivoluzione, e in particolare su certi episodi di essa, abbia egli avuto relazioni speciali da persone autorevoli, che ne potessero personalmente testimoniare. Uno scrittore francese ha di recente stampato un saggio sull'opera del Papi, quasi sconosciuta in Francia, molto elogiandola e facendo rilevare che ha certe notizie che non si trovano in altri libri ². Sarebbe per ciò desiderabile sapere a quali fonti attingesse: e poiché persone esperte non rinvengono quei particolari in lavori a stampa, viene il sospetto che potesse per lettera o per altre relazioni scritte, averli di prima mano. Rispondimi, di grazia, quel che puoi saperne.

A. D'Ancona

Grazie molte del tuo scritto che ho letto col solito piacere ³.

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. M. PELLET, *Un historien italien de la Révolution Française*, edito in appendice al volume *Napoléon à l'île d'Elbe*, Paris, Charpantier, 1888, riprodotto poi, in *Variétés révolutionnaires, Troisième Serie*, Paris, Alan, 1890.

3. Più che dei *Documenti senesi su Tullia d'Aragona*, pubblicati nella «Rivista critica della Letteratura Italiana», a. IV, n. 6, giugno 1887, sembrerebbe doversi trattare dello *Statuto inedito della Casa de' Corbolani (XIV dicembre MCCLXXXVIII)*, edito negli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XXIV (1886), pp. 469-487.

BONGI A D'ANCONA

10 Maggio 1887

C. A.

Nella Biblioteca Lucchese non è altro del Papi che una filza di documenti che riguardano i suoi uffici e i gradi avuti ¹, ma nulla di relazioni politiche con persone in grado d'informarlo dei fatti di Francia. Negli anni *acuti* della Rivoluzione mi par che fosse al servizio degli Inglesi nelle Indie, e siccome era ammiratore degli Inglesi, e conoscitore della loro lingua, inclinerei a credere che avesse pescato a fonti inglesi ². Del resto non è saputo che avesse corrispondenze politiche o almeno non l'ho mai inteso dire dai vecchi che lo conobbero a fondo. Ora non ne sa più niente nessuno ³. La sua libreria ch'era assai numerosa fu comprata nel 1835, anno posteriore alla sua morte dal Duca di Lucca, e venne a far parte della Palatina che ora è stata unita colla Bibl. Governativa di Parma ⁴. Insieme co' libri passò di certo anche l'autografo de' *Commentari*, ch'è un bel libro ingiustamente dimenticato, dove sono molti brani che non entrarono nella edizione per causa della censura: ed io conosco un amico che li ha interfoliati alla sua copia ⁵. Se poi il Duca comprasse anche altre carte del Papi, e specialmente carteggi, non so; ma non l'ho mai sentito dire. Addio

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.e

Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. È il ms. n. 2728.

2. Effettivamente il Papi che, studente di medicina a Pisa, frequentando il vicino centro commerciale di Livorno, conobbe alcuni inglesi i quali, apprezzando la di lui amicizia, gli furono maestri della loro lingua, rimase in India al servizio degli Inglesi dal 1792 al 1802. Su questa questione si veda: S. NICASTRO, *I Commentari della Rivoluzione Francese di L. Papi*, in «Studi Storici», vol. X (1901), fasc. I, pp. 41-

71; fasc. II, pp. 127-188; A. D'ADDARIO, *Inghilterra ed Inglesi nei giudizi di L. Papi*, in *Atti del V Convegno Storico Toscano. Relazioni tra Inghilterra e Toscana nel Risorgimento* (= *Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. VIII, N. S. (II) (1953), pp. 51-63); G. BRIGANTI, *L. Papi*, in *Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. VI, N. S. (II) (1948), pp. 33-54.

3. Il Bongi non conosceva il copialettere in inglese, restituito solo nel 1934 dalla Palatina di Parma, dove figurava con la segnatura 478, alla Biblioteca Statale di Lucca (Ms. n. 3181), che è l'unica testimonianza di quanto egli scriveva: « quasi sempre ufficialmente nell'esercizio della sua nuova professione » (BRIGANTI, *op. cit.*, p. 39) durante il soggiorno in India, nel Trevancore, essendo andate quasi tutte distrutte o disperse le lettere ai famigliari e agli amici. Anche il ms. miscelaneo n. 3278 (Palatino n. 847) contiene, tra l'altro, alcune pagine di un diario scritto in lingua italiana, relativo al viaggio in India.

4. Dopo la morte del Papi (1834), per sua stessa volontà, i suoi libri passarono in proprietà del duca Carlo Lodovico di Borbone il quali li riunì alla sua biblioteca personale, del cui altissimo pregio informò lo stesso bibliotecario mons. Pietro Pera poi Arcivescovo di Lucca: *Intorno all'origine, progresso e utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca*, in *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, T. XI (1842), p. 268.

Trasferita nel 1848 in ben cinquecento casse a Parma, la nuova sede dei Borboni, nel 1865, a seguito di un accordo tra l'ex-duca ed il Governo Italiano, venne riunita alla Biblioteca Nazionale di quella Città. Nel 1934, per lodevolissima iniziativa del direttore della Biblioteca lucchese, prof. Amos Parducci, circa duecento, tra codici e manoscritti, i più desiderati dagli studiosi, fecero ritorno a Lucca, dove sono conservati presso quella Biblioteca. Il ms. n. 3303 (Palatino n. 859) è un abbozzo di catalogo alfabetico dei libri posseduti dal Papi in gran parte autografo.

5. È noto che la prima parte dei *Commentari* dalla Congregazione degli Stati Generali alla morte di Luigi XVI, poté essere pubblicata solo nel 1836 dalla tipografia Fabriani di Bastia, a causa dei rigori della censura che permise la stampa solo della seconda parte: dalla morte del re al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia, fatta in Lucca dalla tipografia Giusti nel 1830-1831.

Mentre i Mss. 3184-87 della Statale di Lucca (Palatina nn. 491-494) sono due esemplari che contengono le minute dei *Commentari* dalla Congregazione degli Stati Generali alla morte del re, i Mss. 3189-3196 (Palatina 498-505) autografi, contengono l'intera opera, i Mss. 3261-3266 (Palatina 809-814) sono null'altro che le prime bozze di stampa dell'edizione lucchese del 1831 con correzioni autografe. Contrariamente a quanto scrive il Bongi, in questa lettera, si tratta di una copia dell'edizione lucchese sulla quale il Papi aveva fatto di sua mano molte aggiunte e varianti, interfogliando la stampa con pagine manoscritte, corrispondenti ai richiami segnati o ai brani cancellati, mai pervenuta alla Palatina sebbene esistesse nella biblioteca del Duca il quale, anzi, la dette in prestito al rev. Bernardino Nardi, pievano della Pieve S. Stefano, festevole compagno di Salvatore Bongi e del marchese Giacomo Sardini nei loro estivi conversari sull'ombroso colle a ponente di Lucca (cfr. R. BIAGINI, *Solenne commemorazione di L. Papi tenuta dalla R. Accademia Lucchese il 15 di settembre del 1905*, in *Atti*

della R. Accademia ecc., T. XXXIII (1907), pp. 289-323).

Ma, leggiamo quanto in proposito precisa il Lazzareschi al quale dedegò l'edizione di tali giunte e varianti: « Quel bravo prete che insegnò Storia nel Liceo di Lucca... ebbe la buona ventura di ricevere in prestito dal Duca Carlo Lodovico di Borbone, quando soggiornava nella sua villa alla Pieve S. Stefano, una copia dei *Commentari*, passati dopo la morte dell'autore... alla biblioteca privata del Duca stesso... Il Nardi, dunque, avuto il prezioso esemplare, ebbe la diligente premura di trascrivere tutte quelle aggiunte e varianti, e d'incollare le copie agli stessi luoghi dove il Papi le aveva collocate. I volumi, così interfogliati, ed offerti dagli eredi del Nardi allo stesso Biagini, passarono per sua volontà, alla Biblioteca dell'Archivio di Stato in Lucca dove tutt'oggi si trovano », *I Commentari della Rivoluzione Francese di L. Papi. Aggiunte e varianti inedite*, in « *Bollettino Storico Lucchese* », a. VI (1934), fasc. 3, pp. 145-217.

CXXIX

D'ANCONA A BONGI

Pisa, 27 Giugno 1886

C. A.

Mi faresti molto piacere prestandomi per qualche giorno la Guida di Lucca del Ridolfi. Se me la mandi per procaccia, dopo poco te la rimanderò¹.

Grazie anticipate

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. E. RIDOLFI, *Guida di Lucca*, Lucca, Giusti, 1877.

CXXX

D'ANCONA A BONGI

[20 Giugno 1887]¹

C. A.

Sempre in servizio del Montaigne, del quale sei benemerito, e di cui riceverai copia a suo tempo. Vedi se tu potessi darmi qualche ragguaglio di Francesco Cenami, evidentemente lucchese, che nel 1581 era banchiere a Lione. E se ci fosse da rifiorire la nota con qualche notizia della Casa Cenami come banchieri in Francia, tanto meglio.

Scusa la seccatura e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Sig. Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 26 Giugno 1887

C. A.

Co' documenti pubblici lucchesi non è modo di sapere niente di particolare di quel Francesco Cenami ch'era a Lione a tempi del Montaigne¹. I Cenami sono una stirpe antichissima, una parte della quale visse fuori di Lucca, avendo gradi religiosi, e militari, e soprattutto commerciando, al modo lucchese, in seta e nelle banche. Nel tempo di Montaigne erano vivi forse sette o otto Franceschi Cenami, e negli appunti che si hanno delle famiglie lucchesi, non mi è riuscito di poter mettere il dito piuttosto sopra uno che sull'altro. Una famiglia di essi fu in diversi luoghi di Francia ed in Fiandra; prima aveva abitato Venezia, venne a Roano, e si trattene in Francia e fu signora di Luzarcies vicino a Parigi. Ebbero poi anche casa fissa a Lione, ma non mi è riuscito a trovare chi ne fosse il principale ai tempi del Montaigne (1580). Nel 1640 era capo della casa Lionese Giusfredi figliuolo d'Ascanio, nel 1670 Urbano e Pietro figliuoli di Carlo.

In conclusione si può dire che i Cenami furono grossi banchieri in più parti d'Europa, che fecero molti e grossi affari, specialmente colle Corti ecc. e ch'ebbero stabilimenti anche in Francia ed in Lione specialmente. Ma te lo ripeto di quel Francesco lionese non direi nulla per rischio di sbagliare.

Addio in fretta

tuo aff.mo

S. Bongi

1. Così si legge nel testo del Montaigne: « Le Lundi, six de Novembre (1581), nous partismes au matin de S. Rambert, au quel lieu le sieur Francesco Cenami, banquier de Lyon, qui étoit retiré pour la peste, m'envoia de son vin, et son neveu, aveq plusieurs très-honnêtes complimans » (*L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michele De Montaigne ecc.*, p. 557). Secondo i genealogisti lucchesi i Cenami, originari germanici, giunsero a Lucca dalla Slesia, al seguito di Ottone III o del suo successore Enrico II. Furono certamente cattani del contado e signori di terre e del castello di Toiano in Val d'Era, in parte ceduto al vescovo di Lucca Uberto nel novembre 1135

(cfr. *Memorie e Documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, T. V, parte prima (1844), p. 444). Costretti, come altri magnati, dalla potenza del Comune di Lucca ad inurbarsi, ebbero dapprima case e torri nel borgo di S. Frediano. Nel 1308 però, per l'avvento al potere dei guelfi neri, compresi nella *cerna potentium*, dovettero esulare e rifugiarsi a Venezia, esercitandovi proficuamente la mercatura, donde fecero ritorno in patria dopoché Carlo IV di Boemia ebbe restaurata la libertà comunale (1369). Gli alti uffici sempre goduti nel governo cittadino non impedirono, tuttavia, ai suoi membri di continuare l'attività mercantile a Parigi e nelle Fiandre; fausta, anzi, fu la potenza dei Cenami in Francia dove dettero origine a numerose generazioni che, pur mantenendo ininterrotti rapporti con Lucca, fissarono qui la loro dimora contraendovi anche parentele cospicue, acquistando rendite sulla terra di Luzarches di cui divennero signori, come più tardi dei feudi di Vaux-Orge e di Ablon. Come avverte anche il Bongi, di non tutti sono note le vicende a differenza di Giovanna di Guglielmo, sposa del lucchese Giovanni Arnolfini, consigliere di Filippo il Buono e generale delle Finanze in Normandia, eternati entrambi nel celebre quadro di Jean van Eyck oggi alla National Gallery di Londra, cfr. *Inventario dell'Archivio di Stato in Lucca. Vol. V. Archivi gentilizi. Archivio Cenami*, Pescia, Benedetti, 1946, pp. 263-279; L. MIROT-E. LAZZARESCHI, *Un mercante di Lucca in Fiandra. Giovanni Arnolfini*, in « Bollettino Storico Lucchese », a. XII (1940), fasc. 2, p. 81 ss.; E. LAZZARESCHI, *Il Rosario in una celebre tavola di G. Van Eyck*, in « Sicut Rosa. Calendario Domenicano », a. XLVI (1947), pp. 46-49. Tuttavia questo Francesco, figlio di Pietro Cenami, forse quello stesso che nel 1571 era socio del mercante fiorentino Gio. Battista Bartolomei, si sa che possedeva una casa anche a Saint Rambert, dove, appunto, trovò rifugio mentre la peste imperversava in Lione. Debbo queste notizie alla cortesia della contessa Olimpia Cenami-Parenti, che ringrazio sentitamente.

CXXXII

BONGI A D'ANCONA

[1888] ¹

C.mo Amico

Giorni sono venni a Pisa, ma non potei vederti, essendo anche tu, come me, in campagna.

Volevo farti sapere che uno de' miei figliuoli, ambedue licenziati dal Liceo, il minore Vieri, ha risoluto di concorrere ad un posto di convittore nella Scuola Normale ². I suoi insegnanti dicono che potrà riuscire, ed il Rosati ³ mi fece moltissimo coraggio a mandarlo. Io non sono in grado di misurare la capacità scolastica e far prognostici dell'esame, tanto più ch'è giovine molto riflessivo e studioso, ma poco espansivo. In ogni modo ho creduto di avisarti perché tu sappia che è mio figliuolo, e tu gli prepari, quello che tu credo che abbia per tutti, un po' di buona cera e qualche parola d'incoraggiamento e di guida se ne avesse bisogno. Così se credi, raccomandalo a qualche altro tuo collega. Ti ho scritto essendo incerto se il 28 verrò ad accompagnarlo, e se in questo caso, avrò modo di vederti, avanti che cominci la prova. Addio frattanto di tutto cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

Prof. Com. A. d'Ancona
Pisa

1. La lettera, che reca in testata il disegno della Villa Bongi di Pieve S. Stefano, è priva di data ma l'anno si ricava dalla corrispondenza posteriore.

2. Mario (Lucca 8 marzo 1869 - 19 gennaio 1955) e Vieri (Lucca, 21 settembre 1870 - Ventimiglia 31 dicembre 1944). Su Mario Bongi, già funzionario nell'Archivio di Stato in Lucca, cfr. D. CORSI, *M. Bongi*, Lucca, Tip. Lippi e Martinelli, 1955; su Vieri, vedasi, invece, il necrologio di E. LAZZARESCHI in *Atti dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, N. S. (II), T. VI, pp. XX-XXI, ed A. MANCINI, *Le*

grandi tradizioni culturali di una illustre famiglia lucchese, in « La Nazione », a. III, n. 49 del 28 febbraio 1955.

3. Filippo Rosati (1838-1915), insegnante di lettere latine e greche alla Scuola Normale Superiore di Pisa della quale, dal 1882, fu Vicedirettore.

D'ANCONA A BONGI

[Novembre 1888] ¹

C. A.

L'esame è andato benino e la votazione anche: sicché credo che il Ministero, da cui la cosa dipende, assegnerà il posto al tuo figliuolo. Nell'esame orale in certe materie non è stato molto franco; ma sarà stato effetto di timidezza e di trepidazione. Dello scritto italiano sono contento così per la sostanza come per la forma. Se Vieri avrà forte volontà, sono sicuro che riuscirà bene, e farà onore alle speranze tue e mie ². Quanto a me puoi credere che sono lietissimo di averlo alunno, e attenderò ai suoi progressi con special cura.

Addio. I miei complimenti alla tua Signora

Tuo

A. D'Ancona

Cav. Salvatore Bongi
Lucca

1. Lettera scritta su carta ufficiale intestata R. Scuola Normale Superiore. Pisa, priva della data, vedi, però, la lettera seguente.
2. Vieri il quale ottenne effettivamente il posto di Normalista, come prova questa lettera su carta ufficiale del Vicedirettore Rosati: «Pisa 6 9bre 1888. Stimatissimo Sig. Bongi Ho il piacere di annunziarle che suo figlio ha ottenuto il posto di Normalista. Gli ho già destinato una camera accanto al giovane Zacchetti che mi pare un buon giovane e col quale mi sembra che egli se la intendeva. Lo mandì pure qua che fra poco cominciano le lezioni. Con molti saluti suo dev.mo F. Rosati» (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi, anni 1884-1889), fu alunno della Scuola Normale negli anni scolastici 1888-1892, a differenza di Corrado Zacchetti che lo fu solo per gli anni 1888-1890, cfr. *Elenco degli Alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1945*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1958, pp. 8 n. 177; 43 n. 1334.

BONGI A D'ANCONA

di Villa 12 9bre 1888 ¹

Carissimo Amico

Non occorre che ti dica quanto mi sia stato di consolazione che Vieri abbia ottenuto il posto nella Scuola Normale, e soprattutto l'augurio tuo che, se studierà e vorrà, potrà varne molto profitto. Te lo raccomando; benché sappia che tu lo avrai in ogni modo per raccomandato e per l'antica amicizia con me, e per l'impegno e l'affetto che tu senti verso i giovani, in cui (è non questa una frase) sta l'avvenire del nostro paese. Di carattere è un po' selvaggio, ma ci è del buono, credo, e nella testa e nel cuore. Con te non occorrono altre parole.

Grazie dunque di tutto, senza fine, e mantiemmi sempre l'amicizia, che tanto più è preziosa, quanto più invecchia; perché ogni giorno di più sentiamo quanto gli affetti d'altri tempi sieno i più sinceri ed i migliori.

Tuo aff.mo
Salvatore Bongi

Prof. D'Ancona
Pisa

1. La lettera reca, al solito, il disegno della villa Bongi, opera, come il precedente, dello stesso Vieri.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 14 9.bre 1889

Carissimo A.

Ho rubato a Isabella¹ l'unica copia disponibile dell'opuscolo pucciano², non volendo restarne privo io, levandolo dalla mia miscellanea. Queste nostre rarità son diventate tribolazioni. A giorni passati era in Lucca un tedesco che voleva in tutti i modi una copia della lettera del Martini su Sigismondo imperatore, che mi pare stampassi io per le tue nozze³. Non essendo stato possibile trovarla fece fare un facsimile a penna della stampa spendendo credo una ventina di lire.

Il mio Vieri⁴ chiede l'esenzione della tassa per il corso attuale, esibendo un certificato dei miei pochi mezzi; mi dicono che sia cosa giusta ch'io l'ottenga fa' tu i paragoni. Se è cosa giusta e se viene nel Collegio Universitario dove sei, favoriscimi.

Addio

tuo
S. Bongi

All'III.mo Com.
Professore Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. Isabella Ranalli († 30 Novembre 1920), moglie di Salvatore Bongi.
2. *Nuove Lettere di Luigi Pulci a Lorenzo il Magnifico*, Lucca, Giusti, 1882. Pubblicazione edita per le nozze di Ida Papanti con Luigi Pistelli, vedi lettera LXXIII.
3. *Lettera di Bartolomeo Martini su la venuta in Lucca di Sigismondo Re de' Romani (anno MCCCCXXXII)*, edita, appunto, per le nozze D'Ancona-Nissim, vedi lettera LXXXII.
4. Vedi lettera n. CXXXII.

D'ANCONA A BONGI

[Novembre 1889]¹

C. A.

Ti ringrazio infinitamente dell'opuscolo, tanto più che per favorirmi hai dovuto peccare contro il Decalogo.

Io non fo parte quest'anno del Consiglio Accademico, e non potrei per ciò ajutarti nell'affar dell'esenzione. Credo però che adesso non si guardi tanto alla condizione economica, quanto al numero dei punti conseguiti; e se Vieri ha quello che si richiede, non vi sarà dubbio sull'esito della sua domanda².

Grazie di nuovo e credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Comm. Salvatore Bongi
Direttore dell'Archivio di Stato
Lucca

1. Cartolina postale priva di data la quale, però, si ricava dalla lettera precedente.
2. Il D'Ancona fu, infatti, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia negli anni scolastici 1873-1874; 1877-1878; 1884-1885; 1894-1895, cfr.: V. C., A. D'Ancona, in «Rassegna del Comune di Pisa», a. V (1969), nn. 3-4, pp. 41-43.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 21 Gennaio 1890

C.mo Amico

Nel 1875 ti mandai alcune notizie su maestro Andrea fiorentino cantore di romanzi, che avevi trovato nella Cronica del Morelli¹. Ora bisognerebbe che facessi su di lui una notizia al Sercambi². Fammi il piacere di dirmi se quelle notizie furono da te riportate in qualche libro o lavoro tuo, acciocché possa citarlo, e occorrendo rimandare i lettori a quelle. Scusa e voglimi bene

tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.re
Prof. Alessandro D'Ancona
Pisa

Cartolina postale.

1. G. MORELLI, *Cronica*, Firenze, Tartini e Franchi, 1718, vedi lettera n. XCIII.

2. La lunga nota su Andrea Gori o Gregori o di Goro dell'Ancisa, non solo cantore di piazza dei Paladini, ma solito «intrigarsi in appalti di dazi plebei, prestare servizi di guardia o, come oggi si direbbe, di polizia, star mallevadore in cause criminali, e fino di fare la testimonianza fiscale delle esecuzioni di morte», è contenuta in *Le Croniche di Giovanni Sercambi a cura di S. BONGI*, Lucca, Giusti, 1892, vol. I, pp. 452-455.

D'ANCONA A BONGI

[Gennaio 1890]¹

C. A.

Di Andrea cantore ho detto qualche cosa nelle *Varietà Storiche e Letterarie*, vol. I, p. 71, e ho riscontrato che dico di dover cotesta notizia allo Sforza, non a te². Mi rammento di fatti di una lunga comunicazione dello Sforza, dove si parlava anche di Michele di Lando³. E può ben essere che anche tu mi abbia comunicato qualche cosa intorno a siffatto personaggio, o che ne incaricassi lo Sforza. Ad ogni modo, ti ho detto questo, perché leggendo la nota tu non ti meravigli di non essere citato.

Addio e credimi

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

1. Cartolina postale mancante, al solito, della data la quale, sebbene sia impossibile ricavarla dal timbro postale, si deduce dalla lettera precedente.

2. *Varietà storiche e letterarie*, vol. I, pp. 71-72, nota 1, dove si legge che le notizie furono comunicate all'interessato « dall'amico Giovanni Sforza ».

3. Michele di Lando, eletto Gonfaloniere di Firenze dopo il tumulto dei Ciompi (1378-1382).

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 10 9.bre 1890

Carissimo Amico

Il prof. Torello Del Carlo non è certo scevro da difetti di carattere e di fantasia, e potrei dirne parecchi di cui ebbi a fare la prova; ma nel fondo è uomo che vale assai, e che soprattutto merita riguardo per la sua posizione personale infelicissima. Ora mi dicono che alla Scuola Normale di Livorno è fatto segno di una guerra accanita per parte di un altro professore che è peggio di lui, che gli ha aizzato contro le alunne per una certa severità usata negli esami e cose simili. Il Natucci Direttore era in principio inclinato a difendere ed a reggere questo disgraziato; ma ora non pare che seguiti nel proposito. Fra le altre cose lo hanno screditato in paese perché non trovi ripetizioni da fare, e così forzarlo colla fame a chieder d'essere traslocato, per far ritornare nel suo posto un'antica maestra. Tu ne saprai già più di quello che so io. Ma ti ho solamente scritto ad insaputa del Del Carlo, che sta beato e non conosce le acque in cui naviga, per assicurarti da parte di persone onestissime, a questo povero diavolo, che ha i suoi difetti, si fa guerra sleale da gente peggio di lui. Io a te però non chiedo, poiché so che sei stato mandato sul luogo a fare una specie d'inchiesta (né altro oserei chiedere) che tu usi verso questo uomo tutta la possibile ponderazione e che tu sappia che le sue condizioni private e familiari sono infelicissime e degne d'ogni riguardo.

So che ti scriverà anche il Bottari in questo senso, ed è uomo freddissimo e cautissimo nel giudicare¹.

Mille saluti. Oggi son tornato finalmente in città stabile, e nell'inverno mi propongo di lavorare assai, se la salute mi regge. Mille saluti

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Ecco il testo di una lettera inviata al Bongi dal Bottari: « Livorno 9 Novembre 1890. Ill.mo Sig. Commendatore, Mi prendo la libertà

d'incomodarla per pregarla di unirsi a me per una buona azione, e son sicuro che il suo valido aiuto non mi verrà meno. Trattasi del povero Torello Del Carlo, che naviga in brutte acque e con rischio di naufragare. Ero riuscito a farlo accogliere in due buoni Istituti privati, superando tutti gli ostacoli messi innanzi da quel cattivo soggetto che è il prof. Licurgo Cappelletti; ma ora il povero Torello si trova male alla Scuola Normale Femminile, dove il Cappelletti gli ha aizzato contro le alunne: e queste, forse trattate con un po' di severità negli esami di riparazione, lo hanno screditato presso le famiglie. Per questi malumori è venuto qui il prof. Alessandro D'Ancona, incaricato dal Ministero di fare un'inchiesta. Io temo forse che l'inchiesta debba riuscirgli sfavorevole, non conoscendo le intenzioni del Direttore Natucci riguardo al Del Carlo; e perciò la pregherei di scrivere al D'Ancona raccomandandogli la causa di questo disgraziato e facendogli note le condizioni della sua famiglia. La stessa cosa farò io, o a voce o per iscritto; ma senza dubbio la sua parola riuscirà, e meritamente, molto più efficace e autorevole della mia. Bisognerebbe fare intendere al D'Ancona la guerra sorda e sleale che il Cappelletti e i suoi degni amici hanno fatto al Del Carlo. Prima hanno cercato ogni mezzo perché non trovasse lezioni particolari, colla speranza che la tenuità dello stipendio lo inducesse a domandare un trasferimento: ora si tenta di farlo passare per un uomo privo affatto di cultura (e questo è falso), e per un cattivo insegnante: tutto ciò per rimettere qui, al suo posto, la Maestra Maccheroni che prima v'insegnava. Io sono persuaso che quando il D'Ancona conoscerà queste cose e saprà che il Del Carlo a Livorno non ha tanti nemici quanti si vuol far credere, lo difenderà al Ministero e farà in maniera che sia lasciato in pace a Livorno.

Le domando scusa di questa noia che le reco, e pregandola di presentare i miei ossequi con quelli di mia moglie all'ottima sua Signora, mi dico con piacere

suo dev.mo e aff.mo servo
Ercole Bottari

P.S. Ho scritto la presente all'insaputa del Del Carlo, il quale, come tutti i malati gravi, non conosce il pericolo in cui si trova» (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi anni 1890-1893).

Qualche mese avanti, però, il Bottari così scriveva al Bongi, sempre a proposito del Del Carlo: « Livorno 4 Aprile 1890. Ill.mo Sig. Commendatore, ... Il prof. Del Carlo, che adesso ha trovato da occuparsi, è un benedett'uomo a cui si potrebbe mettere in bocca il verso del Petrarca: *Io medesimo non so quel ch'io voglia*. Dopo aver sudato per indurre il direttore del collegio S. Giorgio ad accettarlo, non dando retta alle chiacchiere dei maligni, ho dovuto sudare altrettanto col Del Carlo che non voleva impegnarsi nei mesi di vacanza. Finalmente, dopo avergli detto chiaro che, quando uno ha bisogno e desiderio di lavorare, deve un po' adattarsi a fare i voleri degli altri, conchiuse che si sarebbe accomodato col Direttore» (ibidem).

Torello Del Carlo (1845-1901), professore incaricato di Lingua e Letteratura Italiana nella Scuola Normale Femminile di Livorno della quale era direttore il prof. Carlo Natucci, cfr. *Ministero della P.I. Stato del Personale addetto alla P.I. del Regno d'Italia nel 1890*,

p. 291, fu autore di alcuni apprezzati lavori di storia lucchese tra i quali la più nota è la *Storia popolare di Lucca*, Lucca, Tip. del Serchio, 1877, voll. 1-2, riedita in un volume unico, Lucca, 1880. Ercole Bottari († 1893), titolare della cattedra di Lettere Italiane nel Liceo « G. B. Nicolini » di Livorno (ibidem, p. 232) e Socio Corrispondente dell'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti. Licurgo Cappelletti, titolare di Storia nell'Istituto Tecnico « A. Vespucci » di Livorno, reggente la cattedra di Storia, Geografia, Diritti e Doveri nella Scuola Normale Femminile di quella città (ibidem, pp. 232, 291).

CXL

D'ANCONA A BONGI

14 Nov. '90

C. A.

L'inchiesta sulla Scuola Normale di Livorno è una tegola che mi è capitata fra capo e collo. La relazione fu fatta da me e dal Torraca, prima che mi giungesse la tua lettera, ma non avevamo bisogno delle tue attestazioni e raccomandazioni per non aggravar la mano sul D. C. Ai padri di famiglia e all'Assessore del Municipio dichiarammo che nel prof. D. C. non trovavamo nessuna causa di indegnità, che ci persuadesse a proporre al Ministro l'allontanamento di lui, e immediato, dalla Scuola, come volevano i padri e le autorità. Ma dopo ciò, e dopo aver consigliato ai padri di rimandare le figliuole a scuola e desistere dal meditato sciopero, bisognava pensare anche all'istituzione, e non fare che la Scuola andasse a rifascio e perciò dichiarammo che se i padri, nei termini convenienti, avessero chiesto per qualche tempo una sessione straordinaria di esami, noi già consigliavamo al Ministro di concederla.

È vero, come dici, che il D. C. è stato molto osteggiato nel venir sino a Livorno: ma è vero anche che ci è non poco da ridire sul conto suo, ed egli è stato il principal nemico di sé. Prima di tutto non sono infondate le lagnanze sul suo modo di insegnare: e volle darne egli stesso una prova in una lezione alla quale assisté il mio collega, e ch'era fatta tutt'altro che in forma pratica, ed irta invece di descrizioni, di terminologia greca, insomma inadeguata al genere dell'insegnamento affidatogli. Mancò poi anche di discrezione e prudenza, facendo due volte una strage spietata, mentre e per le condizioni della Scuola e pel gran numero di vittime avrebbe potuto, senz'offesa alla giustizia, esser più benigno. Noi leggemo attentamente parecchi componimenti non approvati, che potevano passare, e che non differivano molto da altri che ebbero l'approvazione. Anche la correzione ed i criteri di questa sono incerti, contraddittorj.

Credimi che in questa faccenda dolorosa abbiám opera-

to con tutta ponderazione, e cercando anzi di salvare al possibile il D. C., che se ha errori da potergli rimproverare, non ha nulla di meno che onesto da mettersi a suo carico, e da pregiudicarlo nella sua carriera.

La dimora a Livorno potrà esser per lui un episodio doloroso, ma il Ministero, se si conforma alle nostre conclusioni, anche traslocandolo, come sarebbe desiderabile pure per lui, non ha cagione di punirlo.

Più ti direi se potessimo discorrere a voce e a quattr'occhi: e ad ogni modo per te, e non per altri, ho detto quanto ti ho fin qui esposto.

Saluta Vieri, voglimi bene e credimi

Tuo
A. D'Ancona

CXLI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 28 9.bre 1890

Carissimo Amico

Il Sig. Luigi Pellegrini di Chifenti, Comune del Borgo a Mozzano, intenderebbe di concorrere all'esame di abilitazione per l'insegnamento di lettere italiane nelle Scuole Tecniche, che avrà luogo il prossimo giovedì all'Università di Pisa. Gli è stata fatta qualche difficoltà a tale ammissione per aver esso presentato de' certificati d'aver esercitato l'insegnamento fuori di scuole regolari, ma piuttosto in privato; distinzione che io non so nemmeno apprezzare, trattandosi appunto di persona che cerca l'autorizzazione per insegnare in dette Scuole. Ora se tu, come esso mi afferma, hai voce in detto esame, e tu potessi operare che fosse ammesso all'esperimento, faresti cosa favorevole a lui, e grata a me che te ne prego. Si tratta insomma d'esser ammesso ad una prova d'esame e niente altro. Esso Pellegrini è uno studioso di lettere e di storia, assiduo nell'Archivio e nelle Biblioteche, e per quanto posso giudicare assai propenso a tali studi, nei quali ha già dato alcuni saggi assai pregevoli, in piccoli scritti di illustrazione ed erudizione paesana. Se pertanto puoi favorirlo facendolo ammettere all'esame per ottenere il titolo che desidera, farai cosa che non credo possa offendere i regolamenti, che per lo più lasciano sempre spazio ad una larga interpretazione, e farai a lui un particolare favore¹.

Con questa speranza ho il piacere di ripetermi colla solita amicizia

tuo aff.mo
S. Bongi

1. Luigi Pellegrini (1860-1928), professore di Scuola Media, autore di ancor validi studi su alcuni paesi della montagna lucchese e sui Bagni di Lucca.

26 Marzo '91

C. A.

Fammi un piacere. Un amico dalmata vorrebbe mettere una sua figlia in un convitto toscano. Ho sempre sentito parlare di un collegio lucchese di S. Ponziano. Se tu credi che sia buono, vorrei pregarti a cercarmene il Regolamento, che suppongo dover esistere a stampa, ed inviamelo acciò ch'io possa mandarlo a chi me ne richiede.

Ma già che ti scrivo, abbi pazienza, se ti do altra seccatura. In una Antologia per le Scuole vorrei veder se tra i cinquecentisti, potrei trovare un posticino anche pel Doni, tuo grande ed intrinseco amico. Quando ciò non ti dovesse costare la menoma fatica, e a tutto tuo comodo, potresti indicarmi due o tre luoghi dei suoi molti scritti, che si potessero presentare come esempio del suo stile? Vorrei che si trattasse di brano non eccessivamente lungo: che stesse per sé, cioè contenesse una narrazione o discorso svolto in tutte le sue parti: e avesse principio, mezzo e fine; e fosse osservabile per la materia. Ma, ripeto, a tutto tuo comodo.

Addio, e buona Pasqua

Tuo
A. D'Ancona

Lucca, 28 Marzo 1891

C.mo Amico

Il Convitto o Istituto di S. Ponziano è stato sempre molto reputato e vi si danno educazione ed istruzione molto accurate, ha fama illibatissima e non ci è famiglia fra noi che avesse dubbio a metterci una figliola. Solamente è luogo un po' signorile e la spesa non è poca; e per questa ragione le alunne sono in piccol numero, sproporzionato anzi al personale insegnante, dirigente ecc. Ora ci è venuta una Direttrice nuova della quale si dice molto bene, e che succede ad una Sig.a Mainieri che non era riuscita di sodisfazione e sotto la quale l'Istituto aveva sofferto decadenza¹. Insomma colla stessa posta io ti mando i fogli dai quali il tuo amico potrà vedere il fatto suo. Tu puoi aggiungere, che non facendo scomodo la spesa, la scelta è ottima, l'ambiente lucchese eccellentissimo, e che non vi è persona fra noi e nel vicinato, che non vi mettesse una sua figliola.

Ti penserò al brano o brani da potersi mettere nell'Antologia per saggio dello scrivere del Doni².

Addio di cuore

tuo aff.mo
[S. Bongi]

1. Nell'opera di ristrutturazione del nuovo Stato di Lucca, naturalmente, non fu dimenticata dalla principessa Elisa Baciocchi l'educazione e l'istruzione secondaria della gioventù lucchese, avendo essa aperto il Collegio Felice, riservato ai giovani appartenenti alle classi superiori, l'Istituto Elisa, destinato alle giovani di provenienza da famiglie di egual rango, mentre la Congregazione di S. Felice, composta di trentadue Suore distinte in « affiliate » ed in « aggregate », viventi in comune ma senza voti solenni e perpetui, provvedeva all'educazione di fanciulle di famiglia borghese, nel vecchio convento di S. Nicolao che le Religiose Agostiniane avevano abbandonato nel 1811.

Il patrimonio di quest'ultima fondazione avvenuta con decreto del 29 gennaio 1812, era costituito principalmente da quello ricavato dai due Conservatori della *Conserva* e della *Zecca* soppressi nel 1808; due ospizi aperti al tempo della Repubblica per opera di alcuni benefattori, che assicuravano il mantenimento gratuito e l'educazione di un certo numero di ragazze cittadine ma bisognose. Venuta meno, con la fine

del Principato napoleonico (1814), la Congregazione di S. Felice, sotto il governo dei Borboni (1817-1847), la fondazione divenne Conservatorio Luisa Carlotta dal quale, nel 1839, dopo il trasferimento nei locali di S. Ponziano, derivò l'Istituto Maria Teresa che, dopo aver cambiata la denominazione ufficiale anche sotto i Lorenesi essendo divenuto Istituto Maria Antonia (1847-1859), al tempo che ci interessa era esistente con il titolo di Istituto Femminile, sempre, però, chiamato popolarmente di « S. Ponziano » dal luogo dell'antica abbazia olivetana soppressa dalla principessa Elisa nel 1808, cfr. *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, T. IV, p. 215; *Regesto del carteggio privato dei Principi Baciocchi*, pp. XVII-XIX.

I vecchi patrimoni della Conserva e della Zecca rimasero intatti e sono anche oggi in possesso dell'Istituto ormai in liquidazione da molti anni, senonché, destinati in origine all'educazione di ragazze più o meno bisognose, formavano allora il patrimonio di un Convitto di giovani appartenenti a famiglie di condizione economica privilegiata: « conclusione abbastanza singolare » — annota il Bongi — « in un secolo di tanta democrazia »!

Con R. D. del 16 settembre 1890 era stata destinata alla direzione dell'Istituto Rosa Melzi, già direttrice del Conservatorio di S. Bartolomeo di S. Sepolcro, in sostituzione della signora Caterina Mainieri, destinata a succedere alla Melzi in quel Conservatorio di S. Sepolcro. La Melzi aveva preso possesso della nuova carica il 1° ottobre di quello stesso anno, cfr. *Archivio dell'Amministrazione di S. Ponziano. Scritture del Protocollo*, anno 1890, inserto n. 41.

2. Il terzo volume del *Manuale di Letteratura Italiana compilata dai professori A. D'ANCONA e O. BACCI*, Firenze, Barbera, 1893, alle pp. 226-232 riporta: « Instabilità delle voglie umane. Dialogo fra l'Inquieto, accademico peregrino, e l'autore », dai *Marmi*, parte IV.

Lucca, 24 X.bre 1892

C.mo Amico

Mi rallegro teco che ti senti tuttora la voglia d'imbarcarti nei giornali e nella letteratura italiana, a questi lumi di luna, ne' quali mi pare che a nessuno basta più il cuore per questa roba. Io credo che la letteratura italiana del secolo scorso sarà tutta raccolta in un libro solo, quello del debito pubblico, in ogni modo contami fra gli associati, e forse qualche volta fra gli scrittori, o comunicatori di notizie¹.

Contuttociò voglio dirti che il tuo concetto è mosso da una vera ragione, quella cioè di riepilogare in uno, le cosette sparse che si trovano negli infiniti giornali, giornaletti letterari, domenicali ecc. che nessuno può conoscere bene, né forse sapere che esistano. Io che non ho veramente altro che un po' di pratica per i libri vecchi, e per la erudizione dei nostri nonni, mi son sempre sgomentato a tener dietro alle cose moderne, ed in questa parte mi hanno fatto un po' di lume il Zenatti ed il Morpurgo, che in questi ultimi anni, ho avuto occasione di trattare spesso. Ora il Zenatti è scomparso² e con lui il Morpurgo³; ed io ho ripreso a seguitare questo mio Giolito senza avere un cane, cui chiedere un'informazione, un consiglio. Anzi vorrei che tu mi dicessi in quattro parole se l'erudizione moderna ha scoperto niente sull'*Erasto*, cioè chi ne fosse compilatore e divulgatore. È roba mantovana, di un momento in cui in Mantova vi fu come un risveglio letterario, una nuova stampa ecc. Ma non ci orizzonto [sic]. Lo stampatore che nel 1542 lo diresse al Duca di Mantova, fece un discorso sibillino, sotto il quale deve esser sottintesa la provenienza del libro⁴. Se tu ne sai qualcosa di più di quanto ne dicesti nella prefazione ai *Sette Savi*, fammi il piacere di dirmelo. Addio

tuo aff.mo

S. Bongi

1. Manca la missiva del D'Ancona, ma si allude qui alla *Rassegna Bibliografica della Letteratura italiana*, la nuova rivista uscita la prima

volta nel 1893, fondata dallo stesso D'Ancona e da lui diretta fino al 1910, col 1911 la direzione fu assunta da Francesco Flamini.

2. Vedi lettera n. CXIX.

3. Salomone Morpurgo (1860-1942), prima di assumere la direzione della Biblioteca Marciana (1898), lasciando la Riccardiana di Firenze presso la quale prestava servizio dal 1888, per passare, dipoi, alla Nazionale di quest'ultima città (1905) dove, appunto, aveva iniziata la carriera nel lontano 1884, diresse con Albino Zenatti l'*Archivio Storico per Trieste l'Istria ed il Trentino* (1881-1895) e la *Rivista Critica della Letteratura Italiana* (1884-1895), cfr. il già ricordato studio di A. STUSSI, *Salomone Morpurgo*. All'*Archivio Storico per Trieste l'Istria ed il Trentino* collaborò anche il Bongi, pubblicando nel volume III (1884), fasc. 3-4, pp. 291-292, *La Monarchia di Giovanni Antonio da Parenzo*. Saggio degli *Annali Giolittini*, collaborazione che non figura nella *Bibliografia* dello Sforza.

4. *I Compassionevoli Avvenimenti di Erasto opera dotta et morale, di greco ridotta in volgare. Di nuovo con somma diligenza corretta et ristampata con nuova tavola delle cose degne di memoria. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de Ferrari et Fratelli. MDLIII.*

Edizione — come avverte il Bongi (*Annali*, I, pp. 437-439) — ricavata: « dalla prima di Mantova del 1542 che lo stampatore Venturino Roffinello dedicava a Francesco Gonzaga duca, con lettera senza data, probabilmente scritta dall'ignoto letterato che somministrò ad esso stampatore questa importante riduzione italiana del celebre Libro dei Sette Savi ».

Come il Roffinello nel 1546 dette una seconda stampa dell'*Erasto*, anche il Giolito la riprodusse altre due volte, rispettivamente nel 1558 e 1565 (*Annali*, II, pp. 64-65, 210), non essendo riusciti né il Bongi né il Camerini ad accertare l'esistenza dell'edizione del 1560.

Di questa stessa opera, messa in ottava rima, *Erasto di Marco Telucini soprannominato il Bernia*, Pesaro, Girol. Concordia, 1556, si occupò lo stesso Carducci pubblicando alcuni brani de *I Compassionevoli avvenimenti d'Erasto* tratti da un codice di proprietà dello Zambrini, nell'articolo *Intorno alla storia d'una crudele matrigna*, in « *Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* », a. V (1863), n. 148, pp. 449-453, cfr. lettera n. XIX.

Modernamente di quest'opera furono fatte due ristampe, una in Venezia, in *Biblioteca Classica Italiana di Lettere, Scienze ed Arti disposta ed illustrata da L. Carrer*, vol. XI, 1841, l'altra in Torino, vol. I della Raccolta intitolata: *Fior delle Grazie*, Torino, Libreria Patria, 1853.

CXLV

D'ANCONA A BONGI

[25 Dicembre 1892] ¹

C. A.

Grazie. Passerò il tuo nome all'editore: io però conto sulla tua collaborazione. Quello che tu supponi, è stato precisamente il mio pensiero: raccogliere notizie bibliografiche quanto più si può, in tanta dispersione di pubblicazioni. Proverò per un anno, e se andrà in modo da cavarsela liscio, bene e continuerò: se no, lascio stare ².

Che n'è di Vieri? Ha trovato da occuparsi? Continua il lavoro del quale presentò un buon saggio ³?

E il Giolito non va avanti? Spero di sì. Quanto all'*Erasto* non so dirti nulla: ma ti consiglierei di scrivere a Mantova o all'Archivista Stefano Davari ⁴ o al dott. Alessandro Luzio ⁵, che ben conoscono l'archivio Gonzaga, e che forse nel carteggio potrebbero trovar ciò che desideri.

Addio e buon anno, e fatti vivo presto sul giornale.

Tuo aff.mo
A. D'Ancona

Al Comm. Salvatore Bongi
R. Archivio
Lucca

Cartolina postale.

1. Dal timbro postale.

2. Vedi lettera precedente.

3. *Agostino Ricchi e la commedia de' Tre Tiranni*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1893, estratto dal « *Propugnatore* », N. S., vol. VI, parte prima, fasc. 31-32, pp. 31-56, tesi di laurea.

4. Su Stefano Davari († 1909), archivista autodidatta, cfr. A. LUZIO, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Verona, 1922, vol. II, pp. 30-33.

5. Alessandro Luzio (1857-1946), direttore prima dell'Archivio di Stato di Mantova (1899), quindi Soprintendente di quello di Torino (1917) (vedi *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato Italiani. Miscellanea di Studi Storici*, Firenze, Le Monnier, 1933, voll. 1-2) così rispondeva alla richiesta del Bongi: « Mantova 26 dicembre 1892 Chiarissimo Signore, ... Ho poi finalmente riscontrato negli Spogli del D'Arco sui tipografi mantovani che l'*Erasto* pubblicatosi a Mantova nel 1542 fu edito dal Ruf-

finello ma il D'Arco non aggiunge altro, né a me è riuscito vedere questa stampa e saperne di più... Alessandro Luzio » (Archivio di Stato di Lucca, Carteggio Bongi anni 1884-89). Questi « Spogli » del D'Arco sono conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, Carte D'Arco. Documenti Patrii n.° 226: Notizie delle Accademie, dei Giornali, delle Tipografie ecc.

CXLVI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 25 Aprile 1893

C.mo Amico

Essendo rimasta vacante la 5.a del Ginnasio di Prato, ho scritto al Ministro, perché voglia, se non ci sono altri più meritevoli, chiamarci il mio Vieri, anche provvisoriamente. Se tu credessi di scrivergli una riga per attestargli dell'idoneità del giovine, te ne sarei grato¹.

Addio in fretta

tuo aff.mo Amico

S. Bongi

1. Vedi la risposta al n. seguente. Nel Gabinetto presieduto dal di Rudinì (6 febbraio 1891-16 maggio 1892), Ministro della P.I. era il Senatore prof. Pasquale Villari (1826-1917).

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì 25 Aprile 189[3] ¹

C. A.

Ho fatto subito, e calda e con coscienza tranquilla, la raccomandazione che mi chiedi, e che è già partita.

E tu ricordati che il tuo nome, a piè di qualche *comunicazione*, intendo averlo nella mia modesta Rassegna. Addio e credimi

Tuo
A. D'A.

Al Sig. Cav. Salvatore Bonghi
R. Archivio di Stato
Lucca

1. Cartolina con la data incompleta che reca la dicitura a stampa: *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana. Direttore Prof. A. D'Ancona.*

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì 12 Giugno 189[4] ¹

C. A.

Faccio a te e alla Signora tua le più sincere condoglianze per la morte del povero Ranalli, al quale nonostante le diversità del modo di pensare su molti punti mi univa una buona amicizia di oltre quarant'anni, corroborata dalla stima della mente e del carattere. Vorrei dire due parole di Necrologia nella Rassegna, se tu mi potessi favorire qualche notizia con *date sicure* e la bibliografia esatta delle sue pubblicazioni. Se tu me le potessi favorire non più tardi del 20 o del 25, sarei in grado di inserirlo nel fascicolo di questo mese ².

A tuo comodo vorrei anche, giacché ci sono, un altro favore. Per una postilla avrei bisogno di brevi cenni biografici su Monsignor Arrigoni: data della nascita e morte, uffici, opere pubblicate, se ce n'è, e biografie o elogi su di lui con indicazione bibliografica ³.

Colle mie condoglianze sincere abbi i miei amichevoli saluti e credimi

Tuo
A. D'A.

Vieri è sempre a Pallanza? Vi tornerà? Ce lo troverò in Ottobre quando capiterò sul Lago ⁴?

Al Cav. Salvatore Bonghi
R. Archivio
Lucca

1. Cartolina postale recante la solita dicitura: *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana. Direttore: A. D'Ancona - Compilatore: F. Flaminio*, ma con la data incompleta.

2. Il necrologio del prof. Ranalli (1813-1894), i cui rapporti con il D'Ancona non furono sempre cordiali, si legge in « *Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana* », a. II, nn. 6-7, luglio-agosto 1894, p. 224.

È noto che Ranalli, professore ordinario di Storia Antica e Moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, succedendo a Michele Ferrucci (1801-1881) come bibliotecario dell'Università, si attenne al-

l'interpretazione più scrupolosa e restrittiva della clausola testamentaria con la quale Giuseppe Piazzini, già bibliotecario dell'Università, legava alla medesima tutti i suoi libri ed un fondo in denaro per i nuovi acquisti, escludendo dal prestito domiciliare non solo i libri legati da quest'ultimo ma anche gli altri acquistati successivamente. Contro questa *ukase ranalliana* il D'Ancona nel 1884 si rivolse a Michele Amari perché, a sua volta, intervenisse presso il Ministero della P. I. del tempo Michele Coppino, e presso il Segretario Generale dello stesso Ministero Ferdinando Martini, invocando anche la destituzione del bibliotecario, cfr. il Carteggio *D'Ancona-Amari*, pp. 32-26, lettere XX-XXI.

Del Ranalli il D'Ancona si occupò ancora recensendo in « Rassegna Bibliografica », a. VII (1899), pp. 101-107, il volume del Masi *Memorie inedite di F. Ranalli, l'ultimo dei puristi*, studio, Bologna, Zanichelli, 1899; è doveroso ricordare, in oltre, il sereno ed imparziale giudizio che dà de *Le Storie Italiane di F. Ranalli dal 1846 al 1853*, Firenze, Torelli, 1855, in *Ricordi storici del Risorgimento*, Firenze, Sansoni, 1914, p. 330 nota I, in contrasto con le gravi censure del Guerrazzi.

3. Sull'Arrigoni (1806-1875) si veda M. MACCARONE, *Il Concilio Vaticano I e il « Giornale » di Mons. Arrigoni*, « Italia Sacra. Studi e Documenti di Storia Ecclesiastica n. 7 », Padova, Edit. Antenore, 1966, voll. 1-2. Notizie biografiche dell'arcivescovo di Lucca il D'Ancona dette alla p. 18 nota 1 del *Carteggio di M. Amari raccolto e postillato coll'Elogio di Lui letto nell'Accademia della Crusca*, Torino, Roux, Frassati, 1896, vol. I.

4. Nell'*Annuario del Ministero della P. I. 1894*, Roma, Tip. Elzeviriana, 1894, p. 190, Vieri Bongi figura, infatti, come Reggente di Classi inferiori nel Ginnasio di quella Città. Significativa a questo proposito, la seguente lettera a Salvatore Bongi dell'Ispettore Generale del Ministero della P. I. Tommaso Casini: « Roma 7 luglio 1894 Ch. Sig. Comm., Assunte diligenti informazioni, posso accertarla che le relazioni ufficiali sull'opera di suo figlio Vieri sono state quest'anno eccellenti, e che è intendimento del Ministero mantenerlo nell'attuale residenza di Pallanza, dove è molto stimato e ben veduto. Sarebbe, del resto difficile il trasferirlo ad altra sede di suo maggiore gradimento; perché quest'anno il « movimento » sarà contenuto entro confini assai ristretti. La salute cordialmente e sono aff.mo e dev.mo Casini » (Archivio di Stato in Lucca. Carteggio Bongi anni 1895-1899).

CXLIX

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 17 Giugno 1894

C.mo Amico

Grazie delle cortesi parole per la morte improvvisa del povero Ranalli, che ha scompigliata tutta la mia famiglia e quella de' parenti, e specialmente lacerato il cuore alla mia Isabella, che è tuttora a Firenze a far compagnia alla madre, che puoi immaginarti come sia stata colpita da questa perdita, essendo già moltissimo decaduta di corpo e di spirito.

Io non avendo particolari notizie sul morto e sull'opere sue, abbondanti e precise, ho ricorso al figliuolo¹ che mi rimette il foglio accluso, che mi pare sia di mano d'una sua figliuola, e dal quale tu ricaverai tanto da poterne scrivere, unendovi ciò che sai per tua personale conoscenza. Veggo in questo foglio fatte mussare le sue persecuzioni politiche, materia per me sommamente esosa, e che certo non crescono i meriti dell'uomo, che n'ebbe, e come letterato e come galantuomo, dei più effettivi. Io non so a che punto sia arrivata la tua coda; la mia non basterebbe il globo per dipanarla!

Dell'Arrigoni, che non conobbi personalmente, trovo di averne scritto nella serie de' Vescovi di Lucca, *Invent. Archivio di Stato*. IV, 113 queste parole cui non potrei oggi aggiungere molto « Giulio II. Della famiglia Arrigoni di Bergamo dove nacque il 6 7. bre del 1806. A quindici anni vestì l'abito de' Minori della più stretta osservanza di S. Francesco. Ebbe molto grido come predicatore, ed insegnò teologia dommatica ed eloquenza sacra nell'Università di Pisa. Fu consacrato Arcivescovo di Lucca nella Metropolitana di Firenze il 30 Dicembre 1849; il 2 Gennaio del 1850 pigliò possesso dell'Arcivescovato; morì nella notte dal 9 al 10 Gennaio 1875 (*Nei funerali di Mons. Giulio Arrigoni, Arcivescovo di Lucca, orazione di Mons. Raffaele Mezzetti Vescovo di Livorno*. Lucca, Tipografia Landi, 1875, in 8° di pag. 20) ».

In questo opuscolo, che non ho a mano, ci sarà anche la nota delle opere da lui stampate. Il suo episcopato in complesso non offrì nulla di straordinario. Era stimato per la bravura, ma non troppo amato dal clero, che trattava brusca-

mente, e forse non sapendosi adattare al carattere lucchese².
Addio, con tutto il cuore mi ripeto

tuo aff.mo
S. Bongi

Scrissi semiufficialmente e molto rispettosamente al Ministro Baccelli³, se avesse o no il Ministero intenzione di seguire la raccolta degli *Indici e Cataloghi*; e nel caso che no lo pregavo a darmi il permesso di seguire gli Annali Giolittini per conto mio o in altra raccolta. La dimanda rispettosissima non ebbe, e son passati de' mesi, la menoma risposta. Bisognerebbe raccomandare a questi nostri Signori lo studio di quel piccolo trattatello di M.r della Casa, che si va tutti i giorni dimenticando!

Vieri è tuttora a Pallanza dove sta benissimo e dove non sarebbe scontento di rimanere anche quest'altro anno. Verrà a Lucca a mezzo Luglio.

- 1° Epistole di Francesco Petrarca recate in italiano da Ferdinando Ranalli, vol. I, Milano Silvestri, 1836.
- 2° Vite di uomini illustri romani dal risorgimento della letteratura italiana scritte da Ferdinando Ranalli, Firenze Pagni 1838 Vol. 2.
- 3° La Galleria di Firenze pubblicata con incisioni in rame da una Società sotto la direzione di Lorenzo Bartolini, Giuseppe Bezzoli e Samuele Jesi illustrate da Ferdinando Ranalli. Firenze, Batelli 1840.
- 4° Prose di Ferdinando Ranalli con l'epistole da lui recate in italiano di Francesco Petrarca. Firenze, Pagni 1838. Vol. 2.
- 5° Opere scelte di Napoleone ordinate in modo da formare la sua storia e recate in italiano da Ferdinando Ranalli, edizione con incisioni, Firenze Batelli, 1847. Vol. 1.
- 6° Storia degli Avvenimenti d'Italia dopo l'esaltazione di Pio IX al Pontificato di Ferdinando Ranalli, edizione con incisioni. Firenze Batelli 1868, Vol. 2.
- 7° Degli Ammaestramenti di letteratura libri quattro di Ferdinando Ranalli, Firenze, Felice Le Monnier 1854 Vol. 1.
- 8° Le Storie Italiane di Ferdinando Ranalli dal 1846 al 1853. Firenze Tip. d'Emilio Torelli, 1855 Vol. 4.

- 9° Storia delle Belle Arti in Italia di Ferdinando Ranalli con appendice. Vol. 3, Firenze Le Monnier 1869.
- 10° Principi di Belle Lettere per uso delle Scuole compendiate da Ferdinando Ranalli dalla sua opera degli Ammaestramenti di letteratura, Firenze Le Monnier 1857, Vol. 1.
- 11° Saggio storico morale da servire all'illustrazione apologetica alla Storia delle Belle Arti di Ferdinando Ranalli accusato dalla *Civiltà Cattolica*, Firenze Tipografia Bencini, 1858, Vol. 1.
- 12° Del riordinamento d'Italia considerazioni di Ferdinando Ranalli, Firenze, Barbera Bianchi e Comp., 1859. Vol. 1.
- 13° Del modo di applicare la critica e la filosofia ai fonti della storia e di determinare la materia con unità di concetto, libri quattro di Ferdinando Ranalli, Vol. 1, estratto dal tomo 12^o degli Annali della Università di Pisa.
- 14° Lezioni di storia di Ferd.o Ranalli, Firenze G. Barbera 1867. Vol. 2.
- 15° L'Italia dopo il 1859, continuazione delle storie italiane di Ferd.o Ranalli, Firenze, Successori Le Monnier, 1875. Vol. 1.
- 16° La letteratura nazionale, prolusione e prime lezioni orali di Ferd.o Ranalli. Fir. Fel. Le Monnier, 1861, Vol. 1.
- 17° Opuscoli vari.

N. B. Degli *Ammaestramenti* furono fatte quattro edizioni.

Delle *Storie Italiane* tre edizioni.
Della *Storia delle Belle Arti* tre edizioni.

Opere inedite

- 1° Ragionamenti sulla storia esposti per ordine cronologico dai tempi più antichi ai più moderni di Ferdinando Ranalli. Parti due.
- 2° Ricordi di Ferdinando Ranalli. Vol. 1.
- 3° Pensieri e ricordi di Ferd.o Ranalli.

N. B. L'opera inedita *Ragionamenti sulla storia* mira a due fini. Primo, di presentare la storia più collegata e in modo ordinata, che senza allargarsi minutamente nei particolari de' fatti, non lasciasse indietro nulla di sostanziale e di importante a co-

noscersi. Secondo di rettificare alquanto giudizi o falsi o leggeri, portati sulle cose e sulle persone. Materia apparecchiata da molti anni; servita all'insegnamento della storia e ridotta nella forma da potersi leggere da ogni ordine di persone.

Altre notizie

Il Ranalli fece i primi studi a Teramo, Ascoli, Fermo e i superiori a Roma. Poi passò a Firenze dove si naturalizzò, e prese per moglie la figlia del Pittore Pietro Benvenuti e nel periodo che stette a Firenze fino al 59 scrisse le principali opere.

A proposito della illustrazione della Galleria di Firenze è notevole che Dumas, che si trovava a Firenze e che si era messo a scrivere la storia o meglio un romanzo della famiglia Medici, sapendo che si voleva fare della Galleria di Firenze una illustrazione francese, cercò che gli fosse affidata. E gli riuscì e prese in compenso 80000 lire. Però l'opera non la fece; solo tradusse o raffazzonò 90 delle illustrazioni del Ranalli.

Il Ranalli soffrì per l'amor di patria e di libertà.

Quando il governo del Granduca lo propose nel 1848 per prof. di storia a Pisa non fece in tempo il Granduca a firmare il decreto perché avvenne la fuga a Gaeta. Venuto il Guerrazzi, dette corso al decreto e colla restaurazione nel 49 del Granduca il Ranalli fu cassato dal novero dei prof. per causa politica e stette senza impiego dal 49 al 59, epoca in cui fu rinominato prof. prima a Firenze (storia universale all'Accademia) poi all'Istituto (letteratura italiana) e nel 62 fu rimesso nella cattedra di storia a Pisa.

Altro danno l'ebbe nel fatto che il Borbone, non potendo vendicarsi su di lui per le *Storie Italiane* perché emigrato dagli Stati napoletani, si vendicò sul padre destituendolo dallo impiego^a.

Trattò in un opuscolo a stampa la quistione della legittimità dei governi provvisori a proposito della difesa che fece in persona avanti la Corte dei Conti del diritto di valutare per gli effetti della pensione il tempo interrotto per causa politica dal 49 al 59 nel servizio di professore universitario.

Nato a Nereto in Abruzzo 3 Febr. 1813.

(a). Il padre, Segretario Generale dell'Intendenza dell'Aquila, fu destituito dall'impiego con decreto reale: « Quale la sua colpa? — si chiede il Masi — Il figlio gli avea spedite alcune copie delle Storie, ed

il brav'uomo gli avèva anzi rimproverata severamente la troppa libertà, con cui v'erano narrate e giudicate le faccende politiche del Regno. Nondimeno, per giusto orgoglio paterno le avea fatte leggere a qualche amico. E ciò bastò alla sua disgrazia, il cui motivo gli fu chiaramente palesato dal re stesso in un'udienza quando alle sue giustificazioni rispose secco: dovevi educar meglio i figliuoli, *Memorie inedite di F. Ranalli ecc.*, pp. 63-64.

1. Guido Ranalli, Ispettore Scolastico Circondariale in Firenze: *Annuario del Ministero della P. I. 1894*, p. 22.

2. Vedi lettera precedente.

3. Guido Baccelli (1830-1901), allora Ministro della P. I. nel governo presieduto dall'on. Crispi.

CL

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì [24 Febbraio 1895] ¹

C. A.

Ti ringrazio del tuo articolo, che mi ha interessato come tutte le cose tue². Ma io mi lagno di te, che non mi hai mai dato un articolo per la Rassegna. Mi è venuta un'idea: non potresti tu farmi la recensione del Niccolò Franco di Simiani³? Altri più competente di te in materia non saprei. Vuoi compiacermi? Te ne sarei gratissimo; ad ogni modo fammi sapere o un sì o un no. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivista
Lucca

Cartolina postale con la solita dicitura: *Rassegna Bibliografica ecc.*

1. Dal timbro postale.

2. Dovrebbe essere: *Due libri d'amore sconosciuti*, editi in « Archivio Storico Italiano », Serie V, tomo XV, disp. I del 1895, pp. 78-85. Si tratta di: I. *Le lagrime d'amore di Sebastiano Re da Chioggia*; II. *Tempio d'amore del Campanio napoletano*.

3. CARLO SIMIANI, *La vita e le opere di Niccolò Franco*, Torino-Roma, L. Roux, 1894.

CLI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 26 Febbraio 1895

C.mo Amico

Hai ragione, ma io posso dire di non scrivere mai più in niun modo e molto meno nei giornali letterari, per i quali mi manca poi un requisito necessario, non essendo in corrente, né colle dottrine né cogli uomini, ed essendo necessarie certe informazioni, che a me addirittura fanno difetto. Però scusami se anche di ciò che mi preghi per il Libretto di Simiani sul Franco non posso compiacerti¹. L'ho letto veramente, ma non potrei giudicarne interamente mancandomi notizie sopra altri scritti recenti sullo stesso soggetto, e non sapendo se quell'altro (Sicardi, mi pare) che ha veduto i carteggi del Franco nella Vaticana, ed è là che premerebbe di trovar la chiave della vita del beneventano, abbia divulgato nulla². Insomma son deficiente d'informazioni nuove, e non si può scrivere nei giornali letterari senza questa necessaria erudizione. Non so nemmeno se a Firenze hanno pubblicate le Rime contro l'Aretino promesse dal Baccini³; e senza conoscere anzi avere in mano questo libro, è inutile discorrere del Franco; e questo è uno dei difetti del libro del Simiani. A me è riuscito d'averlo in un facsimile del cinquecento e mi duole di non averlo potuto veder prima che ne scrivessi negli Annali Giolittini⁴.

Questi fottutissimi Annali, lasciami un po' bestemmiare che ne ho ben donde, mi fu scritto ministerialmente che li seguitassi; ma si disse che si voleva che il numero delle copie fosse diminuito. Poi non mi è riuscito, per quante sollecitazioni abbia fatte, di sapere quante debbono essere, e però lo Stampatore ha fatto già comporre parecchi fogli, ma non li può tirare; ed a me, che avevo già poca voglia di seguitare questo lavoro, cala tutti i giorni di più: perché mi pare che non valga la pena di durar fatica per queste cose, anzi per tutte le cose ormai di questo mondo; tanto mi pare mal condotto in ogni sua parte. Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongi

CL

D'ANCONA A BONGI

Pisa, lì [24 Febbraio 1895] ¹

C. A.

Ti ringrazio del tuo articolo, che mi ha interessato come tutte le cose tue². Ma io mi lagno di te, che non mi hai mai dato un articolo per la Rassegna. Mi è venuta un'idea: non potresti tu farmi la recensione del Niccolò Franco di Simiani³? Altri più competente di te in materia non saprei. Vuoi compiacermi? Te ne sarei gratissimo; ad ogni modo fammi sapere o un sì o un no. Credimi

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongì
R. Archivista
Lucca

Cartolina postale con la solita dicitura: *Rassegna Bibliografica ecc.*

1. Dal timbro postale.

2. Dovrebbe essere: *Due libri d'amore sconosciuti*, editi in « Archivio Storico Italiano », Serie V, tomo XV, disp. I del 1895, pp. 78-85. Si tratta di: I. *Le lagrime d'amore di Sebastiano Re da Chioggia*; II. *Tempio d'amore del Campanio napoletano*.

3. CARLO SIMIANI, *La vita e le opere di Niccolò Franco*, Torino-Roma, L. Roux, 1894.

CLI

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 26 Febbraio 1895

C.mo Amico

Hai ragione, ma io posso dire di non scrivere mai più in niun modo e molto meno nei giornali letterari, per i quali mi manca poi un requisito necessario, non essendo in corrente, né colle dottrine né cogli uomini, ed essendo necessarie certe informazioni, che a me addirittura fanno difetto. Però scusami se anche di ciò che mi preghi per il Libretto di Simiani sul Franco non posso compiacerti¹. L'ho letto veramente, ma non potrei giudicarne interamente mancandomi notizie sopra altri scritti recenti sullo stesso soggetto, e non sapendo se quell'altro (Sicardi, mi pare) che ha veduto i carteggi del Franco nella Vaticana, ed è là che premerebbe di trovar la chiave della vita del beneventano, abbia divulgato nulla². Insomma son deficiente d'informazioni nuove, e non si può scrivere nei giornali letterari senza questa necessaria erudizione. Non so nemmeno se a Firenze hanno pubblicate le Rime contro l'Aretino promesse dal Baccini³; e senza conoscere anzi avere in mano questo libro, è inutile discorrere del Franco; e questo è uno dei difetti del libro del Simiani. A me è riuscito d'averlo in un facsimile del cinquecento e mi duole di non averlo potuto veder prima che ne scrivessi negli Annali Giolitini⁴.

Questi fottutissimi Annali, lasciami un po' bestemmiare che ne ho ben donde, mi fu scritto ministerialmente che li seguitassi; ma si disse che si voleva che il numero delle copie fosse diminuito. Poi non mi è riuscito, per quante sollecitazioni abbia fatte, di sapere quante debbono essere, e però lo Stampatore ha fatto già comporre parecchi fogli, ma non li può tirare; ed a me, che avevo già poca voglia di seguitare questo lavoro, cala tutti i giorni di più; perché mi pare che non valga la pena di durar fatica per queste cose, anzi per tutte le cose ormai di questo mondo; tanto mi pare mal condotto in ogni sua parte. Addio di cuore

tuo aff.mo
S. Bongì

1. Vedi lettera precedente.

2. ENRICO SICARDI, *L'anno della nascita di Nicolò Franco*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», vol. XXIV (1894), pp. 399-404 e *Ancora dell'anno di nascita di Nicolò Franco*, ibidem, vol. XXV (1895), fasc. I, p. 107 ss.

3. Alla p. 401 del suo studio *L'anno di nascita ecc.*, il Sicardi annunzia la prossima edizione, a sua cura, di *Delle Rime di M. Nicolò Franco contro Pietro Aretino, et della Priapea del medesimo*, Torino (ma Casale), presso Gioantonio Guidone 1541, nella «Biblioteca Grassocia», edita in Firenze da F. Orlando e G. Baccini.

4. *Annali*, I, pp. 9-23.

CLII

D'ANCONA A BONGI

Pisa, li [28 Febbraio 1895] ¹

C. A.

Mi duole che tu non voglia fare l'articolo sul Simiani, perché eri l'uomo da ciò. Il Sicardi ha nell'ultimo fascicolo del *Giornale Storico di Lett. Italiana*, che deve trovarsi anche a Lucca, un articoletto, come già in altro fascicolo anteriore, vol. XXIV, 399, sull'anno di nascita di Franco ². Io insisto perché tu mi compiacca: ma se proprio non vuoi, mandami qualche osservazione che a te, competentissimo in materia, può esser occorso di fare leggendo il libro. Il quale a me par povera cosa, e molto fredda, mentre trattandosi di un originale, quanto birbo, ci voleva altro stile.

E se non vuoi farmi articoli bibliografici, ricordati che c'è nel mio giornale una rubrica di Comunicazioni, dove il tuo nome figurerebbe bene. Mi spiace sentire ciò che mi dici degli *Annali*. Quei signori lassù non capiscon nulla, e ora poi hanno preso l'uso di non rispondere. In che mani! O nobile principio!... Ma lasciamo le lamentazioni, e lavoriamo tanto per non pensar troppo a malanni.

Tuo
A. D'A.

Al Cav. Salvatore Bongi
Archivio di Stato
Lucca

Cartolina postale con la solita dicitura.

1. Dal timbro postale.
2. Vedi lettera precedente.

BONGI A D'ANCONA

Lucca, 24 Giugno 1895

C.mo Amico

Vieri si è deciso di concorrere ad un posto di Ginnasio Superiore nella stessa Pallanza dove è ora, e dove pare che sia ben voluto e stia bene¹. Puoi tu aiutarlo presso il Ministero? Se mai ti prego a farlo subito. Poi dimmi se mi consigli a scrivere io direttamente al Casini, postoché sia lui che debba agire in questa scelta. Rispondimi subito per favore e dimmi qual è ora l'indirizzo e il titolo del Casini. Eppo altra volta mi scrisse di Vieri con benevolenza.

Tuo aff.mo
S. Bongi

All'Ill.mo Com.e
Alessandro D'Ancona
R. Università
Pisa

Cartolina postale.

1. Cfr. lettera n. CXLVIII, nota 4.

D'ANCONA A BONGI

[24 Giugno 1895]¹

C. A.

Figurati se non ti renderei volentieri un così piccolo servizio. Ma non potrei dirti quanta poca deferenza hanno per le mie parole quei signori, e come da gran tempo o rispondono picche, o, che è più frequente, non rispondono nemmeno. Perciò sono stufo e arcistufu di loro, salvo tuttavia di Torraca che almeno risponde². Ma il figliuol tuo non ha che fare con lui.

Approverei invece che tu scrivessi o al Casini³ o al Chiarini⁴. Ma il Casini, ancora *Ispettore al Minist. di P. Istr.*, potrebb'esser in giro: invece il Chiarini è certo al suo posto di *Direttore Generale* al M. di P. I. Mi immagino che vi conosciate: ad ogni modo non può ignorare il tuo nome e i tuoi titoli, e ti risponderà: il che a me, *per troppa amicizia*, non usa fare, anche accogliendo — caso rarissimo — le mie raccomandazioni.

Tuo
A. D'Ancona

Al Cav. Salvatore Bongi
R. Archivio di Stato
Lucca

1. Dal timbro postale.

2. Francesco Torraca (1853-1938) allora Direttore Generale al Ministero della P. I.

3. Tommaso Casini (1859-1917), filologo e storico della letteratura, allora Ispettore Centrale al Ministero della P. I.

4. Giuseppe Chiarini (1833-1908), poeta e critico amicissimo del Carducci, allora Direttore Generale al Ministero della P. I.

D'ANCONA A BONGI

Il Prof. Alessandro D'Ancona saluta l'amico Bongi e gli raccomanda il suo bravo alunno F. Pintor¹.

1. Biglietto privo di data, ma dall'*Elenco degli Alunni della Scuola Normale Superiore di Pisa dal 1847 al 1955*, p. 82 n.° 1002, risulta che il Pintor fu alunno della Scuola negli anni scolastici 1894-1898. Fortunato Pintor (1877-1960): autore con Luigi Ferrari e Guido Manacorda della già citata bibliografia danconiana che, pubblicata una prima volta nella *Miscellanea di studi dedicati al Maestro pisano* (Firenze, 1901), aggiornata e completata riapparve nell'opuscolo edito in occasione del primo anniversario della morte. Era direttore della Biblioteca del Senato (dal 1903 al 1929), allorché iniziò la collaborazione all'*Enciclopedia Italiana*, durata fino alla conclusione (1937). Dopo l'ultimo conflitto, fino al 1959, lavorò intensamente al *Dizionario Biografico degli Italiani*, «l'impresa nazionale cui poteva e doveva essere legato il suo nome in un tempo in cui la Nazione più aveva bisogno di essere aiutata e difesa, non con la retorica nazionalistica ma con la fermezza e certezza della storia», C. DIONISOTTI, *Fortunato Pintor* in «Giornale storico della letteratura italiana», a. LXVII, vol. CXXXVII, fasc. 419, pp. 488-493.

BANCHI A D'ANCONA

Siena, 29 nov. '81

C. A.

Ho scritto subito al Fumi, che sta in Orvieto già da più mesi, avendo rinunciato all'ufficio che qui aveva. Credo che si affretterà a contentarti¹.

È vero: molto tempo è già corso che non ci siamo più incontrati. Nel settembre dell'anno passato sperai invano d'incontrarti a Milano, ove eri atteso al Congresso Storico. Quest'agosto fui a Pisa, ma tu ne eri lontano. Tengo molto alla promessa che mi fai di venir qua per le ferie di Pasqua. Bada di non dimenticartene.

Vivo inutilmente affaticato, ma non perdo di vista la tua lodata operosità. Conservati in salute, e credi alla schietta amicizia del tuo

aff.mo
L. B.²

Al Cav. Prof.
Alessandro D'Ancona
R.a Università
Pisa

Cartolina postale.

1. Luigi Fumi (1848-1934), successore di Salvatore Bongi nella direzione dell'Archivio di Stato in Lucca (1901) che resse fino al 1907, allorché passò a quello di Milano, cfr. P. PERALI, *Luigi Fumi Orvietano*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. X (1950), nn. 1-2, pp. 9-20; G. MANGANELLI, *L. Fumi archivista. Umanista Direttore dell'Archivio di Stato di Milano (1907-1920)*, ibidem, pp. 21-24.

2. Luciano Banchi, vedi lettera n. LXX.

Lucca, 8 genn. 1900

III. Sig. professore

Può immaginare che cosa sia stata per me la perdita del babbo e quali siano i sentimenti che agitano l'animo mio. Ma questo posso dire: che le sue gentili e affettuose parole mi hanno intimamente consolato e commosso. E innanzi tutto, anche da parte della mamma e dei fratelli, debbo ringraziarLa di cuore¹.

Riconoscente anche per quello che Ella vuol fare, ben volentieri Le mando, nel foglietto qui unito, le poche date sicure della vita e degli uffici; ma una nota *bibliograficamente* esatta delle pubblicazioni paterne non potrei, almeno ora, darla *completa*². Se non che Ella può rivolgersi, per questa parte, al prof. Mario Pelaez suo vicino, di cui il mio povero babbo e tutti noi abbiamo provata la cortesia, il quale, io credo, potrà soddisfarLa meglio di chiunque altro. Ricordo appunto che il prof. Pelaez negli ultimi tempi veniva per lunghe ore a tener compagnia al nostro babbo, già indebitato dal male, e a rallegrarlo un poco; e che, tra le altre cose, lo aiutava a compilare una bibliografia dei suoi scritti³.

Di cenni necrologici o elogi pubblicati in questi giorni, Le mando quelli di due giornali di Lucca, l'*Esare*⁴ e il *Progresso*⁵. (Anche la *Nazione* e altri e, più a lungo, il *Corriere Toscano* hanno pubblicato necrologie, ma con troppi errori). Nell'*Esare* (*clericale*) il march. Bottini è assai giusto; benché pare cerchi di far passare mio babbo per clericale. Ora, è vero, fu sempre cattolico sincero ed aperto, e anche, è vero, negli ultimi anni, attristato dalla bassezza morale della nostra vita politica, giudicava molto amaramente la nuova Italia, ma del *partito clericale* non fu certo mai. Già, di nessun *partito*. E coi clericali, e col Bottini in particolare, negli affari del Comune e in altro, si trovava d'accordo di rado. Ricordo come si riscalda, in questi ultimi mesi, contro di loro a proposito del povero Dreyfus⁶. Nel *Progresso* (*progressista*, che significa a Lucca, liberale molto conservatore) parla l'ex Sindaco Del Carlo,

del quale fu lungo tempo collega e sostenitore caldissimo al Comune⁷. Ma son tutti articoli di giornalucci. Quando si stamperà qualcosa di meglio, non mi scorderò di fargliela avere. So, per es., che uno di quelli che parlarono sul feretro, l'amico Cesare Sardi, già suo scolare, prepara una più ampia commemorazione per l'Accademia Lucchese⁸.

Ma scrivendo a Lei, amato Maestro, e pensando al babbo mi viene da piangere. Ho anche il rimorso di non aver mai contentato Lui e di non aver ascoltato mai le parole veramente paterne con che Ella mi eccitava agli studi. Non ho concluso mai nulla, fin qui. Ma ora sarebbe tempo che mi mostrassi figlio non del tutto degenerare⁹.

L'affetto suo, illustre professore, mi sarà sempre utile, e il pensiero che Ella, per l'antica amicizia che lo legava al mio povero babbo, mi vuol bene e che, non ostante che io come alunno abbia corrisposto così male alle sue speranze, non si dimentica di me, mi conforterà sempre.

Mi rammenti al Flamini¹⁰. Perdoni le troppe parole e creda alla gratitudine e devozione del Suo

Vieri Bongi

Nota biografica

Salvatore Bongi n. a Lucca 15 gennaio 1825 da Francesco B. e Adelaide Totti (I Bongi sono antica famiglia lucchese, ristabilitasi in Lucca nel sec. XVI. Da Giovan Pietro venuto a L. nel 1575 nasce l'albero genealogico della nostra famiglia, di cui possono seguirsi tutti i rami; ma da altri documenti, tra cui un atto di un notaro Bongi rogato nel 1346 si sa che i B. erano di Lucca o del contado da più secoli. Agiati borghesi, non furono mai, dopo la legge Martiniana, nel Libro d'oro, benché si imparentassero spesso con nobili e alcuni, p.e. Francesco padre di Salvatore, avessero titoli nobiliari personali).

Fece nel Liceo Universitario di Lucca gli studi e fu licenziato in Legge nel 1845, che poi abbandonò, essendo già allora studioso di cose letterarie e di storia, specialmente lucchese, e raccoglitore appassionato di libri antichi o curiosi.

Patriota, di dottrine temperate, ma ardito, fu dei principali scrittori, e fino all'ultimo numero, della Riforma giornale libe-

rale lucchese (13 nov. '47 - 13 luglio '50) che la reazione fece cessare. Combatté nel '48 (3ª Compagnia Colonna Volontari Toscani, grado di caporale). Dopo le campagne, militare e giornalistica, cominciano le pubblicazioni erudite di piccoli testi antichi, per le quali spesso si associò con alcuni amici bibliofili lucchesi; alcune divenute, com'è noto, rarissime (1850 e segg.).

Nel 25 febbraio 1851 fu nom. Segretario della Pubbl. Beneficenza. Accettò l'umile ufficio per non esser d'aggravio alla famiglia, numerosa e già decaduta dall'antica agiatezza, e lo tenne fin al marzo '59 cioè finché non fu stabilmente impiegato all'Archivio. Non gli impediva di occuparsi tutto de' suoi studi prediletti, come si vede dalla bibliografia di questi anni (Dalle *Novelle di O. Lando* ('51) alla *Mercatura dei Lucchesi*, 1858). Grandissima parte de' materiali e degli studi per gli *Annali del Giolito* fu raccolta allora.

Il principale ufficio che tenne fin che visse, fu quello di Direttore dell'Archivio di Stato di Lucca, che già aveva frequentato come studioso e come alunno e che deve a lui il suo ordinamento e la sua illustrazione (*Inventario* (1858-1888).

« *Direttore di fatto nel 1858* » (Parole di S. B. stesso), quando cominciò (1858) il lavoro di riordinamento e, poi, di collocazione delle carte nel palazzo Guidiccioni appositamente restaurato, fu nominato *Coadiutore della Soprintendenza per l'Arch. Lucch.* con sovrana risoluzione 2 marzo 1859 del Granduca (la scelta si deve al Bonaini che S. B. commemorò affettuosamente), e poi, essendosi spontaneamente ritratto il Tommasi, fu, dal nuovo governo, nominato *Direttore Archivistico*, 10 Luglio 1859, e, dopo fatti i ruoli normali, confermato *Direttore* (sett. 1859).

Prese sempre parte attiva alla vita pubblica cittadina, come cons. provinc., cons. e assess. comunale etc., difendendo con calore gli interessi lucchesi (Notevoli: *Rimproverbia al Parlamento in difesa della Prov. di Lucca*; Giusti, 1867 e su la sostanza dell'Opera pia dei Lucchesi in Venezia, 1890).

Sposò (15 gennaio 1868) Isabella figlia di Ferdinando Rannali. Vivono tre figli.
† 30 dic. 1899.

Era anche *Vicepresid. della R. Accademia Lucchese* dal 21 dec. 1883 (appr. con decr. reale 13 genn. 1884), di cui era socio ordinario dal 14 dic. 60 (Dei *Filomati*, dal 17 marzo 1859) — Membro del Cons. dirett. della R. Deputazione Tosc. di

Storia Patria (Vicepres. per Lucca) per deliberaz. del 23 apr. e decr. reale 19 maggio 1878 (era Socio ord. dal 4 dic. 1863) — Socio corr. della Soc. Ligure di St. P. dal 23 maggio 1871 — Membro della Commiss. Consult. di B. Arti di Lucca, 13 gennaio 1872 — Ispett. dei Monum. e Scavi p. la Provincia di Lucca, dal 13 maggio 1888 — Corrisp. della Consulta Araldica, dal 10 aprile 1888 — Socio onorario della Soc. Stor. della Valdelsa, dal sett. 1893, ecc. — Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, dal 5 giugno 1862, con pensione dal 5 giugno 1877. Cav. della Corona d'Italia dal 5 giugno 1877, Ufficiale dal 13 marzo 1881, Comm. dal 13 genn. 1889.

1. Manca questa lettera del D'Ancona.

2. La bibliografia degli scritti del Bongi — con alcune lacune, come abbiamo avuto modo di riscontrare — fu pubblicata da GIOVANNI SFORZA in « *Archivio Storico Italiano* », Serie V, tomo XXV (1900), pp. 1-25. Ripubblicata poi in *Ricordi e Biografie Lucchesi*, pp. 742-758, venne, successivamente, riedita, senza modifica alcuna in *Miscelanea di Studi Storici e Letterari in memoria di S. Bongi*, pp. XXXV-LI.

3. Mario Pelaez (1869-1956), filologo dedicatosi principalmente alle ricerche di filologia romana, fu anche Presidente della Società Filologica Romana.

4. « *L'Esare* », a. XIV, n. 1. Lucca 3 gennaio 1900, ripubblicato in *In morte di S. Bongi. Discorsi e articoli necrologici*, Lucca, Giusti, 1900, pp. 51-53.

5. « *Il Progresso* », a. XXV, n. 1, Lucca 6 gennaio 1900, ripubblicato c.s., pp. 45-49. Il volumetto, alle pp. 55-56 contiene anche il necrologio apparso nel « *Fulmine secondo* », a. XXXI, n. 1, Lucca 6 gennaio 1900; alle pp. 39-44 l'altro stampato nel « *Corriere Toscano* », a. VI, n. 1, Livorno 1º gennaio 1900 dell'avv. Carlo Gambarini.

6. Alfredo Dreyfus (1859-1935), il noto capitano di artiglieria, francese, ingiustamente condannato (1894), sotto la spinta dell'opinione pubblica, per alto tradimento e spionaggio a favore della Germania, quindi riabilitato (1906).

Lorenzo Bottini (1849-1930), partecipò attivamente al movimento cattolico cittadino nel quale occupò anche posti di responsabilità. Fin dal 1870, infatti, fu membro del Comitato Permanente dell'Opera dei Congressi e Presidente del Comitato Regionale Toscano. Legato da intima amicizia con Medolago Albani, fu con lui, con il Toniolo e con l'altro lucchese Cesare Sardi, nella presidenza dell'Unione Cattolica per gli studi sociali. Uomo di vedute piuttosto realistiche, fu conciliatorista convinto; preoccupato da un lato, della grettezza di certi cattolici, dall'altro per l'idea socialista che ormai penetrava lentamente fra le masse, fondò *L'Esare* che diresse personalmente durante tutto il tempo della sua pubblicazione (1886-1916), legando alla sua morte l'intera collezione all'Accademia Lucchese della quale fu Vice-Presidente dal 1924 alla morte, cfr. E. LAZZARESCHI, *L. Bottini*, in *Atti della R.*

Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, N. S. (1931), tomo I, pp. XVII-XXI.

7. L'avv. Enrico Del Carlo († 8 maggio 1920), esponente del partito democratico progressista, resse le sorti del Comune di Lucca come Sindaco ff. dal 9 luglio 1888 al 16 novembre 1889, come Sindaco, dal 16 novembre 1889 al 26 maggio 1896, allorché si dimise per essere stato nominato Segretario Generale degli Ospedali ed Ospizi della Città.

8. Il tomo XXXI (1902), pp. 359-424, degli *Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti*, contiene la *Commemorazione di S. Bongi nel primo anniversario della morte letta dal Senatore Carlo Petri nell'adunanza del 30 Dicembre 1900*; il *Discorso detto sul feretro dal Sig. Conte Cesare Sardi in S. Frediano*, si trova, invece, in *In morte di S. Bongi*, pp. 17-27.

L'avv. Carlo Petri (1823-1905), eletto deputato per il Collegio di Capannori durante l'XI legislatura, per motivi di salute non accettò il mandato, e la Camera prese atto della rinuncia nella seduta del 19 dicembre 1870. Fu Senatore del Regno dal 7 giugno 1886.

Cesare Sardi (1853-1924), esponente tra i più qualificati del movimento cattolico cittadino, dette la propria saggia attività alla vita pubblica nella quale occupò le più onorevoli cariche, ma specialmente alla beneficenza, attraverso la Confraternita di Misericordia, la Congregazione di Carità, gli Ospedali ed Ospizi cittadini ed il Segretariato del Popolo. Non trascurò, tuttavia, la preferita cura degli studi storici, nei quali aveva avuto la felice ventura di esordire sotto la stessa guida del Bongi. Recentemente è stata ripubblicata in edizione anastatica *Lucca ed il suo Ducato*, l'opera maggiore, vivace narrazione di episodi e di fatti che egli apprese dagli stessi protagonisti, o ricercò pazientemente nell'archivio domestico ed in quelli delle famiglie nobili lucchesi a lui strette per parentele o per devota amicizia; mentre la *Vita lucchese del Settecento* ha trovato in John Fleming un editore appassionato che al fine gusto estetico, ha accumulato un'accurata preparazione storica, cfr. *Ragguaglio delle Adunanze Accademiche degli anni 1904-1905 in Atti della R. Accademia Lucchese di Scienze Lettere ed Arti*, T. XXXIII (1907), pp. XLIV-XLV; ibidem, Tomo XXXVI (1925), pp. XXIII-XXVIII.

9. Anche il Lazzareschi nel necrologio di Vieri Bongi (vedi lettera CXXXII) scrive che il suo saggio critico *Agostino Ricchi e la Commedia de' Tre Tiranni* « palesa quanto avrebbe potuto fare nella illustrazione della nostra letteratura se non fosse stato trattenuto, oltre che dalle cure dell'insegnamento medio, da quella sua tormentata ricerca dell'ottimo che derivò da una onesta, forse eccessiva sensibilità letteraria che lo rese insoddisfatto sempre del suo lavoro ».

Alcuni anni or sono, nel riordinare le carte del padre, donate nel 1925 dai figli alla Direzione dell'Archivio di Stato lucchese, lo scrivente riuscì a rintracciare il testo della lettura che Vieri tenne all'Accademia Lucchese — della quale fu a lungo Segretario per le Lettere e le Arti — il 15 gennaio 1909, unitamente alla traduzione di tutta la parte lucchese del *Reise vom Rom, nach Livorno und durch Toscana* di Georg Christoph Martini, mai dato alle stampe (cfr. G. C. MARTINI, *Viaggio in Toscana (1725-1745) ecc.*, pp. XV-XVI). Sempre all'Accademia Lucchese, nella seduta del 24 aprile 1913, lesse *Pomponia Grecina. Poemetto di G. Pascoli tradotto ed illustrato*, cfr. *Atti*

della R. Accademia ecc., T. XXXV (1919), pp. 119-148. Di lui sono ancora i *Canti dell'antica Roma*, ediz. in 8° s.n.t.

10. Francesco Flamini (1868-1922), discepolo del D'Ancona e successore nella cattedra pisana, era stato, con il Barbi, il Mancini ed il Romagnoli, condiscipolo del Bongi nella Scuola Normale Superiore di Pisa.

CLVIII

VIERI BONGI A D'ANCONA

Empoli, 3 aprile 1900

Illustre e amato Maestro,

La ringrazio, anche a nome della mamma e di tutti i miei, della bella ed esatta nota necrologica, inserita nella Rassegna, sul mio povero babbo, e degli estratti che Ella ha voluto farne per noi¹.

Non so se delle tre commemorazioni di cui mi parla esistono stampe a parte², pure, appena andrò a Lucca, che sarà tra pochissimi giorni, per le vacanze di Pasqua, sarà mio dovere di cercarle con ogni diligenza. Intanto mi voglia bene e mi creda suo dev.mo alunno

Vieri Bongi

All'Ill. Prof.
Comm. Alessandro D'Ancona
R. Università
Pisa

Cartolina postale.

1. La necrologia del D'Ancona che leggesi in « Rassegna Bibliografica della Letteratura Italiana », a. VIII (1900), nn. 1-2, gennaio-febbraio 1899 (ma 1900), pp. 110-113, non è citata in *Nel primo anniversario della morte. Bibliografia degli scritti di A. D'Ancona*.

2. Evidentemente dovrebbe trattarsi delle tre commemorazioni del Sardi, del Bottini e del Del Carlo, comprese nel volumetto *In morte di S. Bongi*, vedi lettera precedente.

INDICI

INDICE DEI NOMI

- Airoidi A., 142 n.
 Alamanni A., 35.
 Allacci L., 124, 125 n.
 Amabile L., 4 n.
 Amari M., VII, 24 n., 58 n., 60 n.
 Andrea Gori o Gregori o di Goro
 dell'Incisa, XIV, 157, 158 n.
 Andreola F., 112, 113 n.
 Andreuccetti, 41 n.
 Andreuccetti D., 18 n.
 Antinori B., 160 n.
 Antonelli G., 18 n.
 Apollonio di Tiro, 23, 24 n., 26.
 Antonio de Oliverio, 183 n.
 Antonio (maestro) della Scharpe-
 ria, 190 n.
 Arconati G., 118.
 Arconati M., 118.
 Aretino: v. Pietro Aretino.
 Arnolfini G., 217 n.
 Arnolfini-Cenami G., 217 n.
 Arrigoni G., 241, 242 n., 243.
 Attabalippa: v. Banchieri A.

 Baccelli G., 224, 247.
 Bacchi della Lega A., 37 n.
 Baccini G., 249.
 Baciocchi E., 233 n., 234 n.
 Balatresi, 109.
 Banchi L., XVIII, 120, 121 n., 255.

 Banchieri A., 73 n.
 Banti O., 206 n.
 Barazzuoli A., 90 n.
 Barbieri G., 115 n.
 Baroni B., 206 n.
 Baroni avv. B., X n., 18 n., 22 n.
 Baroni F., 42, 50, 68, 74, 77, 162,
 163.
 Baroni L., 127 n.
 Baroni-Guarinoni F., 18 n., 79 n.
 Barsanti A., XVII, 209.
 Barsotti G., 132 n.
 Bartoli A., 108 n.
 Baseggio G. B., 31 n., 32 n.
 Bastogi P., 19 n.
 Baudi di Vesme C., 137, 138 n.,
 141, 144.
 Bechi S., 97, 98 n.
 Belinzona B.: v. Bellincioni B.
 Belli C., 196 n.
 Belli-Barsali I., 129 n.
 Bellincioni B., 150, 151.
 Bellini B., 100 n.
 Bellù A., XX.
 Bembo P., XVI, 167, 168, 169 n.
 Bencivenni Z., 206 n.
 Benivieni A., 160 n.
 Berghini P., 18 n.
 Berti A. P., 66, 67 n., 188.
 Bertini F., 59, 63, 162.

Bertini G., 63 n.
Bertoloni A., 66, 67 n.
Bertolucci L., 194 n.
Bertoni G., 179 n.
Biagini R., 212 n.
Bianchi C., 36 n.
Bichi G., 22 n.
Bigazzi P., 5, 6 n.
Bini T., 24 n.
Biondo M., 182 n.
Bocca C., XVII, 207.
Bongi F., 257.
Bongi G. P., 257.
Bongi M., 218 n.
Bongi M. A., 143 n.
Bongi V., XVII, XVIII, 141, 143 n., 218, 220, 221, 222, 237, 239, 242 n., 244, 252, 257, 260 n., 261 n., 262.
Bongi-Ranalli I., IX, 222.
Bordelon L., 9 n.
Borghini V., 135, 136 n., 160.
Borgognoni A., 138 n.
Boselli P., 90 n.
Bottari E., 226, 227 n., 228 n., 229 n.
Bottini G. B., 18 n.
Bottini L., 256, 257, 259 n., 260 n., 262 n.
Bracci R., 36 n.
Bracciolini Iacopo di Poggio: v. Iacopo di Poggio Bracciolini.
Briganti G., 212 n.
Brockhaus E., 108 n., 121 n.
Brofferio A., X n.
Brunet C., 32 n., 70, 98, 122, 125 n., 136, 182.
Brunet G., 32 n.
Buonamici F., 78 n.
Buoni T.: v. Tommaso Buoni.
Buonvisi L., 74, 80, 82, 101, 108, 127, 128 n.

Burlamacchi A., 13, 14.
Burlamacchi C., 13, 14.
Burlamacchi F., 12, 13, 14, 186 n.
Burlamacchi G., 13, 14.
Buoso Thomani: v. Buoni Tommaso.
Calà C., 142 n.
Calà G., 140, 142 n.
Calligari M., 88 n.
Calogerà A., XII, 72, 74, 75 n., 77.
Calvi E., 119 n.
Cambi U., 14.
Camerini E., 25 n., 170, 172, 173 n.
Camerini P., 176 n., 236 n.
Campanella T., IX, 3, 4 n., 5, 7, 8 n., 10, 12, 15.
Canestrini G., 54 n., 55, 56, 60 n., 61 n.
Canovetti B., 108, 117 n., 118, 120, 127 n., 145, 201.
Capasso B., 152, 153.
Capiabbi V., 7, 8 n., 10.
Cappelletti L., 227 n., 228 n.
Carducci G., XIV, 34, 36 n., 42, 43, 44, 45 n., 46, 50, 51, 55, 60 n., 61 n., 71 n., 101, 102 n., 138 n., 153 n., 236 n.
Carlo Lodovico di Borbone, 18 n., 211, 212 n., 213 n.
Carmignani G., 118.
Caro A., 120.
Carocci G., VIII n., XIII.
Casali S., 172, 173 n.
Casini T., 242 n., 252.
Castelli G., 113 n.
Cavicchi A., 73 n.
Cavour C., 17, 19 n., 20.
Cecchini G., 121 n.
Cecco d'Ascoli, 112, 113 n.

Cenami F., XII, 215, 216, 217 n.
Cenami G., 212.
Cenami P., 216.
Cenami U., 216.
Cenami-Parenti O., 217 n.
Cendroni G., 125 n.
Centofanti S., 3, 4 n., 5, 7, 10, 62 n.
Chasles M., 143 n.
Cherea: v. De' Nobili F.
Chiarini G., 253.
Ciabattari R., VIII n.
Ciampi S., 193, 202.
Ciccarelli A., 140.
Ciullo d'Alcamo, 34, 36 n.
Coen-Pirani E., 205 n.
Cognetti de Martiis S., 62 n.
Colombino, 40, 41 n.
Compagni D., XVI, 159, 160, 161 n., 163, 164.
Comparetti D., 36 n., 101, 108, 110, 118.
Consani V., 115 n.
Conti A., 78, 79 n.
Corsi D., 50 n., 218 n.
Corsi M. L., XX.
Corsini A., 191 n.
Coturri E., 190 n., 191 n.
Crescimbeni G. M., 179 n.
Crispi F., X n.
D'Adda G., 32 n., 124, 125 n.
D'Addario A., 212 n.
D'Amicis D., X n.
D'Ancona S., 191 n.
Dante Alighieri, 177, 178, 179, 180, 181.
D'Arco, 237, 238 n.
D'Arrigo M., VIII n., 19 n.
Davari S., 237.
De Batines C., 124, 125 n., 126, 127 n., 128 n.

De Chabrol, 156.
Degli Agostini G., 125 n.
De La Carretola G., 95, 96 n.
De Landau H., 197, 198 n., 200, 202.
Del Carlo E., 257, 260 n., 262 n.
Del Carlo T., XVII, 226, 227 n., 228 n., 229, 230.
Del Lungo I., XVI, 36 n., 37 n., 164 n., 185 n., 186 n.
Del Prete L., 23, 24 n., 25 n., 31, 39, 42, 43, 60, 78, 102 n., 114 n., 119 n., 128 n., 137, 140, 151, 153, 172, 205.
Del Punta A., 62 n.
Del Re I., 21, 22 n.
Del Rosso F., 79 n.
De' Nobili F. detto Cherea, XIII, 187, 188 n., 189.
De Plantamone A., 183 n.
De Rothschild J., 197, 198 n., 200, 202.
De Sanctis F., 16.
De Visiani R., 66, 69 n., 80.
Di Benedetto L., 196 n.
Dinelli P., 129.
Dionisotti C., 254.
Di Poggio N., 157, 158 n.
Domenico di Catzelu, 175 n.
Donati C., 34, 35, 36 n., 38.
Donato Callophilo, 80, 81 n.
Doni A., 5, 7, 8 n., 23, 24 n., 25 n., 26, 27, 31, 32 n., 35, 36 n., 38 n., 49 n., 95, 96 n., 136, 148, 182 n., 232, 233, 234 n.
Dotti, 32 n.
Dove A., 138 n.
Dragoni A., 140, 142 n.
Dreyfus A., 257, 259 n.
Dumas A., 246.
Echard G., 9 n.

Erasto, 235, 236 n., 237, 238 n.
Esopo, 64, 66, 80, 102 n.

Fabbroni A., 93, 94 n., 128 n.
Falciani-Prunai M., XXI.
Fanfani P., XVI, 25 n., 159, 160,
161 n., 163.
Farinelli A., 87, 98 n.
Fazio degli Uberti, 31, 32 n., 34,
38.
Ferraoli A., 137.
Ferraoli G., 120, 137, 138 n., 140.
Ferrara F., 16.
Ferrari F., 79 n.
Ferrari I., 78 n.
Ferrari L., 254 n.
Ferraris L., X n.
Ferrer A., 209.
Ferri C., XX.
Ferrucci M., 16, 62 n.
Filippo da Messina, 23, 24 n., 26.
Firpo L., 9 n.
Flamini F., 257, 261 n.
Fleming J., 33 n., 260 n.
Fornaciari R., 153.
Fortunato, 135, 136 n.
Foscarini A., 109.
Francesco da Lucca, 189, 190 n.
Francesco da Mantova, 136 n.
Franco N., 248, 249, 250 n., 251.
Fratì C., 188 n.
Friggeri M., 60 n.
Fulin R., 126, 128 n.
Fulvio M., 187, 188 n.
Fumi L., 255.

Gabrielì F., XX.
Galeotti L., 90 n.
Galilei G., XI, 59, 62 n., 78 n.
Galletti G., 150 n.
Gamba B., 127 n.
Gargani G., 78 n.

Gentile G., XVIII.
Ghiron S., 127 n.
Gori o Gregori o di Goro A.,
157, 158, 224, 225.
Ghiselli C., 128.
Giacomino Pugliese, 178, 179 n.
Giegher M., 196.
Gigli M., 81 n.
Giolito de' Ferrari, XVIII, 175,
176, 193, 198, 202, 207, 208 n.,
235, 236 n., 237, 244, 251.
Giorgi D., 66, 67 n.
Giovan Battista, medico, 190 n.
Giusti G., 109 n., 212 n.
Giustino Febronio: v. Hontheim
(von) G.
Gnoli D., VII.
Gonnella, 122, 136 n.
Gori: v. Andrea Gori dell'Incisa.
Graesse J. G. T., 99 n.
Grion G., 31, 32 n., 34, 38.
Gualazzini U., 143 n.
Guerrazzi F. D., 71 n., 72, 246.
Guevara A., XII, 174, 175, 176 n.
Guicciardini A., 160 n.
Guidetti G., 79 n.
Guidi A., 115 n.
Guidi P., 132 n.
Guinigi P., 146, 147 n., 157, 158
n., 193, 196 n.

Hayn N. F., XI, 66, 67 n., 68.
Hartwig O., 152.
Heinsii D., 72, 73 n.
Heinsio: v. Heinsii.
Hontheim (von) G., 143 n.

Iacopo del Bientina, 190 n.
Iacopo di Poggio Bracciolini, 48,
49 n.
Imberciadori I., 205 n.
Imbriani V., 193.

Jaffé F., 138 n.

Lambertini G., 106, 107 n.
Lambruschini R., 79 n.
Lancillotto Polito, XI, 81, 93.
Landi S., 125 n.
Langlois E. H., 80, 81 n.
Lasinio F., 51, 54 n., 63, 65 n.,
80, 120, 121 n.
Lautrech, 122, 124, 125 n., 126.
Lautrecho: v. Lautrech.
Lazzareschi E., XI, 62 n., 213 n.,
217 n., 218 n., 260 n.
Lazzareschi E.-Pardi F., 33 n.
Lazzari, 35.
Lazzari V., 25 n.
Lemke, 154.
Lencioni M., XVII, 209.
Libri G., 83, 110, 111 n., 112,
189, 190 n.
Lignana G., 87 n.
Linguiti F., 160, 161 n.
Lippo Pasci de' Bardi, 196 n.
Lombardi-Lotti M., 64 n.
Longhena F., 71 n.
Lorenzo Veniero, 50 n.
Lotto di ser Dato o Lotto Pisa-
no, 178, 179 n.
Lucchesini C., 29 n., 81 n., 172 n.,
183 n.
Lupo-Gentile M., 18 n.
Luzio A., 237, 238 n.

Maccheroni, 227 n.
Machiavelli N., 153.
Maineri C., 233, 234 n.
Mambrino R., 176 n.
Manacorda G., 254.
Manaresi A., 143 n.
Manca C., 138 n.
Manetti M., 23, 25 n.
Manganelli G., 255 n.

Mango F., 88 n.
Mancini, 118.
Mancini A., VII n., 14, 24 n., 90
n., 132 n., 201 n., 206, 218 n.,
219 n.
Mannelli M. A., XXI.
Mannozi G., 114.
Manzoni G., 118 n.
Marchi M., X n.
Marcolini F., 172, 173 n.
Maruccci G., 89, 90 n.
Marescandoli S. e G., XI, 124,
125 n.
Marracci, 33 n.
Martini G. C., 191 n., 260 n.
Martini P., 138 n.
Marzi G., XI, 124, 126.
Massei C., 21, 22 n.
Matteo da Giovenazzo, 152.
Mayer E., 62 n., 143 n.
Mazzini, 154.
Meyer P., 138 n.
Medici (de) L., 35.
Melzi G., 119 n., 183 n.
Melzi R., 233, 234 n.
Michel E., 62 n., 79 n.
Michele di Lando, 225.
Milchsack G., 190 n.
Minieri Riccio C., 72, 74, 75 n.,
146, 147 n.
Minutoli C., XVI, 24 n., 25 n.,
102 n., 127, 137, 141, 144, 150
n., 185.
Mirot L.-Lazzareschi E., 217 n.
Mischiati O., 73 n.
Molini G., 47, 48, 49 n.
Mommensen T., 138 n.
Monachi ser Ventura: v. Ven-
tura ser.
Mondognedo, vescovo di: v. Gue-
vara A.
Moneti E., 129 n.

Montaigne M., XII, 194, 195, 198, 215, 216.
 Morandi L., 129 n.
 Morandi U., XX.
 Morelli G., 224, 225.
 Morelli M. A., 129 n.
 Moreni, 88 n.
 Morpurgo S., XIX, 235, 236 n.
 Mücke F., 24 n., 29 n., 44 n., 49 n.
 Muratori L. A., 153 n., 205.
 Musolino B., X.
 Nardi B., 212 n.
 Nardi G., 132 n.
 Narducci E., 106, 107 n.
 Natucci C., 226, 227 n.
 Naudé G., 8, 9 n., 10.
 Naudeo: v. Naudé.
 Nazari G., 34.
 Nencioni G., XX.
 Neri A., 32 n., 127 n.
 Nicastro S., 211 n.
 Nicodemi L., 72.
 Nicolai U., 129 n.
 Nicolini G. B., 109.
 Nieri I., 35 n.
 Nigra C., IX, 15, 171.
 Nissim A., 144, 146 n.
 Nistri fratelli, XIV, XV, 37 n., 38, 44, 46, 57, 78, 83, 111, 145 n., 157.
 Nocchi R., 78, 79 n.
 Oddone C., 9 n.
 Orlandini A., XI, 88, 91, 93.
 Orologi G., 112, 117, 118.
 Pace ser, 23, 24 n.
 Pacini P., 14.
 Paganini C. P., XIII n., XIV n., 51, 52 n., 79.

Paladini P., 61 n.
 Pallavicino F., 32 n.
 Palmieri G., XIV, 177, 178, 179, 180, 181 n.
 Panzacchi E., 62 n.
 Paoli Angelo ossia Augusto, 105, 106, 107 n.
 Paoli P. A., 137, 138 n., 139 n., 140.
 Papanti G., 25 n., 128 n., 136 n., 172.
 Papi L., XII, 210, 211, 212 n., 213 n.
 Parducci A., 179 n., 212 n.
 Parisi, 10.
 Pasini V., 90 n.
 Passano G. B., 25 n., 61 n., 122, 123 n., 134, 135, 136 n.
 Pea E., 35 n.
 Pelaez M., 256, 259 n.
 Pellegrini A., 129 n., 187 n.
 Pellegrini C., XX, 35 n.
 Pellegrini L., XVII, 231.
 Pellet M., 209 n.
 Pelliccia A. A., 72, 73 n.
 Pera P., 212 n.
 Pelù P., 158 n.
 Perali P., 255 n.
 Petri C., 260 n.
 Piccinini G., 119 n.
 Picot E., 198, 200.
 Pierantoni M., XVI, 24 n., 25 n., 31, 32 n., 33, 39, 40, 41 n., 42, 43, 46, 48, 50, 51, 52 n., 54 n., 55, 56, 57, 58, 59, 60 n., 61 n., 63, 64, 65 n., 67, 77, 78, 80, 81 n., 83, 84 n., 93, 101, 102 n., 109, 111, 112, 114, 116, 117, 127, 133, 139, 150, 168, 169.
 Pieroni A., 118, 119 n., 120.
 Pietro Aretino, 31 n., 95, 96 n., 191 n., 249, 250.

Pietro pittore Aretino, XII, 170, 172, 173 n.
 Pinelli M., 66, 67 n., 68.
 Pino G. B., 70, 71 n.
 Pintor F., XVIII, 254.
 Poggiali, 127 n.
 Polito Lancillotto, 91, 93.
 Polloni B., 93, 94 n.
 Pomba G., 5.
 Priscianese F., 194.
 Puccianti V., 24 n., 25 n., 31, 32 n., 34, 39, 42, 43, 46, 51, 61 n., 63, 67, 69, 78, 80, 81 n., 83, 93, 100, 102, 109, 110, 111, 112, 117.
 Puccini B., 4 n.
 Puccioni P., 90 n.
 Pulci L., IX, 126, 127 n., 128 n., 222, 223.
 Quercia F., 90 n.
 Quetif G., 9 n.
 Ranalli F., 120, 121 n., 241, 242 n., 243, 244, 245, 246.
 Ranalli G., 120, 122, 243, 246 n.
 Razzolini L., 37 n.
 Rezasco G., 203, 204, 205 n.
 Ricchi A., 237 n.
 Riccomanni C., 64 n.
 Ricottini Marsili-Libelli C., 36 n.
 Ridolfi C., 78 n.
 Ridolfi E., 24 n., 115 n., 137, 139 n., 214.
 Ridolfi R., 194 n.
 Rigaglia P., 36 n.
 Rinaldo d'Aquino, 23.
 Rocco A., 32 n.
 Roediger F., 198, 200, 202.
 Romagnoli, 127 n., 149, 189.
 Romiti A., 186 n.
 Rosati F., 218, 219 n., 220 n.

Rosini G., 16.
 Rossetti L., XXI.
 Rossi L., 127 n.
 Russo L., IX n., XVIII.
 Sacchetti F., 24, 25 n.
 Saladino da Pavia, 23.
 Salari, 46, 57.
 Salvagnoli-Marchetti V., 5, 6 n.
 Salvioni C., XIII.
 Santoro C., XX.
 Sardi C., 33 n., 41 n., 257, 260 n., 262 n.
 Sardini G., 212 n.
 Saredo G., X.
 Savi P., 157, 158 n.
 Scalini F., 192, 193.
 Scheffer Boichorst P., XVI, 163.
 Schener M., 142 n.
 Schiaparelli L., 143 n.
 Schiepatti, 32 n., 66, 67 n., 68, 117.
 Schopp G., 4 n., 8, 9 n., 10.
 Scioppio: v. Schopp.
 Scolari F., 44, 45 n.
 Scotti C., 127 n.
 Secchi A., 78 n.
 Selmi F., 47, 78 n., 185.
 Sercambi G., XIII, XVI, 126, 127 n., 137, 139 n., 149, 203, 205, 224.
 Sforza A., 119 n.
 Sforza Carlo, 119 n.
 Sforza Cesare, 119 n.
 Sforza G., XIII n., XIV, XVIII, 16, 19 n., 22 n., 24 n., 25 n., 32 n., 39, 52 n., 62 n., 89, 90 n., 91, 97, 98, 105, 106, 116, 118, 119 n., 136, 145, 146, 148, 149, 153, 162, 165, 166, 169, 173 n., 203, 206 n., 225.
 Sforza P. A., 119 n.

Sicardi E., 249, 250 n., 251.
 Silva P., 206 n.
 Simiani C., 248, 249, 251.
 Simone genovese, 190 n.
 Sinibaldi P., 22 n.
 Sinigaglia G., 189, 190, 191 n.
 Siptabina, XII, 92, 93.
 Sostegno de' Zanobi: v. Zanobi
 de' Sostegno.
 Spaggiari A., XXI.
 Spampanato V., 4 n.
 Spaventa S., 8 n., 90 n.
 Spedale G., XX.
 Spini C., 157, 158 n.
 Spiombi, 77.
 Stanghellini M., 14 n.
 Stocchi F., 140, 141 n., 142 n.
 Stussi A., XXI, 236.

 Taddeo de Trautmannsdorf: v.
 Tamburini.
 Tafuri B., XII, 70, 71 n., 72, 74,
 75 n., 77, 78.
 Taluccini M., 236 n.
 Tamborini, 68.
 Tamburini P., 140, 143 n.
 Tedeschi P., 160, 161 n.
 Tempesti R., 93, 94 n.
 Tèoli Carlo: v. Camerini E.
 Teza E., 29, 108 n., 118, 120,
 121 n.
 Tiraboschi G., 140, 142 n., 144.
 Tinto A., XXI.
 Tintori U., 14 n.
 Tobler A., 138 n.
 Tommaseo N., 100 n.
 Tommaso Buoni, XII, 170, 172.

 Tommaso del Gharbo, 190 n.
 Toppi N., 72.
 Torelli L., 62 n.
 Torraca F., 229, 253.
 Torre C., 198, 199 n., 200.
 Torri A., 44, 45 n.
 Totti A., 257.
 Trivulzio, 127 n.
 Troya C., 142 n.

 Ulloa A., 175 n., 176 n.

 Vannucci A., XIV, 109.
 Vegezzi-Ruscalla F.S., X n., 15,
 19.
 Vegezzi-Ruscalla G., IX, X n.,
 15, 17, 19 n., 20, 21, 22.
 Vella G., 140, 142 n.
 Ventura ser Monachi, 106, 107 n.
 Villani F., 190 n.
 Villari P., 239.
 Vitali B. I. B., 190 n., 191.
 Vitelli G., 137, 138 n., 140, 143
 n., 144.
 Vogt J., 68, 69 n.

 Wilbert H. J., 73 n.

 Zaccagnini G., 5, 179 n.
 Zacchetti C., 220 n.
 Zambrini F., 23, 24 n., 26, 64,
 128 n., 140, 141 n., 173 n.,
 236 n.
 Zanobi de' S., 119 n.
 Zenatti A., XIX, 61 n., 197, 198,
 207, 235, 236 n.
 Zeno I., 125 n.

INDICE GENERALE

| | |
|-----------------|-----|
| INTRODUZIONE | V |
| LETTERE | 1 |
| INDICI | 265 |
| INDICE DEI NOMI | 267 |
| INDICE GENERALE | 275 |

Finito di stampare presso le Arti Grafiche Pacini Mariotti
in Pisa - Gennaio 1977